MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1989
12
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sped. in abb. post. - gr. II/70 - 16 giugno 1989 - n. 18 - 13002 - 26089

entra nel mare

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVII - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 18 - 16 giugno 1989

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 23.000 - Estero L. 34.000 - Questa copia L. 1.200 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 **— Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa P. (PD)

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 4 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 12

Ciao ragazzi,

in questi giorni mi hanno scritto gli amici di Coimbra ringraziandomi per lo spazio dedicato a loro nell'ultimo MERA. Sono davvero sorpresi di essere finiti in copertina e desiderosi di entrare in contatto con i loro coetanei italiani. Per loro ho riservato una finestrella nella pagina della corrispondenza.

7 L'AMAZZONIA E NOI

I nostri articoli si aprono con un occhio rivolto all'Amazzonia e ai suoi infiniti problemi che hanno una grande ri

Un tratto della Transamazzonica

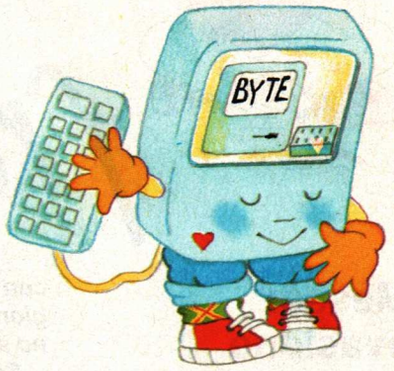
sonanza e conseguenza nel mondo intero. Il cantante Sting ha offerto un contributo notevole per favorire la sensibilità di molti.

Cosa possiamo fare noi? Un atteggiamento oggi di solidarietà fa ben sperare per una mentalità giusta per il domani.

12 MARE: MERAVIGLIA E RISPETTO

La copertina e la serie dedicata al mare continua per la gioia di chi già si trova e per la voglia di chi ha programmato le prossime vacanze. Il nostro obiettivo è sempre quello di fermarsi e

contemplare e non pensare subito di divertirsi. Anzi la contemplazione è il giusto preludio per gustare e valorizzare.



37 COMPUTER IN VACANZA

Il corso di computer sta andando in vacanza. Ci sarà una piccola coda nel prossimo numero per rettificare le inevitabili imprecisioni.

Il nostro Luigi Labbate, consegnandoci le ultime schede, ha tirato un sospiro liberatorio: ne ha ben ragione.

Noi in redazione questi sospiri di sollievo dovremo aspettare ancora un po' prima di esprimerli. Saremo qui fino ad agosto per accompagnarvi in modo adeguato in questo periodo di meritato riposo.

A proposito, come è andato l'anno scolastico e gli esami?

E'una domanda indiscreta, ne parleremo un'altra volta.

Ciao a tutti.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

10 **Look! Look!**
di Umberto Folena

16 Fumetto
DIDA
di Francesco Rizzato

24 Sport
L'invenzione del totocalcio Torino 1949

26 **L'automobile del domani**
di Luigi Butti

28 **A cena con Pascal**
di Stefano Torelli

30 **Le lucertole**
di Maria Grazia Guerrazzi

33 **MISSAEST - 24**
Guida alle liturgie domenicali

41 **Oggi è festa di...**
di Arianna Lorenzetto

42 **L'incredibile paese dell'opale**
di Ennio Tessari

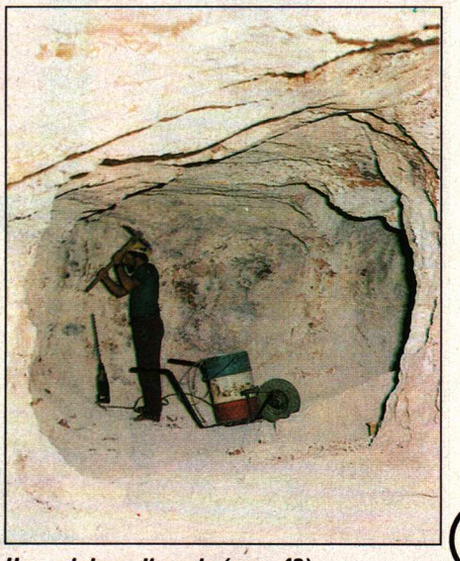
46 Fumetto
Buck Robot
di Wladimiro Missaglia

60 **Giromera**

62 **Spazio libero**

64 Musica
Elton John
di Maria Paola D'Emilio

65 **Allegria e giochi**



Una miniera di opale (pag. 42)

caro fra simplicio

Messa: evasione domenicale

Sono una ragazza di 16 anni e frequento il III liceo scientifico.

Nella mia classe la maggior parte dei ragazzi, pur avendo fatto la comunione e in alcuni casi anche la cresima, non va a messa la domenica.

Ma non è questo che mi preoccupa tanto quanto l'atteggiamento di due mie amiche che di fronte a questo argomento hanno detto ridendo che loro è da quando hanno fatto la comunione che non sentono più una messa e che la trovano molto noiosa.

Sono rimasta molto scossa perché, posso capire che loro non sono convinte sulla nostra religione, ma perché ci ridono sopra?

Sono un po' confusa. Ti prego, aspetto una tua risposta. Ti ringrazio. Ciao

Roberta di Roma

Sono un po' confuso anch'io, ma non solo per le tue amiche, ma per un certo modo di pensare e di agire che sta assumendo la maggior parte della gente.

La percentuale dei cristiani che frequentano la messa alla domenica, mediamente, arriva al 25%. Ma se dovessimo fare una distinta delle età, la situazione è allarmante per il vuoto lasciato dai giovanissimi e dagli adulti trentenni.

Sarebbe interessante analizzare le motivazioni di questa evasione domenicale dalle chiese, ma finiremmo col fare della sociologia spicciola. Preferisco invece annotare una considerazione purtroppo amara.

Ti faccio un esempio.

Ammettiamo di essere tutti intaccati da un cancro inesorabile e spietato, tutti condannati ad una vita infelice. Arriva una persona e con un gesto assolutamente gratuito, disinteressato, pagando di proprio, ci offre un rimedio che ci garantisce la guarigione.

Noi come risposta gli ridiamo in faccia e diciamo: no, grazie! Non mi interessa.

Al di là delle radici teologiche e spirituali che sarebbe lungo elencare e spiegare, l'Eucarestia può essere riassunta in queste battute: è il nutrimento di Dio per gli uomini perché vivano costantemente nell'amore reciproco.

L'infelicità e il male dell'uomo (è il cancro di cui parlavo) è la cattiveria, la crudeltà, l'odio, l'egoismo con tutti i derivati di ingiustizia, indifferenza, violenza, ecc.. chi più ne ha più ne metta.

Chi celebra veramente l'Eucarestia non è dalla parte del male, anzi si impegna a sconfiggerlo con il bene, come ha fatto Gesù, lasciandolo come consegna ai suoi «Fate questo in memoria di me». Chi si accosta all'Eucarestia produce vita, perché si ciba del «pane della vita», crea comunione soprattutto con gli uomini, come verifica della vera comunione con Dio.

Certo non è tutto facile, perché come Gesù ha dato se stesso, il suo corpo e il suo sangue, anche noi dobbiamo dare qualcosa di noi stessi.

Ma già il fatto di capire è un punto di partenza fondamentale, almeno per valorizzare di più la messa. Chi ci ride sopra o si vanta di non andare a messa è ben lontano dal coglierne il valore e l'ulitilità.

Roberta, guardandoti attorno e osservando il tipo di vita che stiamo conducendo, decidi tu se abbiamo o meno bisogno di Eucarestia. E se c'è da ridere o da piangere per coloro che dicono: no, grazie, non mi interessa.

Nonostante questo certe messe continuano ad essere noiose, le prediche insopportabili e lunghe... ma questo serve a noi preti per farci una vera autocritica.

Le patate

Mi piacciono tanto le patate (in particolare le patatine fritte) e vorrei conoscere da te quando si incominciò a coltivarle qui da noi.

Antonio S. di Latina

La patata fu introdotta in Francia dopo la scoperta dell'America.

Ma ascolta questa storiellina simpatica.

Luigi XIV, il re sole, aveva avuto in omaggio alcuni semi di questa nuova pianta e, poiché tutti ne magnificavano la bontà, egli la fece coltivare proprio nei suoi giardini; spuntati i bei fiorellini e

cresciute le prosperose foglie, egli la fece poi cogliere, cuocere e servire in un gran pranzo a moltissimi invitati. Tutti, naturalmente, trovarono pessima quella novità americana e la mangiarono, solo per riguardo del re, nella minore quantità possibile; comunque abbastanza per avere tutti, il giorno dopo, un gran male di pancia.

Sdegnato per questi risultati, il re fece estirpare le piante e, fattone fare un gran mucchio, ordinò di bruciarle tutte. Mentre bruciavano, nell'aria si diffuse un buon odorino e i soldati di guardia assaggiarono i bianchi tuberi che emanavano quel delizioso profumo; la patata potè così riabilitarsi e la sua fortuna fu assicurata per sempre in tutta Europa.

La patata è un pianta erbacea annua della famiglia delle Solanacee (*Solanum tuberosum)* originaria del Perù, Bolivia e Messico. E' coltivata per i tuberi, ingrossamenti di rizomi originantisi sulla parte sotterranea del fusto, ricchi di amido, usati per l'alimentazione umana e del bestiame e per l'estrazione di alcol e fecola.

Sotto l'azione della luce, si accumula nelle parti inverdite del tubero, un alcaloide velenoso *(solanina)*.

La patata necessita di buona umidità durante tutto il ciclo di sviluppo e temperature non eccessive. La moltiplicazione per seme viene eseguita soltanto a scopo di selezione; nella coltura si esegue sempre la moltiplicazione per mezzo di tuberi, che presentano sulla superficie numerose gemme (occhi).

Attenzione agli insetti golosi delle foglie della pianta, sono: la dorifora, il maggiolino, la sfinge testa di morto, la tignola delle patate.

GLI AMICI DEL PORTOGALLO

Ricordate la proposta fatta nel numero scorso?

A Coimbra, città dove S. Antonio ha studiato, c'è una comunità di giovani amici.

Sono ragazzi della vostra età, abbandonati dalle loro famiglie e raccolti dal coraggio e dall'amore di una suora, Madre Teresa.

Vivono in case pre-fabbricate offerte dalla generosità delle persone.

Vivono come in famiglia, ognuno rendendosi fratello e sorella per l'altro, svolgendo le loro piccole e grandi responsabilità.

Vivono nella precarietà di un affetto mai avuto o ricevuto con il contagocce.

Ad essi possiamo offrire la nostra amicizia

*— **Scrivendo e iniziando una corrispondenza** (per il momento indirizzate al MERA)*

*— o **aiutandoli a realizzare la loro comunità.***

Ma come già vi dicevo precedentemente, le offerte che spedite devono essere il frutto di una vostra scelta o rinuncia e indirizzate con il ccp. con la scritta ADOTTO UN AMICO. Ciao

Parlamento europeo

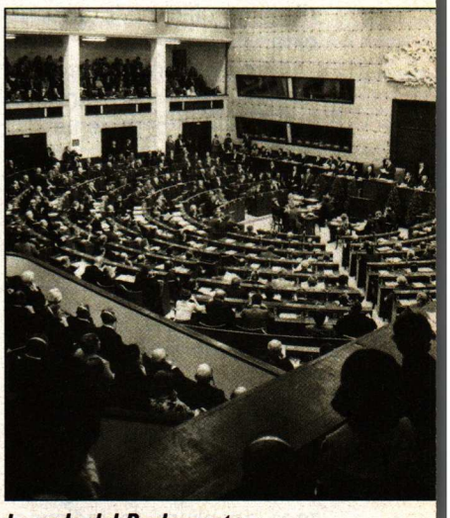
So che i miei genitori in giugno vanno a votare per eleggere i rappresentanti al parlamento europeo. Ma che cos'è e come funziona?

Lara M. di Conselve (PD)

Quello europeo è l'unico parlamento multinazionale al mondo che sia eletto a suffragio universale diretto. I suoi 518 membri sono infatti eletti dai 320 milioni di cittadini dei dodici Stati membri della Comunità europea, secondo questa ripartizione: Francia, Italia, Repubblica Federale di Germania, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord 81 ciascuno; Spagna 60; Paesi Bassi 25; Belgio, Grecia, Portogallo 24 ciascuno; Danimarca 16; Irlanda 15; Lussemburgo 6.

Il parlamento europeo partecipa all'attività legislativa della Comunità esecutiva, approva o respinge il bilancio generale, svolge un ruolo di primaria importanza nella cooperazione politica tra i dodici Stati membri.

C'è poi il Consiglio, composto da 10 membri (1 ministro per ogni governo nazionale), che prende decisioni e adotta le leggi comunitarie; a seconda degli argomenti da affrontare, i 10 sono a volte dell'agricoltura, a volte quelli degli interni e così via.



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

caro fra simplicio

Gli orientamenti di fondo sono stabiliti dal consiglio europeo che riunisce periodicamente i capi di stato e di governo dei paesi membri della comunità.

Altro organo del parlamento europeo è la commissione composta da 14 membri indipendenti (in proporzione alle popolazioni), che propone le leggi comunitarie, vigila sull'osservanza dei trattati e gestisce le politiche comuni.

Altra istituzione è la corte di giustizia, che assicura l'interpretazione del diritto comunitario.

E ancora, ci sono un comitato economico e sociale e una corte dei conti.

Non esiste ancora una sede formale del parlamento europeo, che si riunisce infatti in seduta plenaria nel palazzo europeo di Strasburgo, capitale dell'Alsazia, e quando è in commissione a Bruxelles e talvolta anche in Lussemburgo.

Ogni volta che la sede di lavoro dei parlamentari europei cambia, i loro uffici vengono trasferiti nelle diverse sedi via camion, con speciali imballaggi e tecnici che provvedono a disfare e rifare gli uffici nelle diverse città.

Il parlamento europeo elegge ogni due anni e mezzo il suo presidente.

Il reef

Ancora non ho capito con precisione cosa sia il reef in Australia. Me lo puoi descrivere?

Marco Z. di Prato (FI)

Con la parola inglese **reef** (scogliera), si indicano anche in Australia le scogliere costituite da coralli che formano la barriera corallina che difende la costa nord-ovest dell'Australia per una lunghezza di 2300 chilometri.

Colonia di meravigliosi coralli che formano il reef.

Il reef nella costa nord-ovest dell'Australia

Il **reef** è un sistema biologico complesso costituito da un gran numero di animali: spugne, vermi marini, crostacei, pesciolini e pesci grandi, fino al pescecane, che formano la grande riserva naturale del sottosuolo marino australiano. Vivono in perfetto accordo ecologico tra loro, con quel miracolo marino che è il corallo.

Ora la barriera corallina è minacciata da un nemico implacabile, anch'esso un animale marino, la voracissima e prolifica stella marina chiamata **Crown of Thorns** («Corona di spine»), già segnalata dal naturalista svedese Linneo nel 1758 e classificata col nome scientifico di **Acanthaster Planci.**

Tanti aerei

Sono un ragazzo di 15 anni ed essendo appassionato di aeronautica vorrei che mi parlassi di alcuni aerei a reazione in quanto voglio fare tante ricerche da unirle.

Cristian Pezzini di Brescia

Risponde Luigi Butti.

Caro Cristian, descrivere anche sommariamente dieci aeroplani in una volta è troppo. Accontentati perciò di sapere che molte delle sigle da te citate si riferiscono a diverse versioni dello stesso velivolo (per esempio: RF-18 designa la variante da ricognizione dell'AF-18 Hornet) e che di alcuni aerei del tuo elenco abbiamo già trattato rispondendo ad altri lettori (Phantom, F-5 E).

Per te ci soffermiamo sul Super Etendard, che ha acquistato notorietà attaccando con missili delle navi, durante il conflitto fra Iran e Irak e nella battaglia per le Falkland/Malvine. Derivato dal caccia imbarcato Etendard - costruito dalla Dassault-Breguet per la marina militare francese, che l'ha impiegato sulle sue portaerei - il Super Etendard è entrato in produzione nel 1977. E' un elegante caccia monoposto, spinto da un turbogetto che gli conferisce una velocità massima di 1200 chilometri all'ora. Dispone di un armamento fisso (due cannoni da 30 millimetri) e può caricare sotto i supporti alari vari tipi di bombe e missili, tra i quali i micidiali Exocet «antinave».

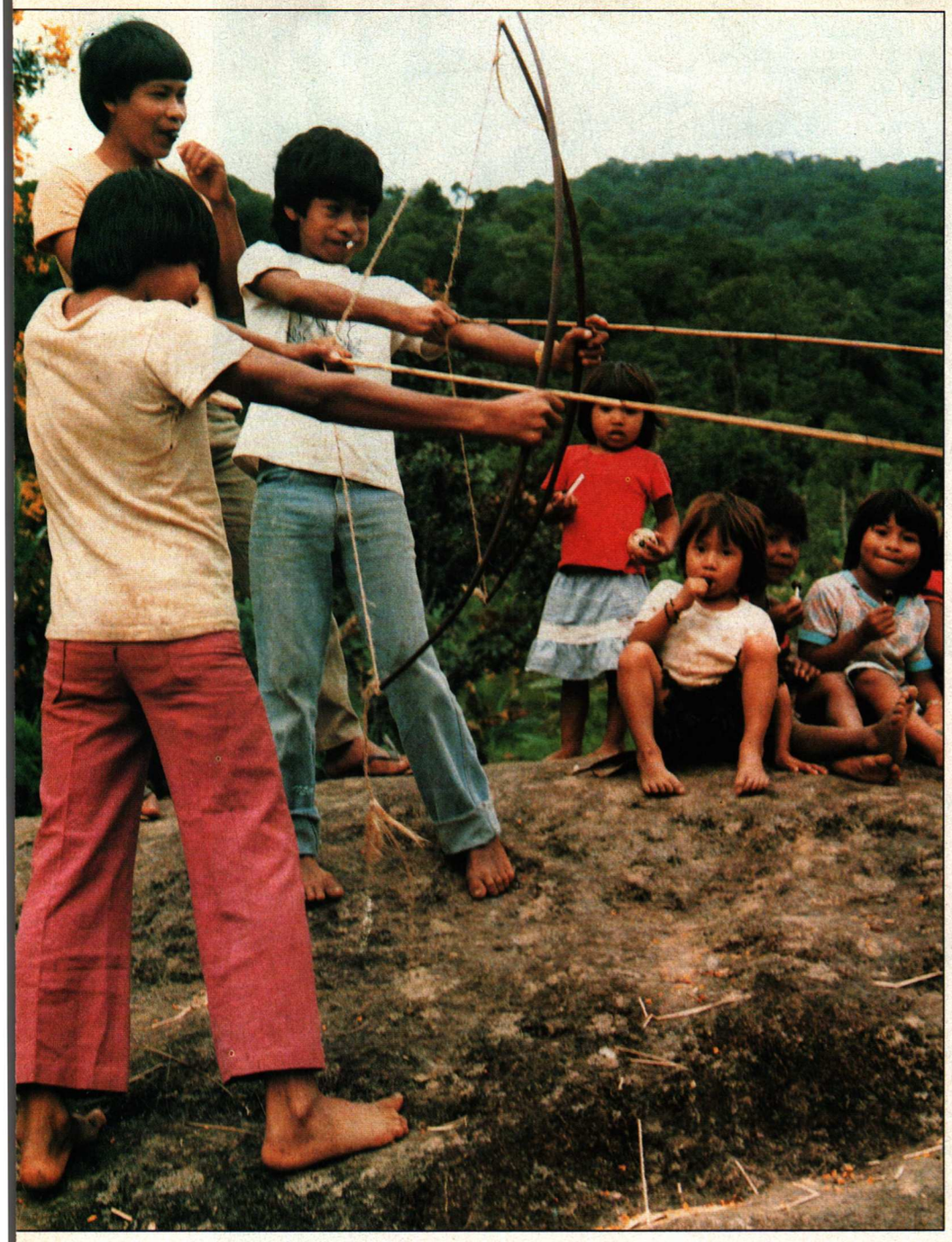
Il Super Etendard

LE FORESTE TROPICALI CI SERVONO: COME POSSIAMO SALVARLE?

PAGATE O BRUCIAMO

Sul mio, ci faccio quel che mi pare! Fino al nostro tempo questo rozzo ma generalmente accettato principio è parso intoccabile, e base di molti diritti. Invece negli ultimi decenni sta sempre più apparendo come la regola che ci porta al suicidio generale. In alcuni casi la sua applicazione oggi ci pare cosa da pazzi; in altri, lo è ugualmente, ma in genere accettato.

Per esempio, vi capita di appartenere alla quinta parte ricca della popolazione del mondo e di avere a disposizione dei nostri consumi un quattro quinti delle risorse del mondo. Ovviamente ai quattro quinti poveri dell'umanità resta da dividersi un quinto della ricchezza mondiale. In altre parole: ai pochi ricchi quasi tutto, ai moltissimi poveri quasi niente. Risultato: noi ricchi abbiamo problemi da troppa alimentazione, troppi consumi, mentre dalla parte povera quarantamila bambini ogni giorno muoiono di miseria, cioé per mancanza di acqua bevibile, di cibo, di cure mediche elementari. Eppure moralmente quasi tutti ci sentiamo a posto, in base al principio che: quello che è mio è ⇨



mio e ci faccio quello che mi pare.

Ora però capita che lo stesso principio, applicato da altri colpisce noi e allora non ci va bene e protestiamo e ci indignamo.

Sta accadendo, per esempio, per la questione delle foreste. Negli ultimi anni ci siamo accorti - meglio tardi che mai! - che l'impianto che brucia carbone o petrolio in un paese procura piogge acide e anidride carbonica anche agli altri paesi; che le foreste distrutte in un paese tolgono ossigeno e preziosissime risorse anche agli altri, cioé, in questo caso, a noi.

Quanto stiamo perdendo, cominciamo ad accorgercene adesso: l'egoista è sempre stupido. Quel miracolo biologico - il sistema in perfetto equilibrio di milioni di specie viventi, vegetali e animali - che ci ha permesso di vivere e in un mondo meraviglioso e che è cominciato quasi quattromila milioni di anni fa, di cui siamo parte, vive della diversità dei suoi esseri che agiscono uno sull'altro correggendo squilibri e problemi. In altre parole, la vita è possibile per la diversità degli esseri viventi: ricorderete per esempio le «catene biologiche» (delle quali ha scritto di recente Maria Grazia Guerrazzi su questo giornale). Ebbene, più o meno due terzi delle specie viventi sono nelle foreste tropicali che coprono solo il sette per cento del nostro pianeta. Queste foreste le stiamo distruggendo alacremente. Se continuiamo così, fra venti o trent'anni non ci saranno più.

Direte: io? che c'entro io? Quando mai ho distrutto anche un palmo di foresta tropicale!

Avete dimenticato che l'accetta, la motosega, il bulldozer, il fuoco che distrugge la foresta sono azionati dalla miseria e dall'ignoranza che l'accompagnano. Quando una popolazione non ha combustibile con cui cucinare, non ha terra da coltivare, nessun ragionamento gli impedirà di bruciare la foresta (anche se dopo pochi anni quel terreno non adatto all'agricoltura isterilisce, diventa polvere) e di vendere tutto quel che può ai paesi ricchi. Un solo fatto può convincere i paesi poveri a non consumare le foreste: che sia loro più conveniente mantenerle, in termini immediati di soldi, cibo, combustibile.

Con che faccia possiamo accusare il presidente brasiliano Sarney che oggi impersona la distruzione delle foreste, perché il suo governo non riesce a impedire e anche favorisce quel disastro, quando noi ricchi abbiamo in gran parte distrutto i nostri boschi e versiamo nell'atmosfera la maggior parte dell' anidride carbonica, e dei veleni gassosi che la inquinano?

E per di più diamo con avarizia pochi soldi a organizzazioni internazionali come la FAO e l'UNCTAD o altri che potrebbero aiutare molto a risolvere i problemi dell'agricoltura, dell'alimentazione, dell'acqua, dell'uso non distruttivo delle foreste.

Quando dico pochi soldi, dico che non diamo neppure una piccola parte di quel che nei paesi ricchi spendiamo in sigarette, alcolici e simili consumi che ci rovinano la salute, per non parlare delle spese per divertimenti.

Vediamo come si avvia e come procede inesorabile il meccanismo che cancella le foreste tropicali, che sono tutte in paesi afflitti da miseria e debiti. Prendiamo il caso del Brasile, negli ultimi anni oggetto dell'attenzione del mondo, perché ha le foreste tropicali più grandi e distrutte più velocemnte, perché ha un debito estero colossale, perché ha decine di milioni di cittadini in miseria e con poca speranza per il futuro, perché in quelle foreste sono avvenute uccisioni di indigeni e di persone che cercavano di proteggerle, e infine perché se ne sta occupando con forte impegno un re della musica «giovane» come Sting. Esemplare è quel che accade nello stato (il Brasile è una confederazione) di Rondônia nel nord est del Brasile al confine con la Bolivia.

Negli anni sessanta fu aperta la strada BR 364 che attraversa lo stato da sud a nord. Era sterrata: un fiume di polvere nella regione secca, fiume di fango in quella piovosa. Il governo incoraggiò i contadini impoveriti a trasferirsi in questo

nuovo West, dando loro terre gratis. A decine di migliaia ogni anno entrarono nella foresta partendo dalla strada, si ritagliarono col fuoco i loro campi, spesso molto grandi per reazione alla vecchia fame della terra.

Nel 1984 il governò completò l'asfaltatura della strada, asse portante del progetto di sviluppo della regione (battezzato Polonordeste) usando finanziamenti della banca mondiale. L'afflusso di contadini e cercatori di minerali divenne un fiume. Le foto dei satelliti mostrano un anno dopo l'altro la rete di piste di terra e campi che si sviluppa a partire dalla BR 364 fino a coprire un terzo dello stato di Rondônia. Le foto prese con pellicola a raggi infrarossi, che fotografa cioé il calore, mostrano l'incredibile proliferare degli incendi.

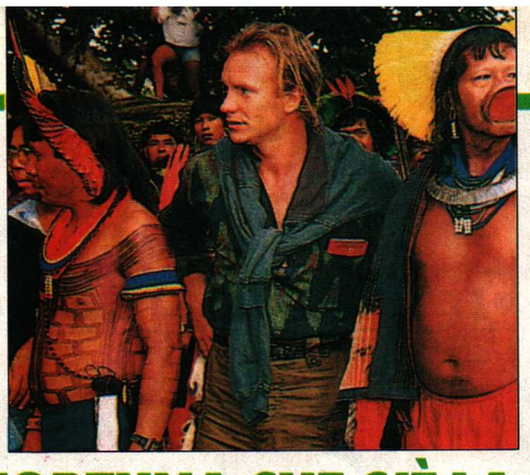
Nessun ragionamento e nessuna repressione, a meno di far intervenire l'esercito, cosa che nessuno vuole, può impedire a quei poveretti, solitamente con le famiglie, di bruciar la foresta e coltivare, oppure di cercare di cavare minerali da giacimenti di recente scoperta, avvelenando le acque con solventi chimici.

Il dramma più atroce poi è che questa distruzione della foresta ormai è anche inutile a quei contadini. Infatti le terre adatte a sostenere coltivazioni sono state tutte occupate. I terreni ricavati dalla foresta non sono buoni a sostenere coltivazioni e in pochi anni diventano sterili. Così quei poveretti, avendo passato la fatica di costruire un'abitazione e di mettere a coltura una terra in quel clima, spesso essendosi presa la malaria, alla fine devono abbandonare o vendere il loro lotto di terra a un grande proprietario che lo metterà a erba e ci abbevererà il bestiame per vender carne ai produttori di hamburger.

Il fatto è che con l'apertura della strada, sia le banche finanziatrici che il governo del Brasile hanno perso la possibilità di controllare lo sviluppo razionale e non distruttivo di quel territorio. Inoltre il Brasile si è sentito messo sotto accusa e ha reagito con tutto l'orgoglio del paese sottosviluppato con i relativi complessi di inferiorità, rispondendo al mondo che quel governo sul suo territorio fa quel che vuole. E' vero però che, con i bisogni economici che ha, se i paesi ricchi e le organizzazioni internazionali son disposti ad alzare il prezzo, il Brasile finirebbe con l'accettare le condizioni di mantenimento e di razionale sfruttamento delle sue foreste. Il discorso torna così a quanto noi ricchi siamo disposti a pagare per mantenere le foreste tropicali, grande fonte di ossigeno, immenso deposito di esseri viventi che possono essere di utilità inestimabile per curare i nostri problemi di salute, di produzione agricola, di sanità ambientale.

Denunciare è necessario, ma inutile se ci si ferma alla denuncia e non si cambiano i rapporti economici con i popoli poveri, e il nostro modo di consumare.

□



Il cantante Sting tra gli indios dell'Amazzonia

E PER FORTUNA CHE C'È LA MUSICA

In nome di cosa avviene tutto questo? In nome di una società che pensava di avere risorse inesauribili a propria disposizione, che pensava di poter tranquillamente inquinare mari e fiumi perché comunque gli effetti negativi si sarebbero sentiti solo molto più tardi, che pensava di produrre a dismisura per soddisfare centinaia di bisogni artificiali, che preferisce l'urbanizzazione selvaggia alla natura selvaggia.

La nostra società è un paradosso: edifica per «migliorare» le condizioni di vita dell'uomo (almeno intenzionalmente) e in realtà lo distrugge,

Riconciliare l'uomo con il suo ambiente: ecco ciò di cui noi abbiamo bisogno. E l'opinione pubblica mondiale se ne sta rendendo finalmente conto, lentamente, attraverso momenti di partenza e di arresto, di stasi e di ripensamento, ma con un'attenzione sempre crescente e feconda di iniziative per impedire il dramma ecologico che si sta consumando in Sudamerica, per il quale sono intervenute grandi associazioni ambientaliste internazionali come il WWF, gli amici della Terra e Survival International (da anni attivi in Amazzonia).

Il mondo musicale si è mobilitato attraverso varie star del rock e del pop (Sting, Little Steve, Jackson Browe, Cliff Richard, Kim Wilde e molti altri). Ciascuno di loro dà il proprio contributo, iscrivendosi a Greenpeace, partecipando a concerti per coinvolgere i giovani al problema, utilizzando la propria immagine di «personaggio pubblico» per attirare l'attenzione e sottolineare l'attualità del problema. Ancora una volta la musica diventa strumento di sensibilizzazione e di aiuto su questioni particolarmente gravi: pensiamo alla fame del mondo e al «Live Aid» organizzato da Bob Geldof, pensiamo all'apartheid sudafricano e al tour «Sun City» di Little Steven, e ancora il tour «Human Rights Now», voluto da Peter Gabriel per denunciare la continua violazione dei diritti umani nel mondo.

E' sufficiente un «buon motivo» per far nascere collaborazioni canore talvolta sorprendenti. In questo periodo il fattore unificante è rappresentato dall'Amazzonia e tanti si sono stretti attorno alla foresta tropicale, alla «nostra foresta», polmone del mondo.

Qualcosa è successo: la banca mondiale ha bloccato il finanziamento del Gran Carajas: 500 milioni di dollari, grazie alle pressioni esercitate sul mondo politico americano dall'opinione pubblica mondiale. Anche l'Italia è coinvolta nello sfruttamento dell'Amazzonia.

Ecco perché è importante che anche noi ci muoviamo perché siano sospese queste attività, per sensibilizzare il nostro governo a tale proposito. Il WWF ha lanciato una campagna per raccogliere firme e cartoline allo scopo. Al di là della partecipazione a simili iniziative, pur sempre importante, è fondamentale lo sviluppo di una «coscienza ecologica» affinché disastri come questo non siano più possibili.

Rosalba La Grotteria

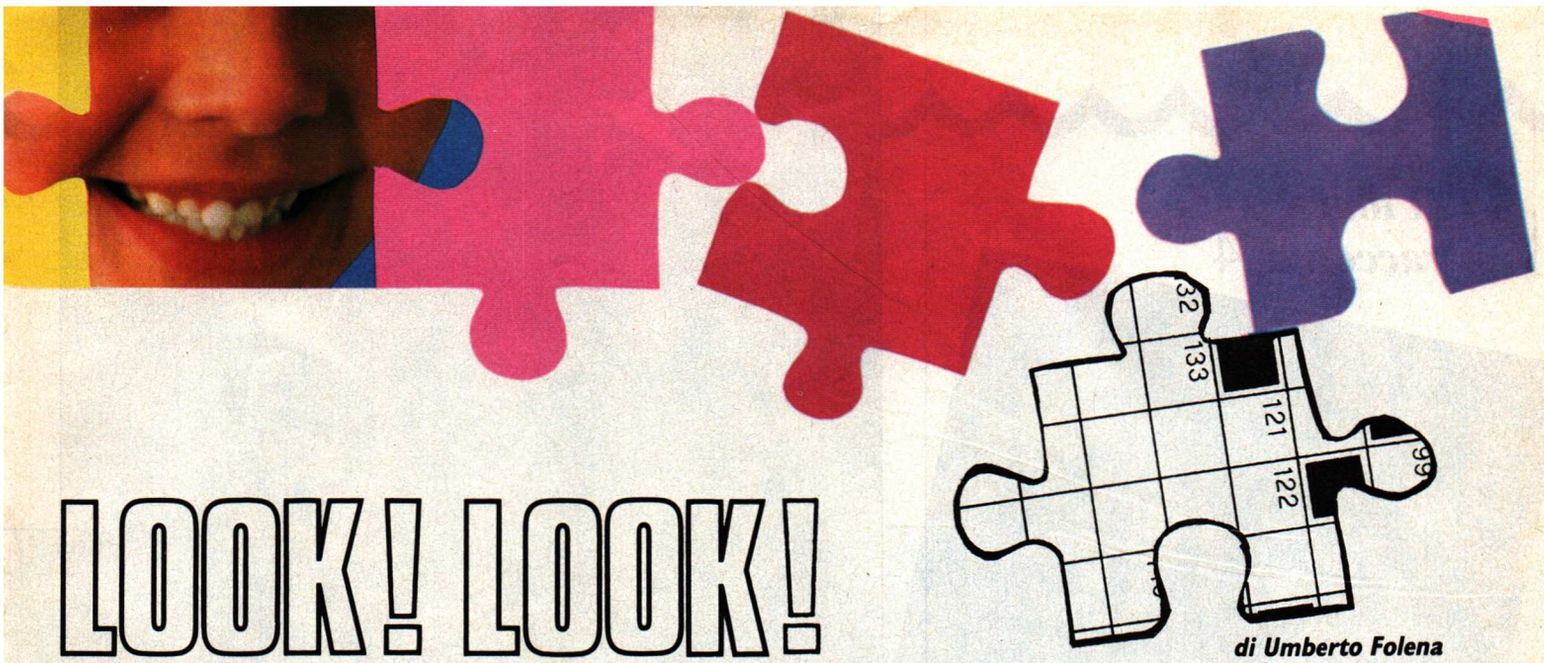
«Specchio, specchio delle mie brame...»

Ogni mattina la regina cattiva rivolgeva la frase storica al proprio specchio. Una favola? Non proprio. Che cosa facciamo noi tutti la mattina, davanti al nostro specchio magico? Certo, magico, perché gli chiediamo di compiere piccole magie. Farci più belli, più desiderabili. Più magri, più tondi, più dritti, più forti, più decisi. Più tutto. Perché da sempre, fin dall'epoca delle fiabe, siamo convinti che lo specchio dica sempre la verità, sia un giudice infallibile che emette sentenze senza appello sul nostro aspetto, sul nostro **look.**

Look, pronuncia luk, è un termine anglofono che, per i curiosi scherzi della storia, è capito da tutti, senz'altro più di «brame», che pure è italiano d.o.c. «To look» significa «guardare», «gettar l'occhio su qualcosa». E per la strada, a scuola, nei negozi, al bar, sulla spiaggia... ovunque la gente getta occhiate su noi e istantaneamente ci dà un voto (e noi facciamo lo stesso con loro, ovviamente): quattro, insufficiente; sei, appena sufficiente; otto, persona squisita di cui è assolutamente necessario fare la conoscenza e guadagnare la stima.

Già, perché io sono interessante tanto quanto so circondarmi di persone interessanti. Vuoi essere da otto? Frequenta la gente da otto.

Il look è sempre stato decisivo. Tornando allo specchio: la regina cattiva doveva anche essere una signora molto bella. Infatti, finché Biancaneve non era diventata grande, era lei la più bella del reame. E lo specchio delle sue brame, che fa rima con reame (le rime non sono mai casuali, da cuore-amore-dolore a brame-reame), confermava. La regina rimaneva davanti allo specchio vivamente compiaciuta del proprio look, e anche in questo non c'è niente di nuovo. Pensate che un certo Narciso, personaggio della mitologia, specchiandosi



LOOK! LOOK!

di Umberto Folena

nell'acqua si trovò talmente gradevole da innamorarsi di se stesso. Evento improbabile? Oh no! Quanta gente c'è in giro così innamorata di se stessa da essere incapace non solo di amare qualcun altro, ma anche di accorgersi che qualcun altro è innamorato di lei? Tanta: e la parola «narcisista» ancor oggi indica chi è perdutamente innamorato di se stesso.

Fin qui tutto bene. Ai tempi di Narciso non c'era la pubblicità. Già, però ai tempi della regina cattiva esisteva la competizione. Alla regina non basta essere bella e basta, vuole essere la più bella di lei. In altri termini: non è che all'improvviso la regina cattiva sia diventata brutta, no, è sempre bella: ma non **la più bella.** Senza saperlo, era già entrata nei meccanismi della civiltà dei consumi.

La civiltà dei consumi ci suggerisce infatti che non siamo mai abbastanza belli, che c'è sempre qualcuno migliore di noi.

Ce lo suggerisce attraverso la pubblicità, quella palese degli spot che interrompono film, show e quiz, e quella «travestita», del cantante che canta una canzone ma in realtà sta facendo pubblicità: a) la sua canzone, nel senso che dovete andare a comprare il disco; b) la marca dei jeans che casualmente la telecamera inquadra, come la marca delle scarpe da ginnastica; c) la nuova pettinatura, che barbieri e parrucchieri hanno pronta da proporre, aumento del prezzo compreso; e poi il cappellino, la collanina, gli orecchini (più buchi nell'orecchio, più affari per i gioiellieri), eccetera. Consumare - e competere - costa.

Per tutta la giornata inciampiamo negli specchi. Tutti ci guardano, ci danno un voto, passano oltre. Se il nostro look è riuscito, la giornata è una passerella trionfale. Nulla fuori posto, dal capello lucido di gel alle Timberland. Il rischio è che, così persi dietro noi stessi, ci dimentichiamo degli altri. Così impegnati a farci qualcosa, non guardiamo più. Come Narciso.

Oppure la giornata è una tortura infinita. Perché gli altri non ci guardano (o a noi così sembra), e allora la mente si affolla di cupe domande del tipo: che cosa c'è che non va in me? I capelli? Effettivamente la pettinatura è vecchia, sono troppo lunghi, anzi troppo corti, troppo secchi, no troppo grassi... eccetera, scendendo inesorabili fin sotto ai tacchi.

Per cavarsela, la civiltà dei consumi ci suggerisce un metodo infallibile. Ci propone dei modelli di indubbio successo e ci dice: imitali, perché imitarli è facilissimo. E per imitarli non ci lascia soli. Ci dà tutto l'occorrente, perché per diventare come Madonna o come Jovanotti, o come chi volete voi, basta aggiungere al nostro corpo una serie indovinata di accessori: magliette, colori, scarpe, cappelli, gioiellini... parole, anche parole, le frasi giuste, quelle di «moda», sono accessori, le diciamo ma non ci appartengono.

Poi accade che la gente ci guarda, ci dà un voto alto, e noi ci convinciamo che la civiltà dei consumi ha ragione, ci vuole bene, ci protegge, ci fa essere felici. Divertente! Avete mai visto di recente in televisione qualche vecchio film della fine degli anni sessanta? Li riconoscete subito perché gli attori hanno basettoni lunghi, capelli incolti con la frangia sulla fronte, pantaloni strettissimi in vita e scampanati in fondo, camicie attillate con colletti enormi... Roba da spanciarsi dalle risate. Eppure allora, vent'anni fa, per avere voti alti dovevi andare in giro così. Quello era il look di successo, delle Madonne e dei Jovanotti di allora.

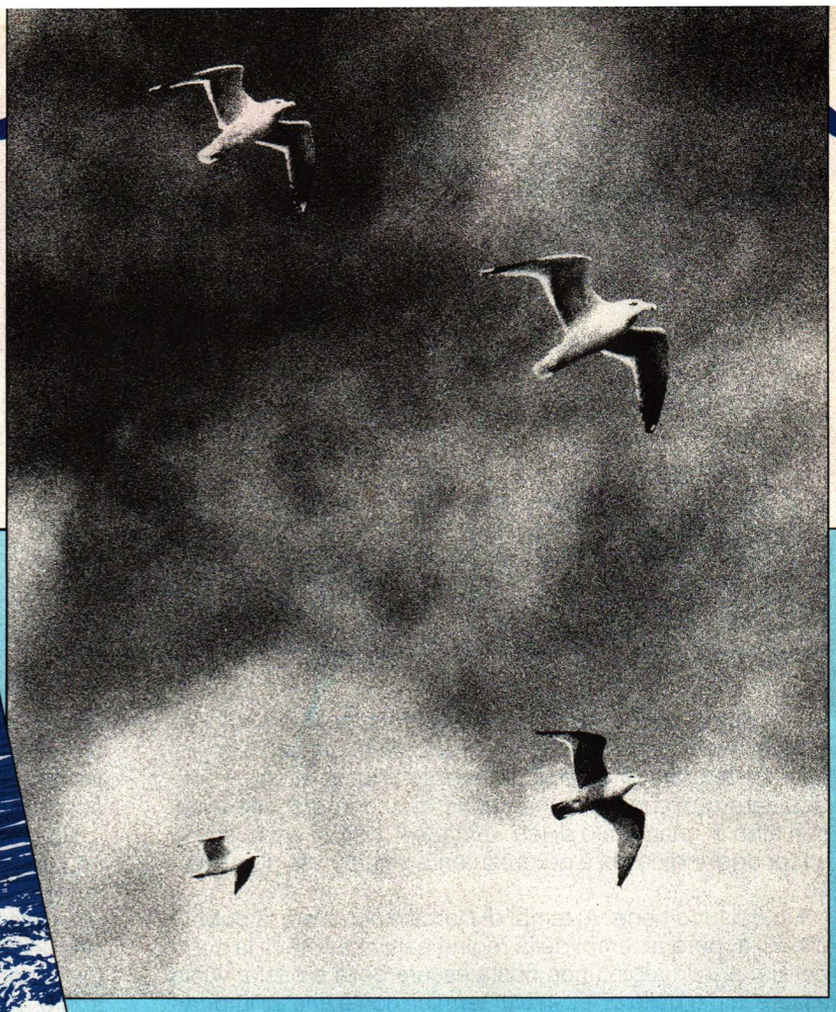
Tra vent'anni rideranno allo stesso modo di noi? L'idea ci fa inorridire: ridere di noi? Ma come, se lo specchio mi conferma che sono perfetto?

Qui sta l'inganno. Biancaneve era **la più bella,** eppure non ci risulta che si specchiasse mai. Anzi, non sembrava preoccuparsi di essere «la più bella». Probabilmente lo ignorava, eppure lo era. Ma lei aveva puntato non sull'esteriorità, sulle cose che appaiono ma son prive di sostanza, ma sull'universo interiore: sull'intelligenza, sulla sensibilità, sulla generosità. Qualità forse fuori moda per un motivo banalissimo: non si possono né vendere né comprare. Per questo alla civiltà dei consumi non interessano e non ve le propone.

Quanto a questa «civiltà dei consumi»... non è un'entità misteriosa lontana da noi. No, siamo proprio noi, è il frutto della mentalità delle regine cattive, sempre preoccupate di stare allo specchio e a confrontarsi, sempre in eterna competizione. Siamo noi, e per questo ci conosce tanto bene.

Alla fine, esagerando, ci capiterà come ai vampiri. Sì, i non-morti e non-vivi, i succhiasangue dei film dell'orrore. I vampiri sono facilmente riconoscibili perché davanti a uno specchio non riflettono nessuna immagine. Creature delle tenebre, sono incubi che non appartengono al nostro mondo. Erano uomini che un giorno vendettero la propria umanità a un qualche demonio in cambio di una pseudo-vita eterna, in una finta immortalità, di un illusorio successo. Scelsero il buio (il male) rinunciando alla luce (il bene, Dio). Basta un raggio di sole per sconfiggere un vampiro...

Lo specchio, spietato, svela i vampiri, quelli dei romanzi e quelli caserecci. I vampiri: basta guardarli - sono dei gran patiti dei look.



LA MIA BARCA DA RAGAZZO

di Adriano Madonna

Io tanti anni fa avevo una barca che si chiamava Camomilla.

Era una barca seria, perché odorava di legno e vernice, quindi tutt'altra cosa che queste porcherie moderne puzzolenti di solventi e catalizzanti.

Camomilla aveva le costole di quercia e il fasciame di pino e quando navigava con il motore a pieno regime, faceva due bei baffi di schiuma bianca ch'era un piacere solo a vederli.

Con Camomilla era bello navigare e anche parlare, specialmente quando il mare si metteva al brutto e c'era da contare sulla sua prua forte che sfondava le onde, per ritornare in porto.

Io con Camomilla scoprii tutto il mio piccolo mondo, che in realtà non era un granché, solo il grande contrafforte di un promontorio che si spingeva prepotente sul mare, dove il paese si arrampicava.

I miei grandi amici erano i pescatori, che del mare mi insegnavano tutto: i segreti e la poesia, i misteri e il rispetto che si doveva. Imparai da loro anche a prevedere il tempo e quello che c'era da spettarsi quando la luna moriva o quando c'era luna nuova. I pescatori con le fasi della luna spiegavano tutto e mescolavano cose scientifiche come i fenomeni delle maree, con storie fantastiche come quella della luna piena che tira su le anguille dal fondo del mare, le fa salire a terra e le fa accoppiare con le serpi. Io ascoltavo tutto questo a bocca aperta: sia la storia delle maree sia quella delle anguille e poi mi scrivevo tutto sopra un quadernetto, perché forse già da allora si andava delinean-

do il mestiere che avrei fatto da adulto.

Nella bella stagione, con Camomilla navigavo verso le spiagge dell'ovest, dove c'erano grandi dune di sabbia candida e schiere di fantasmi che le leggende popolari avevavo allocato laggiù. C'erano anche, subito dietro gli arenili, grandi vigneti e tante volte, con gli amici, arrostivamo le cozze sulla spiaggia e mangiavamo come secondo e frutta delle dolcissime «pigne» d'uva. Poi, prima dell'imbrunire, si metteva la prua verso il promontorio e Camomilla ci riportava a casa con il suo rumorissimo motore, che faceva sempre un po' di fumo, ma anche con tanto affetto, perché la mia barca mi voleva proprio bene. Quando doppiavamo Punta Stendardo, di solito eravamo al momento del tramonto e io allora guardavo il sole che annegava nel mare e lo incendiava e il mio giovane cuore riusciva a trovare la maturità di una commozione.

Ero un marinaio romantico. Anche i gabbiani mi piacevano, specialmente quando i pescherecci ritornavano in porto ed erano accompagnati da centinaia di gabbiani. I loro stridii erano melanconici e acuti. Mi avevano raccontato che i gabbiani erano le anime dei marinai e io ci credevo, forse perché era bello crederci e forse perché se un «uomo di mare» non crede a queste cose, che marinaio è?

Io a sedici anni avevo già i calli nelle mani che s'erano fatti sui remi e sulle cime di cocco, come quelli di Pasquale, ch'era vecchio e aveva visto anche il mare della Cina ed era ritornato a casa dopo la guerra a cavallo di un siluro!

Pasquale raccontava queste cose di sera, seduto sul muretto vecchio e aveva sempre una cicca di sigaro all'angolo della bocca e camminava scalzo anche sull'asfalto rovente di mezzogiorno, perché, diceva, i suoi piedi di pescatore avevano le suole. Pasquale mi insegnò a prevedere il tempo e lo fece con le poesie e le filastrocche del tipo: «Quando il mare canta a riva, al largo, o marinar, la barca va giuliva», oppure «Rosso di sera, buon tempo si spera» e ancora «Cielo a pecorelle e donna imbellettata, signor mio durano una sola giornata». Pasquale, la notte in cui morì, disse che lo avrebbero portato al cimitero il giorno dopo, con la pioggia e così fu.

Io del mare a sedici anni sapevo tante cose e del mondo subacqueo scoprivo i segreti giorno dopo giorno. Io del mare profondo ero anche una specie di cantastorie, perché poi, quando ritornavo a terra, mi piaceva dire che avevo visto questo e quest'altro. Qualche cosa anche mi inventavo per rendere le mie storie più colorate, ma i marinai e i pescatori sono fatti così: ne avete mai conosciuto uno che non propini anche delle appassionatissime fandonie a chi lo ascolta?

I cittadini, quelli che venivano al mio paese d'estate, negli alberghi e nelle case in affitto e che del mare non capivano niente, credevano a tutte queste cose e spesso volevano venire in barca con me. Io allora mi divertivo a portarli sulla scia delle paranze che la sera ritornavano in porto per farli ballare un po' sulle onde e vederli starnazzare impauriti come le galline nel pollaio quando arriva la faina. Erano divertenti quelli di città, con la pelle candida e i brufoletti rossi sulle braccia e sulla schiena, perché per un inverno intero non avevano preso neppure un po' di sole.

Quando andavo sott'acqua e avevo ospiti a bordo, portavo loro sempre qualche sciocchezza, come un ramo di gorgonia che loro credevano essere corallo o una conchiglia vuota e se era la conchiglia di un'ostrica, quelli di città mi chiedevano se ci avevo mai trovato dentro delle perle. E quelle conchiglie e quei rametti di gorgonia se li conservavano come tesori e se li portavano in città e li esponevano in salotto fra gli ammennicoli di porcellana e d'argento.

Una volta, sott'acqua, vidi dei cuscinetti grigi e abbarbicati alle rocce del fondo. Li toccai ed erano morbidi, mi informai e mi dissero che erano spugne. Ve ne parlerò adesso. Le spugne sono fra gli organismi più interessanti che si possano trovare sott'acqua.

□

Varie specie di spugne sul fondo del mare

TROVA LE SPUGNE

Fino alla seconda metà del 1800, si credeva che appartenessero al regno vegetale, ma poi si scoprì che le spugne sono costituite da numerosissime colonie di minuscoli organismi e tutti insieme costituiscono questi agglomerati che scientificamente vengono definiti poriferi. Non crediate, comunque, che le spugne siano solo quelle che si vendono in farmacia e che servono per insaponarsi sotto la doccia: quelle sono solo una specie di spugne. In realtà ne esistono centinaia di specie e sono di forme e fogge diverse. Vi sono, ad esempio, spugne con sviluppo verticale che sembrano alberelli, e altre che somigliano a cuscinetti. Vi sono poi spugne gialle, rosse, arancioni, violacee. Vi sono addirittura spugne di color azzurro.

I mari della Grecia sono ricchissimi di quelle spugne che si usano per farsi il bagno nella vasca, cioé delle famose **spu-**

TROVA LE SPUGNE

gne equine o **Hipposponge** e gli spugnari sono dei subacquei che si spingono spesso a profondità da brivido per raccoglierle e poi conciarle ed esportarle in tutto il mondo.

Non crediate, comunque, che le hipposponge si trovino solo in Grecia e sotto decine e decine di metri d'acqua. Vi meraviglierete, ma anche voi, durante le vostre piccole esplorazioni subacquee, potrete trovarne. Dovrete cercare negli angolini in penombra, sotto la volta delle cavità e di piccoli anfratti. Vedrete un agglomerato grigiastro o nero, morbido al tatto, più o meno grande.

Ma come fare per riconoscere la «spugna buona?» Cioé quella che può essere conciata (poi vi spiegherò come) per essere destinata alla stanza da bagno?

Non è difficile: quella «buona» non deve sfondarsi. Inoltre, provate a grattarla con un'unghia: la spugna buona si lascerà sbucciare, cioé perderà la sua pellicola scura e metterà in evidenza lo strato sottostante di color giallino. Se entrambi i test hanno dato risultati positivi, staccate la spugna dalla roccia e portatela a riva.

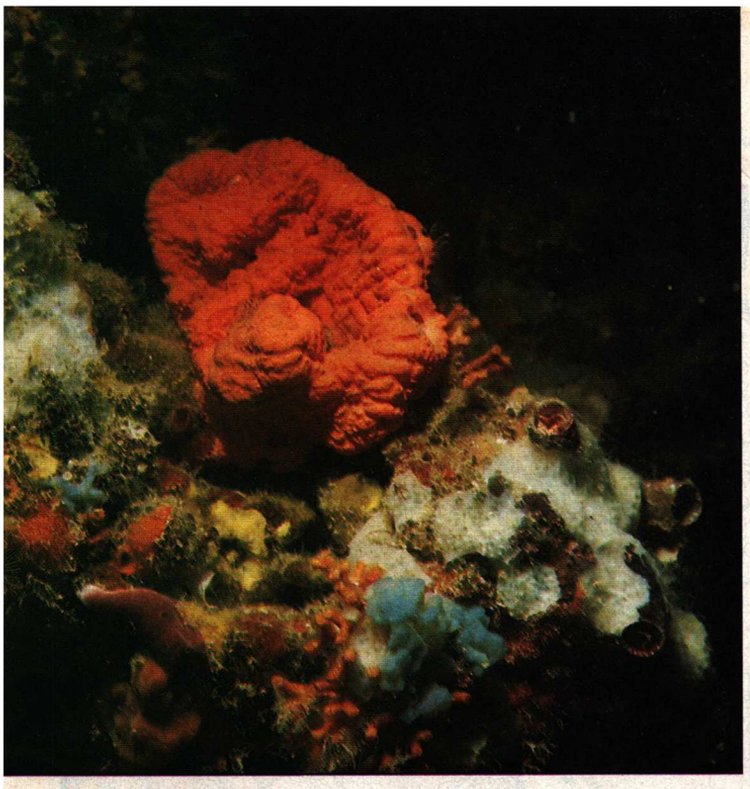
Per la concia, scegliete uno scoglio rugoso e strisciatevi contro la spugna asportando dall'intera superficie tutta la pellicola scura, poi mettetela sotto i piedi e strizzatela ben bene: vedrete fuoriuscire un liquido giallo e puzzolente che altro non è se non la colonia di organismi esistente all'interno della massa morbida. Quest'ultima, infatti, è solo lo scheletro del porifero. Immergete le spugne in acqua e ripetete la striatura sotto i piedi. La fase di assorbimento d'acqua e la strizzata vanno ripetute sino a quando terminerà la fuoriuscita di liquido giallo.

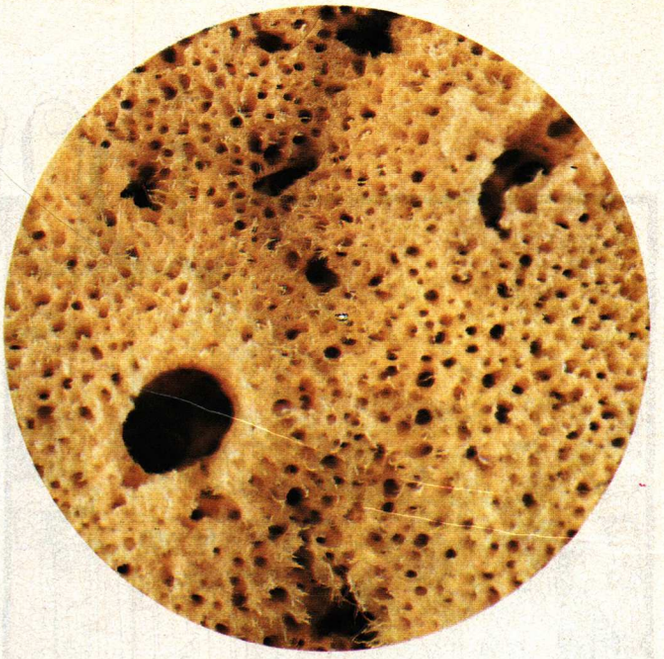
Non vi resta che portarvi la spugna a casa e tenerla immersa per un giorno in un secchio di acqua dolce con una goccia di normalissimo sapone da stoviglie. Poi, un risciacquo finale ed ecco che la spugna può prendere posto accanto alla doccia. Non crediate di aver trovato qualcosa di poco importante, provate, infatti, a vedere quanto costa in farmacia una spugna minuscola e ve ne convincerete. E poi, meglio una spugna vera che una sintetica!

Osserviamo adesso una spugna da vicino da un punto di vista strettamente biologico.

Noterete che sulla sua superficie esistono forellini minuscoli ed altri molto

Fondale marino con spugna azzurra





Una hippospongia già conciata, in foto ravvicinata. Si notano bene i pori e gli osculi.

più grandi. I primi si chiamano **pori** e gli altri **osculi.**

Praticamente, attraverso i pori e gli osculi, l'acqua marina penetra all'interno della spugna e vi apporta le sostanze che servono alla nutrizione della colonia di organismi. L'organizzazione fisiologica della spugna è tale da riuscire ad accellerare il flusso d'acqua di entrata e di uscita o a rallentarlo, a seconda delle esigenze di nutrizione. In alcuni casi, il flusso può essere anche interrotto, con una chiusura degli osculi e dei pori, fino a che tutte le particelle di cibo contenute nell'acqua non siano state consumate.

Tagliando a metà una hippospongia, come vi mostriamo in queste immagini, verifichiamo che in corrispondenza in special modo degli osculi, esiste una vera e propria canalizzazione interna alla spugna. Attraverso questi canali l'acqua la percorre e deposita il plancton.

Non è raro trovare nelle spugne organismi estranei, come ad esempio pulci di mare e vermetti, che così risolvono ad un tempo due problemi: quello di trovarsi una casa sicura e quello di assicurarsi il cibo quotidiano per la propria sopravvivenza. Anche il pianeta sottomarino è pieno di parassiti.

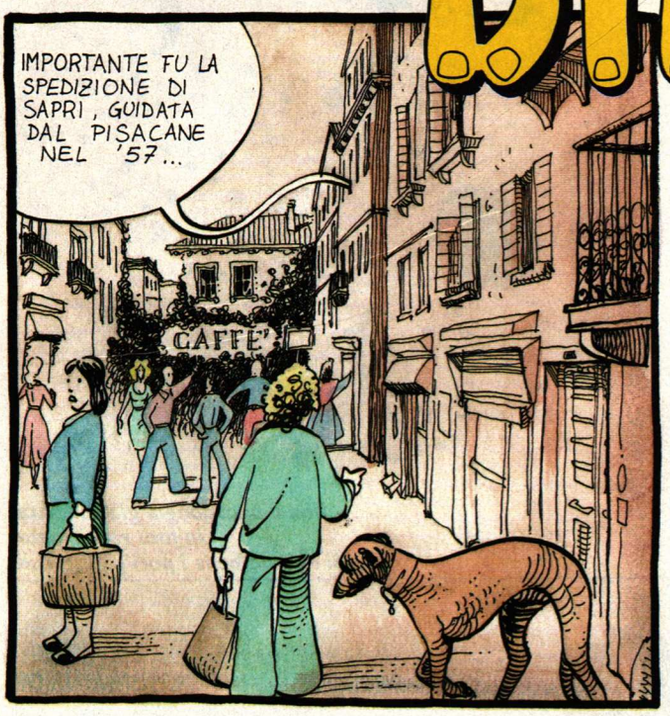
E' certo che le spugne si conoscono fin dai tempi antichissimi.

I guerrieri greci e romani, ad esempio, usavano proprio le spugne per ammorbidire l'interno delle corazze. Sappiamo anche che i soldati di Cesare impegnati nelle Gallie (De bello gallico) portavano in sacchetti di cuoio spugne intrise di vino. Oggi con le spugne ci insaponiamo durante il bagno sotto la doccia. Ogni cosa trova una sua diversa collocazione a seconda dei tempi. □

Provate a tagliare a metà una spugna: troverete canalicoli e cavità nei quali l'acqua penetra e va a nutrire gli organismi componenti la spugna.

Tra gli ospiti ci sono pure simpatici vermetti.

DIDA

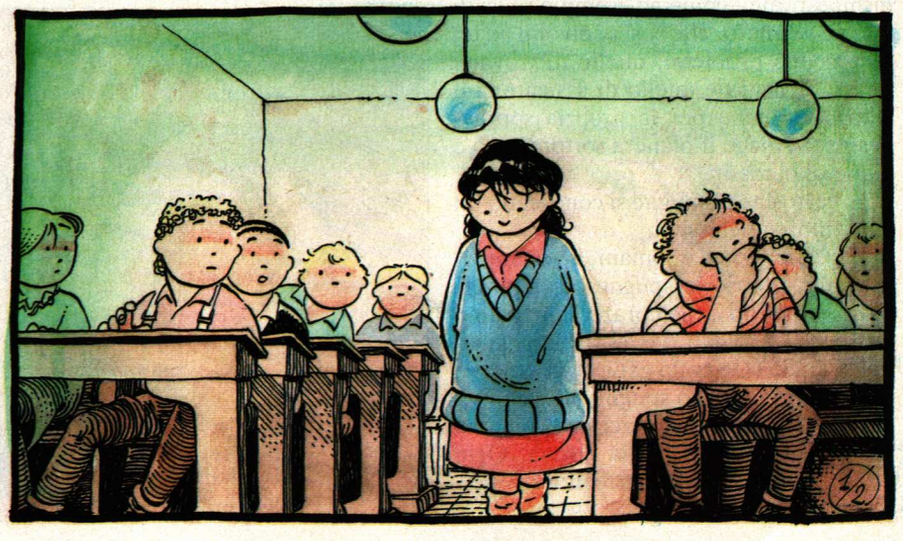

IMPORTANTE FU LA SPEDIZIONE DI SAPRI, GUIDATA DAL PISACANE NEL '57...
CAFFE'

SPEDIZIONE CHE POI NON EBBE BUON ESITO, SE NON QUELLO DI DIMOSTRARE ALL' OPINIONE PUBBLICA E A NAPOLEONE III° QUANTO FOSSE VIVO IL PROBLEMA POLITICO ITALIANO-

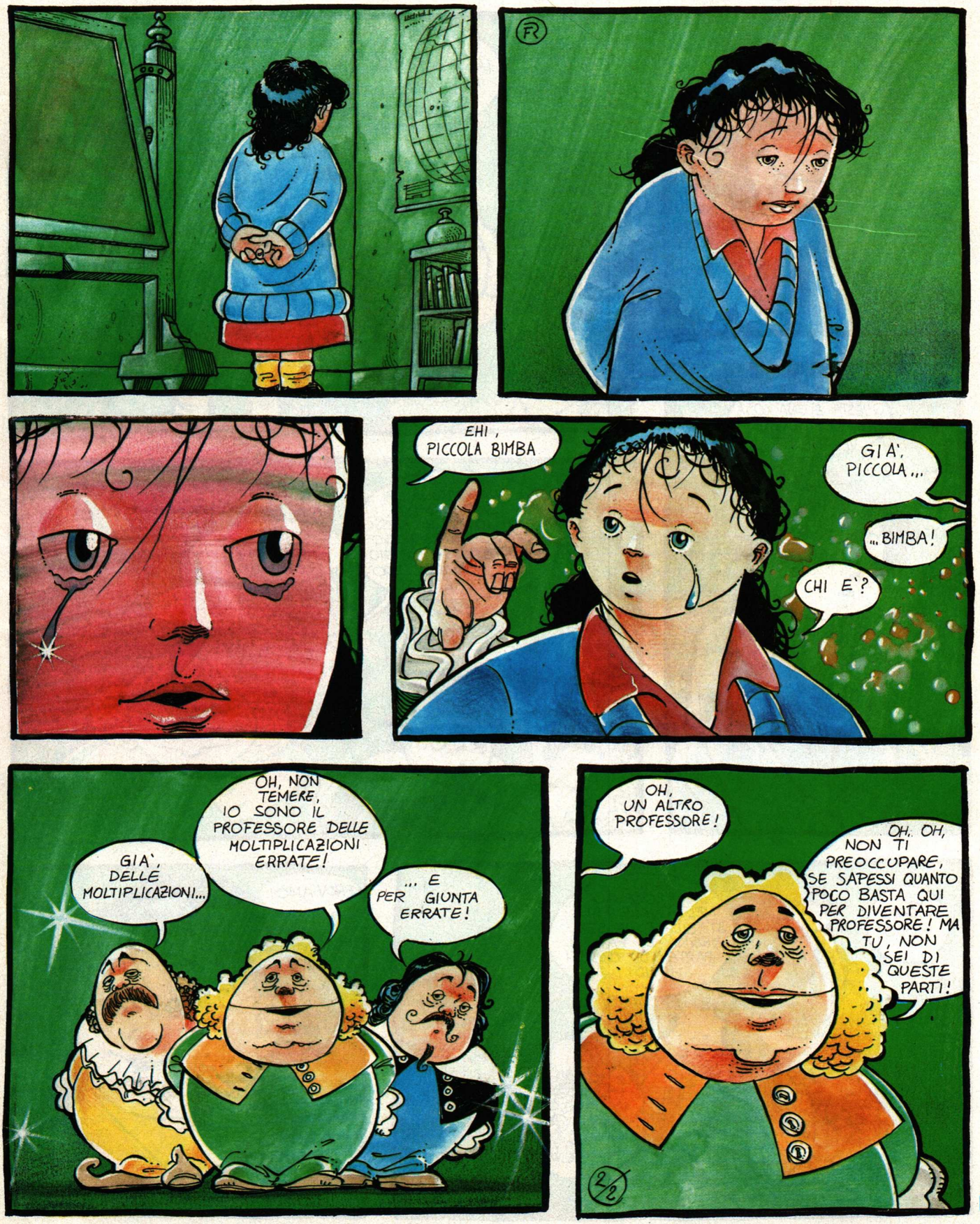
UHM... SIGNORINA DIDA, MI SA DIRE DI COSA SI PARLAVA?

UH? EHM... MI SCUSI, IO NON, ... NON ERO ATTENTA
RIZZATO FRANCESCO '88

O.K. SIGNORINA DIDA, SE NE VADA ALL'ANGOLO IN CASTIGO, FINO A NUOVO ORDINE!



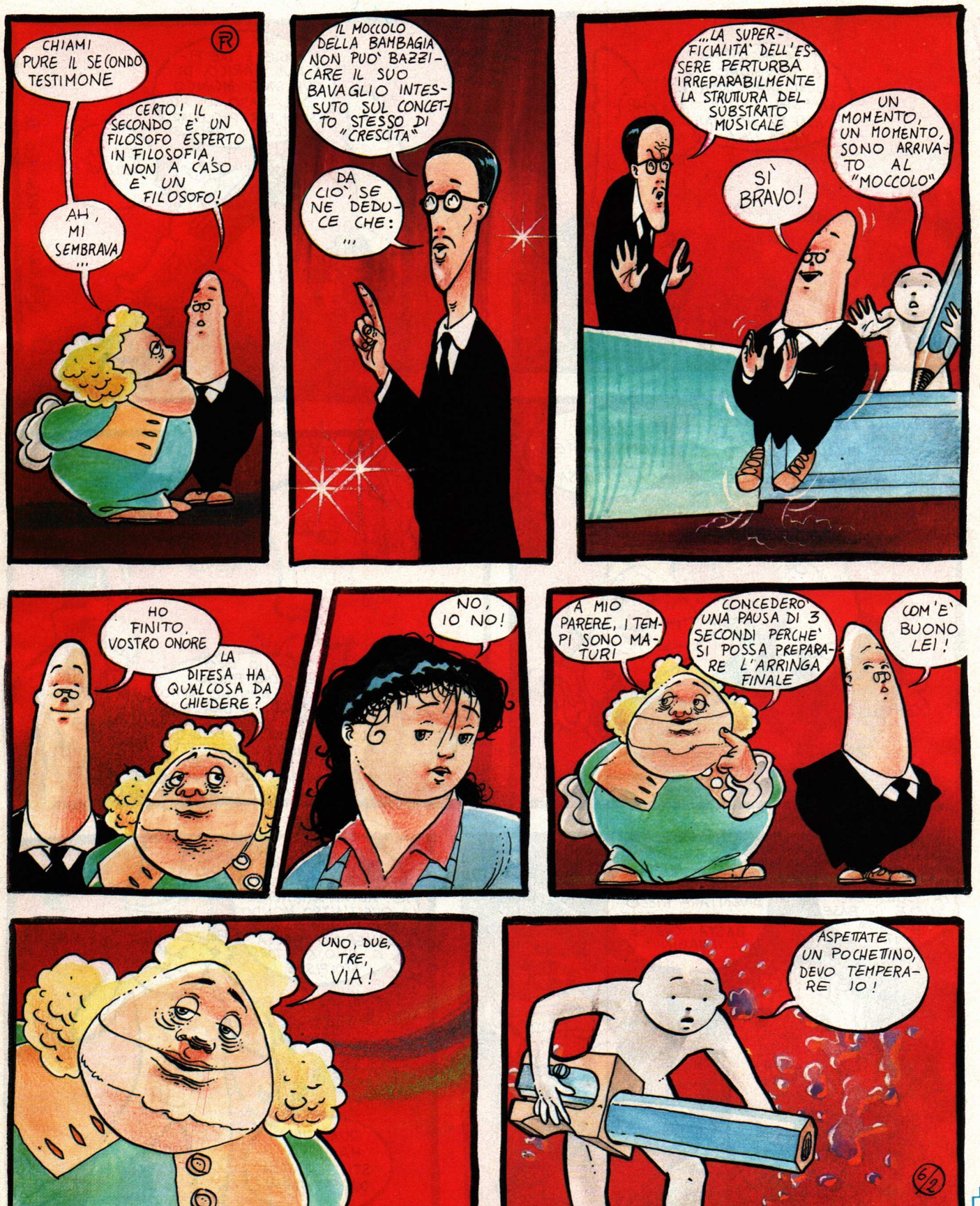
Testo e disegni di Francesco Rizzato



INFATTI SONO DI UN POSTO DOVE MI SGRIDANO SEMPRE, ED IO NON MI CI TROVO BENE!
SPESSO VIAGGIO CON LA FANTASIA IN QUESTI POSTI DI SOGNO
E QUALCHE VOLTA PENSO DI APPARTENERE PIU' A QUESTI MONDI CHE AL MIO!
IN EFFETTI QUESTA E' UNA COSA CHE DESIDEREREI VERAMENTE
© RIZZATO FRANCESCO '88
OH, OH, E' UNA FORTUNA LA TUA, CARA BIMBA, INFATTI IO, OLTRE A ESSER PROFESSORE, POSSEGGO L'ONERE DI "MASTRO GIUDICE" E QUESTO PUO' INTERESSARTI
GIA', ... PUO' ...
INTERESSARTI!
ED IN QUAL MODO?
TRAMITE UN PROCESSO NEL QUALE SI STABILIRA' SE SEI DEGNA DI FAR PARTE DI QUESTI MONDI!
PROVIAMO!
3/2

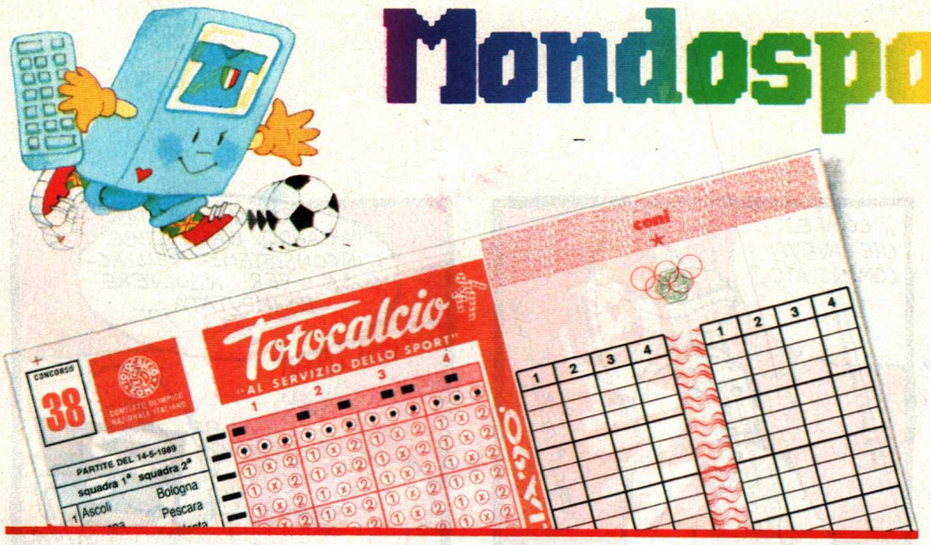
SILENZIO IN AULA! LA PUBBLICA ACCUSA PRESENTI IL CASO ALLA GIURIA
MA NON C'È GIURIA!
A NO? BEH? DAI, LA FACCIO IO!
SIGNORI E SIGNORE DELLA CORTE, IL NOSTRO INTENTO È DI DIMOSTRARE CHE LA SIGNORINA DIDA, L'IMPUTATA, NON È DEGNA DEI NOSTRI MONDI; LEI...
...VIENE DA ALTROVE, DA UN POSTO CHE NOI, MAI RIUSCIREMMO AD IMMAGINARE, PERCHÈ TROPPO LOGICO!
È COSÌ: LA SIGNORINA DIDA, ...VIEN DA FUORI!
LA LEGGE SE CI FOSSE SAREBBE UGUALE PER TUTTI
CERCHI DI RISPETTARE CERTE REGOLE DI MODESTIA, LO SAPPIAMO TUTTI QUAL È LA SUA REPUTAZIONE
E PER DIMOSTRARLO SONO STATO CHIAMATO IO: PEPPINO ZANZA, IL MIGLIOR AVVOCATO SULLA PIAZZA.
LA PAROLA ALLA DIFESA
SAREI IO? MA NON SO COSA DIRE!
4/2

AVVOCATO, VUOL CHIAMARE IL PRIMO TESTIMONE?
CERTO, CHIAMO A TESTIMONIARE IL SIGNOR ,,, URCA ,,, COM'E' CHE SI LEGGE?
MI CHIAMO XYHHKZAGHKSKY ED ERO PRESENTE AL MOMENTO DEL DELITTO!
MA CHE DELITTO?
IO NON SO SE POSSO OSARE TANTO,,,
MA IN BASE ALLE PROVE CHE HO SUPERBAMENTE SAPUTO RACCOGLIERE, POSSO AFFERMARE CHE L'OMICIDA E' IL MA ORDOMO
RIZZATO FRANCESCO '88
LA PREGO DI RIPORRE TALE SUA TRACOTANZA PERCHE' QUI OLTRE A NON ESSERE COSTRUTTIVA,
,,,DA' PURE FASTIDIO
DEVO SCRIVERLO SUL VERBALE ?
QUAL E' LA SUA OPINIONE NEI CONFRONTI DELLA SIGNORINA DIDA ? LA PREGO DI RISPONDERE SI O NO!
BO!
COME BO?
,,,E CHI LA CONOSCE ?
MI SCUSI SIGNOR ZANZA, MA QUESTO TESTE NON SA NIENTE!
NON E' COLPA MIA, SULLE PAGINE GIALLE DICEVANO CHE ERA BRAVO!
CON QUANTE "Z" SI SCRIVE "PAGINE GIALLE"?
5/2


CHIAMI PURE IL SECONDO TESTIMONE
AH, MI SEMBRAVA ...
CERTO! IL SECONDO E' UN FILOSOFO ESPERTO IN FILOSOFIA, NON A CASO E' UN FILOSOFO!
IL MOCCOLO DELLA BAMBAGIA NON PUO' BAZZICARE IL SUO BAVAGLIO INTESSUTO SUL CONCETTO STESSO DI "CRESCITA"
DA CIO', SE NE DEDUCE CHE: ...
...LA SUPERFICIALITA' DELL'ESSERE PERTURBA IRREPARABILMENTE LA STRUTTURA DEL SUBSTRATO MUSICALE
SI' BRAVO!
UN MOMENTO, UN MOMENTO, SONO ARRIVATO AL "MOCCOLO"
HO FINITO, VOSTRO ONORE
LA DIFESA HA QUALCOSA DA CHIEDERE?
NO, IO NO!
A MIO PARERE, I TEMPI SONO MATURI
CONCEDERO' UNA PAUSA DI 3 SECONDI PERCHE' SI POSSA PREPARARE L'ARRINGA FINALE
COM'E' BUONO LEI!
UNO, DUE, TRE, VIA!
ASPETTATE UN POCHETTINO, DEVO TEMPERARE IO!
6/2

LA PREGO, LA SCONGIURO, ... MI DIA VINTA QUESTA CAUSA, NON NE HO MAI VINTA UNA
HO UNA MOGLIE E TRE FIGLI A CARICO, DI CUI UNO MONCO DEL NASO, NON HO I SOLDI PER PROCURAR LORO IL CIBO
NON VA, NON VA!
RIZZATO FRANCESCO '88
HO SPERPERATO UN'EREDITA', LA DISPERAZIONE MI HA SPINTO ALL'ALCOLISMO, IERI MI E' MORTO IL GATTO, L'HA MANGIATO...
...IL CANE. MA SICCOME IL GATTO ERA AMMALATO, E' MORTO ANCHE IL CANE!
COM'E' COMMOVENTE... LA PAROLA ALLA DIFESA
NON VIENE, NON VIENE!
BEH, IO DICO QUELLO CHE PENSO, VISTO CHE NON HO CAPITO NULLA FINO AD ORA_DOVETE SAPERE CHE NEL MIO MONDO, OGNI PERSONA E' PREDISPOSTA A QUALCHE MESTIERE, QUALCUNO SCRIVE BENE, ALTRI SONO BUONI ATLETI...
...E COSI' VIA. NON E' COME QUI CHE OGNUNO FA QUELLO CHE VUOLE IN BASE ALLA SUA FANTASIA.
AD ESEMPIO IL SIGNOR PEPPINO ZANZA QUI, PUO' DIVENTARE RICCO MOLTO FACILMENTE BASTA CHE SE L'IMMAGINI!
IO, NEL MIO MONDO, CREDO DI ESSERE PREDISPOSTA A SOGNARE, AD APPARTENERE A QUEST'ALTRO MONDO, COSI' COME UN BALLERINO BALLA O UNO SCULTORE SCOLPISCE.
QUALCUNO HA UNA STILOGRAFICA DA PRESTARMI?
3/2

... CIO' CHE ACCOMUNA IL MIO SOGNARE AL BALLARE PER IL BALLERINO ALLO SCRIVERE PER LO SCRITTORE, E' UNA GRANDE PASSIONE PER QUELLO CHE SI FA, E' UN SENTIRLO SPONTANEAMENTE, VIVO, NEL PROPRIO CUORE.
... COM'E' CHE AVEVA COMINCIATO?
PRAGMATICAMENTE PARLANDO, BASTEREBBE L'INCONSISTENZA DELL'ACCUSA PER ASSOLVERE L'IMPUTATA,....
... MA VORREI QUASI DIRE CHE NON SOLO DIDA "NON VIEN DA FUORI", MA E' UNA DEI NOSTRI CHE QUALCHE VOLTA SE NE VA IN QUEL MONDO CHE CHIAMANO "REALE".
... LA SEDUTA E' TOLTA!
SIGNORINA DIDA, GLIELO RIPETO UN'ULTIMA VOLTA: "PUO' TORNARE AL SUO POSTO"
UH? ... CERTO ... ... GRAZIE PROFESSORE!
MA COS'AVEVI, SEMBRAVI IMBAMBOLATA!
FINE
1988

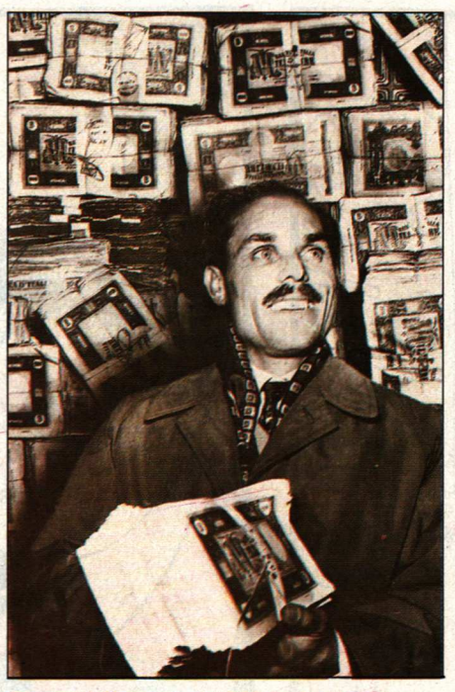


CALCIO MILIARDI

COME UN PERSEGUITATO INVENTÒ IL TOTOCALCIO E NE FU DEFRAUDATO

Il totocalcio è più popolare del calcio! Ci sono persone che non hanno mai visto una partita, ma riempiono la schedina cercando di indovinare i tredici risultati delle partite (normalmente 9 di serie A, 2 di B e 2 di C). Il miscuglio formidabile che attira ogni settimana milioni di persone a scommettere è formato di calcio più lotteria! L'annata calcistica passata (87-88) gli italiani hanno versato al totocalcio 2.200 miliardi di lire perché i vincitori si dividessero, chi tanto chi poco, 836 miliardi! Collettivamente è un affare disastroso per gli scommettitori: paghi 3 prendi 1 o meglio, per essere precisi, paghi 100 e prendi 38. Ma l'incauto del singolo che magari paga 1500 lire e prende un miliardo, abbaglia il ragionamento.

E, continuando la descrizione di come sono distribuiti i soldi del totocalcio: l'8 per cento va in spese di gestione; il 25,20 per cento va al CONI e il 4 per cento al credito sportivo - alimentandosi così tutto lo sport italiano; infine il 24,80 per cento va come tasse nelle casse dello stato!



Giovanni Mannu nel 1950 fu il primo fortunato vincitore del «Totocalcio» con 77.771.885 lire

Chi ha inventato questa meravigliosa macchina che fornisce soldi e illusioni?

Massimo della Pergola, giornalista sportivo.

Essendo ebreo si trovò coinvolto nella persecuzione antiebraica attuata dal governo fascista d'Italia a partire dal 1938. A Natale del '43, l'Italia occupata da nazisti e in piena guerra civile, Della Pergola e la moglie riuscirono a passare il confine svizzero e, con tanti altri italiani furono internati in campi di raccolta separati. Furono mesi tristi ma almeno si salvarono: 14 dei parenti di Della Pergola rimasti in Italia, persero la vita.

Nella baracca del campo svizzero, la conoscenza del calcio italiano e dell'entusiasmo popolare per quello sport, gli suggerirono l'idea del pronostico calcistico: calcolò le cifre, inventò i segni **1x 2,** disegnò la scheda, progettò l'organizzazione delle ricevitorie per l'autentificazione e la raccolta dei tagliandi.

Finita la guerra rientrò in Italia, brevettò nel maggio 1945 la sua «invenzione» e gli diede il nome SISAL (Sport Italiano Società a responsabilità limitata). Giulio Onesti, presidente e grande patrono fino a pochi anni fa del CONI, capì per primo che importanza avrebbe avuto quella «strana idea» di Della Pergola, convinse il ministro competente e arrivò l'autorizzazione.

Della Pergola fece debiti, lavorò come un pazzo, mise su centinaia di ufficiricevitoria, organizzò trasporti di schedine al centro (dovevano essere tutte raccolte e custodite prima delle partite).

A maggio 1946 fu il primo concorso. Erano state distribuite 5 milioni di schedine, ne furono giocate 34.423: un risultato rovinoso. Il primo vincitore, Emilio Biasetti, intascò 464.000 lire: una cifrona allora.

Gli incassi erano così divisi: 9 per cento alla società organizzatrice (SISAL), 20 per cento allo stato, 25 per cento al CONI, 46 per cento ai vincitori: il primo concorso era più onesto verso i giocatori!

Presto la gente capì il gioco, ci prese gusto, ci si appassionò. In un anno e mezzo tutti i debiti furono pagati. A questo punto, come è accaduto a tanti inventori, Della Pergola fu defraudato del gioco che fu affidato direttamente al CONI con un colpo di mano legale.

L'inventore ricevette un risarcimento, irrisorio rispetto a quel che il totocalcio avrebbe fruttato con gli anni. □

DI COLPO 40 ANNI FA FINI' LA SQUADRA PIU' GRANDE

Resti dell'aereo chiantatosi sulla collina di Superga

Vi sarà difficile capirlo, ma sforzatevi perché era una cosa davvero straordinaria: il grande Torino.

Vi sarà capitato negli ultimi anni di vedere una trasmissione televisiva e leggere un articolo sulla tragedia di Superga dove nel maggio 1949 scomparve tutta la squadra di calcio più forte d'Italia.

Potete farvi un'idea del grandissimo valore calcistico di quella squadra, perché ci sono i numeri a parlare; ma che cosa fosse sul piano umano per gli italiani di allora è molto più difficile.

I numeri dicono che nel campionato 1942-43 il Torino aveva vinto il suo secondo scudetto. La guerra aveva obbligato a cancellare i campionati 43-44 e 44-45. Dopo la sospensione, il Torino aveva vinto quattro scudetti di fila e, nel '49 stava vincendo il quinto. Questo dice che, senza la guerra, il Torino avrebbe infilato sicuramente una serie di otto scudetti!

Allora non c'erano le coppe internazionali, ma il campionato era più lungo: a 20 squadre.

Nel torneo 47-48, l'ultimo prima del disastro, la squadra in maglia rosso granata (il colore dell'interno del frutto del melograno) aveva trionfato con 65 punti! 16 più delle prime inseguitrici (Juventus, Milan e Triestina)! Aveva segnato 125 reti! Naturalmente quasi tutta la squadra giocava in nazionale. Un anno prima della tragedia la nazionale italiana aveva battuto l'Ungheria, allora una delle squadre più forti del mondo, schierando dieci giocatori del Torino!

I numeri danno il ritratto di una grandissima squadra, che in più, collocata nell'Italia di allora, costringe a usare parole come mito, leggenda.

In quell'Italia uscita sofferente umiliata e povera dalla dittatura e dalla guerra, gli unici sport-spettacolo erano calcio e ciclismo. Gare di pallacanestro, pallavolo, rugby, tennis, ecc. oggi seguite da folle di appassionati, allora erano eventi quasi privati. L'unico altro spettacolo popolare era il cinema. Cercate di immaginare che effetto aveva quella squadra straordinaria in quel panorama umano.

I nomi della formazione tipo: - Bacigalupo, Ballarin Maroso, Grezar Rigamonti Castigliano, Menti Loik Gabetto Mazzola Ossola - erano recitati a memoria un po' come filastrocca infantile e giaculatoria e inno: non pochi di età sulla cinquantina e oltre la ricordano come alcune poesie imparate a scuola.

Non stiamo a descrivere il profilo tecnico di ogni giocatore: tutti ottimi ovviamente. Ricordiamo solo Valentino Mazzola, n. 10 fra i massimi della storia del calcio, il cui nome è tornato due volte nel calcio italiano. Una volta con il figlio Sandro, grande attaccante dell'Inter e della nazionale; un'altra come soprannome del campione e nazionale brasiliano José Altafini, uno dei più popolari stranieri venuti a giocare in Italia.

Tutto questo fu tagliato in un secondo alle 17 del 4 maggio 1949. Il trimotore a elica che riportava da Lisbona la squadra, comprese sette riserve, dirigenti e tecnici e giornalisti, perse l'orientamento tra le nuvole sopra Torino - allora l'assistenza al volo era molto rudimentale - e si infranse contro il terrapieno su cui è la basilica a S. Maria Ausiliatrice che domina la città sulla collina di Superga.

L'Italia rimase impietrita, più che per un terremoto.

Il Torino, fissato dalla morte nella commozione e nel ricordo di un popolo, senza aver subito la decadenza e magari le liti e le miserie che spesso accompagnano il declino delle squadre, è passato alla storia come IL GRANDE TORINO senza paragoni; e così sia.

Nota - Per la cronaca, le ultime quattro giornate del campionato 48-49 scese in campo la squadra giovanile del Torino e le squadre che dovevano incontrare il Torino accettarono di competere anch'esse con le rispettive squadre giovanili. Il «giovane» Torino finì imbattuto e i granata vinsero lo scudetto. □

AUTOMOBILE DOMANI

L'automobile è utile e piacevole, perciò è usata o desiderata da quasi tutti; e i ragazzi non vedono l'ora di raggiungere la maggiore età per usarla.

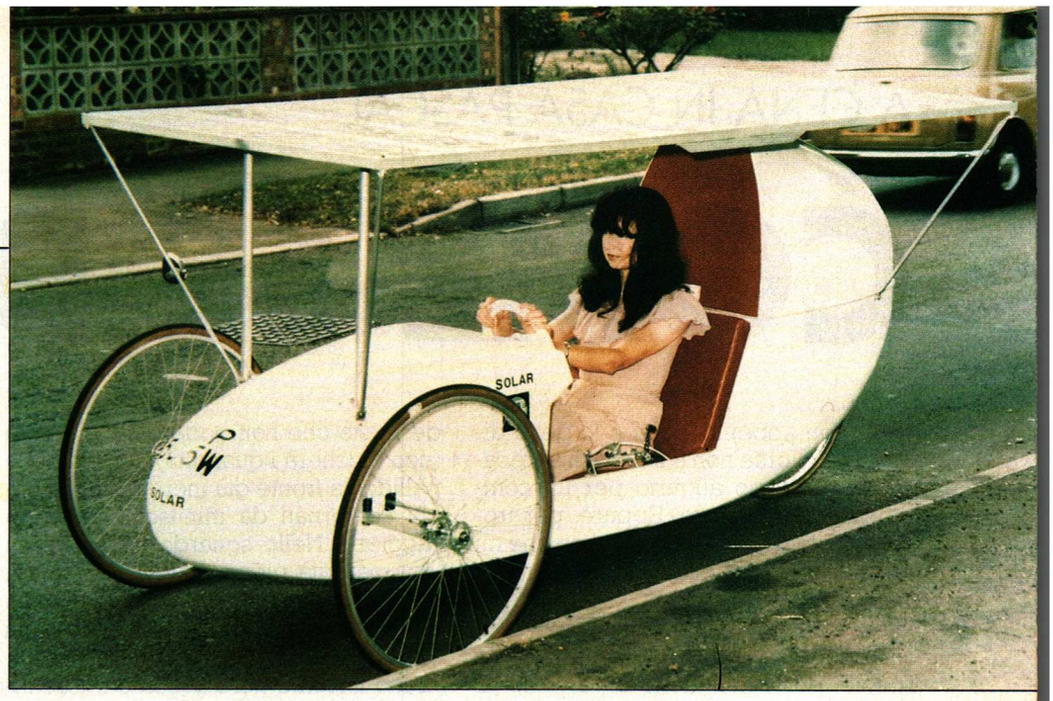
Ma proprio per la sua straordinaria, e alla fine soffocante diffusione, l'automobile presenta anche gravi problemi: inquina l'aria, è causa di molte morti e ferimenti, occupa troppo dello scarso spazio disponibile nelle città. Per questo nei laboratori delle aziende automobilistiche si progettano e provano le automobili di domani in modo da ridurre i loro inconvenienti.

Questo splendido primo modello prodotto dalla Rolls-Royce britannica nel 1905, mostra come è cambiata la costruzione dell'automobile.

Sotto il titolo:
L'aerodinamica degli automezzi è oggetto di attenzione particolare, sia per motivi di economia che estetici. In fase di progettazione, i modelli in scala vengono valutati e perfezionati nelle «gallerie del vento».

Le ricerche in corso da tempo consentono di avere un'idea delle caratteristiche tecniche ed estetiche delle automobili che percorreranno le strade del duemila e la cui principale proprietà dovrà essere il minimo danno ecologico: quindi dovranno avere basso consumo di energia, massimo rendimento aerodinamico (cioé, esser frenate il meno possibile dall'aria), scarso ingombro.

Molteplici sono le soluzioni escogitate dai tecnici per ottenere queste caratteristiche. Innanzitutto hanno cominciato ad alleggerire il più possibile le vetture, costruendone varie parti con materiali più leggeri del metallo: come la plastica e i cosiddetti «compositi», che una decina d'anni fa venivano utilizzati solo per la produzione di elementi secondari, ma che ora sono sempre più impiegati negli automezzi. L'impiego dei nuovi materiali ha stimolato l'evoluzione delle forme, che rispondono sempre più alle esigen-



Un prototipo di automobile a energia solare. Ha sul «tetto» le «celle fotovoltaiche» con le quali si trasformano i raggi solari in energia elettrica.

ze aerodinamiche (con gradevoli risultati estetici e risparmio d'energia).

A questi progressi si accompagna un sensibile incremento della resa dei motori, essenziale per ridurre i consumi e, quindi, l'emissione di gas nocivi. In questa direzione si sono tentate molte strade senza rimediare al problema di fondo: per ottenere il massimo rendimento da un motore a scoppio è necessario che le sue parti critiche sopportino temperature elevatissime. Su questo scoglio sono naufragati molti progetti, ma recenti esperienze condotte nel settore aeronautico hanno aperto nuove prospettive. L'industria automobilistica sta ora cercando di mettere a punto un motore con pistoni e cilindri di ceramica, che promette un rendimento superiore. I costi, però, sono ancora proibitivi e dovrà passare un certo tempo prima che il rivoluzionario propulsore sia costruito in serie.

Nell'attesa, non resta che sfruttare il motore tradizionale alimentandolo con un carburante che produca il minore inquinamento. Uno dei primi rimedi è quello di sostituire il velenoso piombo - che viene aggiunto alla benzina in funzione antidetonante (permette cioé che la miscela gassosa di benzina e aria sia molto compressa senza esplodere prima che scocchi la scintilla che la deve accendere. Questa maggiore comprimibilità aumenta il rendimento del motore) - con un additivo innocuo. Un ottimo sostituto da zucchero, il granoturco, il frumento, ma anche piante meno pregiate. Da qui, la definizione di «benzina verde» per il carburante miscelato (nella misura del 5-10 per cento) con questi additivi che ne riducono gli effetti nocivi. Da incoraggiare è anche l'impiego del gas metano al posto della benzina. Per vari motivi questa soluzione stenta ad affermarsi: ma l'accresciuta sensibilità ecologica degli automobilisti sta imponendo un potenziamento della rete di distribuzione del gas in tutti i paesi europei.

Una alternativa ideale sarebbe abolire il motore a scoppio in favore di quello elettrico. L'ostacolo alla diffusione di questo sistema di propulsione è la scarsa autonomia assicurata dalle batterie di accumulatori che si possono installare su un autoveicolo. Ma anche in questo campo si stanno facendo progressi. Recenti innovazioni - come l'uso di elementi di zinco e nichel, di sodio e zolfo, di litio e solfuri di ferro - hanno migliorato l'efficienza delle batterie di energia immagazzinabile.

Vetturetta monoposto, con motore elettrico, ideale per gli spostamenti in città, silenziosa e facile da parcheggiare.

La carrozzeria di questo bolide è stampata in un unico pezzo di plastica rinforzata con fibre di vetro: un materiale più resistente del metallo, sia agli urti che alla corrosione.

Ugualmente notevole è lo sforzo tecnologico intrapreso per attingere energia dal sole mediante pannelli ricoperti di «celle fotovoltaiche», capaci di trasformare i raggi dell'astro in forza elettrica. Il limite maggiore è nel gran numero di celle che si devono piazzare sul veicolo per catturare sufficiente quantità di energia. L'altro limite è che in molti paesi e per diversi mesi la luce solare è scarsa.

Questa tecnica è ancora ai primi passi e non si può escludere che, perfezionata e integrata da altre fonti d'energia, non dia un sostanziale contributo alla realizzazione delle automobili «pulite». Pervenire a questo risultato, ormai, più che una scelta è un obbligo.

Luigi Butti

A CENA IN CASA PASCAL

COME SE DIO CI

Buon appetito... o non lo devo dire? Forse non è il caso di sprecare questo augurio per un commensale del genere. Eppure, per trovare invitante lo scipito brodino che mi fuma davanti, di appetito ce ne vorrebbe molto; né le poche portate che si annunciano lasciano migliori speranze. Niente salse, intingoli, creme, via le spezie, dolci nemmeno a parlarne. E meno male che sono astemio, se no sentirei anche la privazione del vino, qui sostituito da acqua di fonte.

«Sembrate perplesso, signore. Ma, vedete, vi tratto da vero amico e vi accolgo a mensa senza cambiare nulla delle mie abitudini, perché voi sentiate di entrare nella mia giornata quotidiana così come essa è». Nel dire queste parole, che sulla carta vi possono parere sempliciotte, ipocrite oppure scostanti, Blaise Pascal usa un tono di grande dolcezza, che si sposa idealmente con un timbro di voce rotondo, l'elegantissima pronuncia parigina del 1654 e un gestire di misurata signorilità.

Ha i miei stessi trent'anni, ma paremolto più in età; lo direi sciupato, e so del resto che non gode di gran salute (non toccherà i quaranta): l'incarnato è pallido, la fronte già increspata, gli occhi contornati da minuscole rughe a raggiera. Nello sguardo si rivela poi una maturità piena e avanzata: quegli occhi abissali che mettono a disagio per la fiamma guizzante, per la vastità sconfinata di orizzonti intimi a cui sembrano insieme dare accesso e fare infuocato schermo.

«Oh, non temete, signor Pascal, in fondo anch'io ho sempre pensato che il cibo deve giusto servire a nutrirsi, non a sfogare voglie della gola»

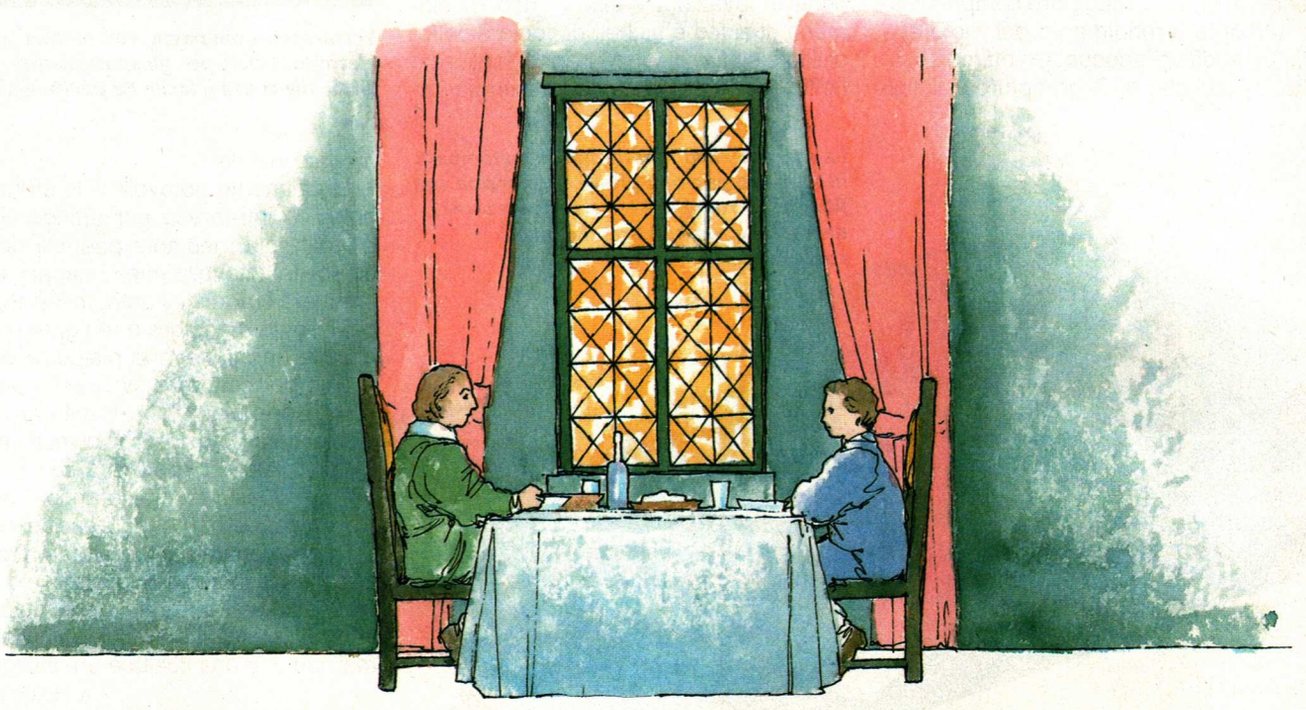
Risponde cortese: «Dite bene».

Che strano, sono venuto qui per parlare con lui delle mille cose che può insegnarmi (è filosofo, matematico insigne che sa tutto sul calcolo delle probabilità, poliglotta, autore di rara eleganza, filantropo che lascerà scritte frasi meravigliose sui poveri e sulla carità); sono accorso a conoscere che si avvicina di più al mio modello ideale di uomo (saggio, temperato, puro, impegnato nel mondo, assetato di verità, studioso ma operativo); sapevo la frugalità dell'accoglienza che mi sarebbe stata riservata (poco cibo, stoviglie all'osso, niente servizio di domestici in tavola, sedie spartane, scarso fuoco nel caminetto anche se fuori il Lungosenna autunnale affoga sotto un diluvio di fine novembre): eppure la conversazione non riesce a scaldarsi.

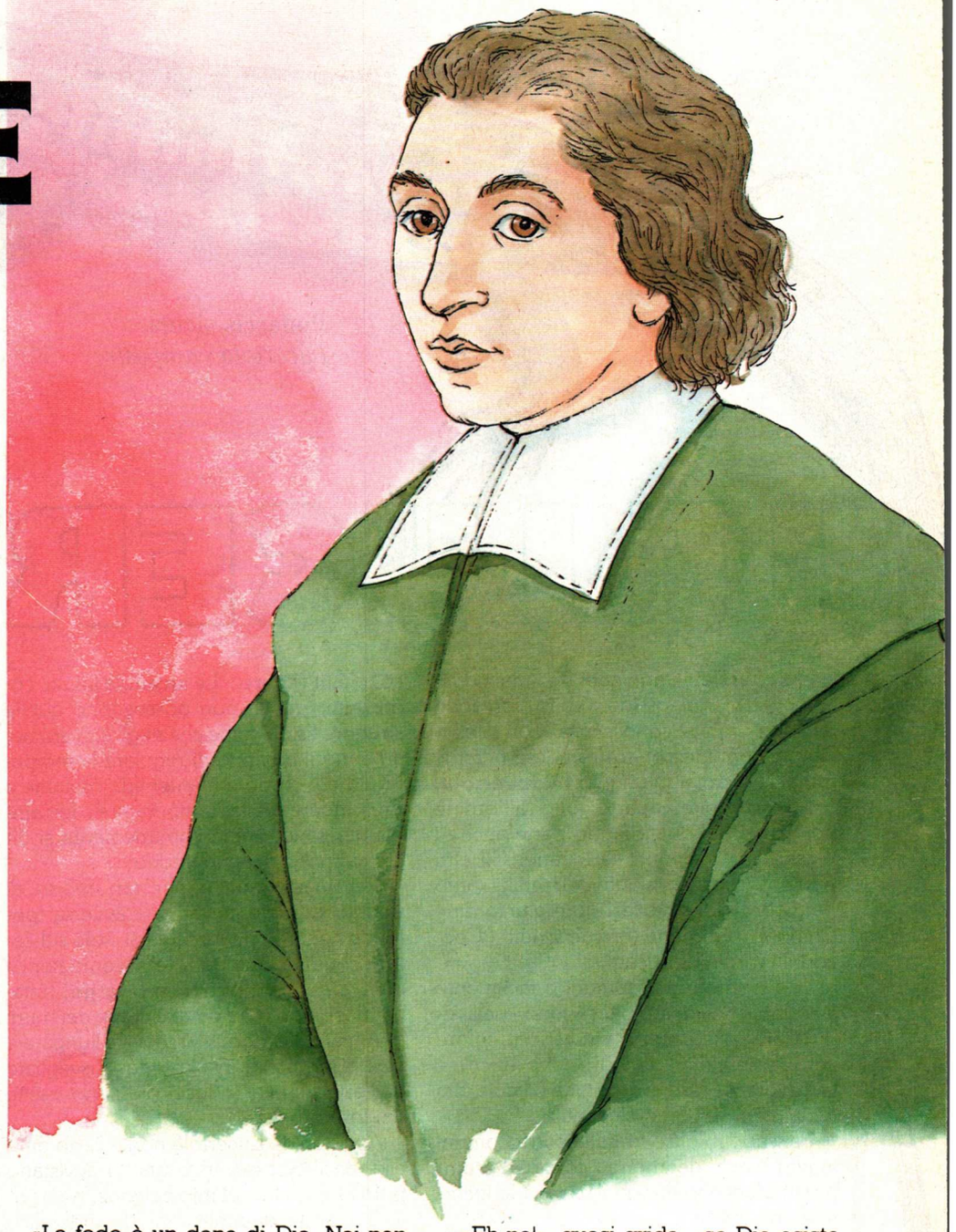
Quest'uomo mi attira e mi respinge insieme. Quasi non sembra umano, troppo assorto, troppo perfetto, con quel modo di fissare il vuoto che lo fa improvvisamente sentire distante come le galassie.

Io so qual è il suo segreto. Poche notti fa gli è apparso qualcosa. O Qualcuno. E ha passato ore notturne di fuoco, immerso in una visione mistica che segnerà ormai indelebilmente i suoi ultimi dieci anni. So che se ne è fatto un memoriale da portare sempre addosso: lo tiene cucito in una tasca interna. Chissà, forse lo ha indosso anche ora. Non devo fissare troppo il suo giustacuore, finirebbe per insospettirsi: non vuole che nessuno sappia il suo segreto (i familiari lo scoprirono soltanto dopo la sua morte).

C'è un grande silenzio. Forse ho fatto male a venir qui, non sono in grado di



FOSSE



reggere l'impatto con uno stile di vita simile. Lascio vagare lo sguardo lungo i muri, per cercare un qualunque spunto che faccia partire il dialogo. Ma non vedo quadri, soprammobili, nemmeno le tappezzerie a celare il nudo muro - le ha vendute per beneficare i poveri. Che gesto di sfida sociale, nella Francia di un Re Sole ancora ragazzo dove tutti puntano ad arricchirsi con ogni mezzo. Ecco un argomento su cui chissà quanto avrebbe da dirmi. Ma come si fa a interrogare direttamente un essere così riservato su un problema così personale? Mi risponderebbe un edificante «Siamo servi inutili» o che so io, e il silenzio ripiomberebbe da capo.

«Siete molto laconico, amico mio» mi coglie alla sprovvista la sua voce. «E' una gran qualità saper tacere. Tuttavia, certo siete venuto per parlarmi, per chiedermi qualche cosa. Mi scrive di voi la mia diletta sorella» (sono riuscito a farmi presentare con una lettera da lei, suora nel rigorosissimo convento di Port Royal, sull'Atlantico; ogni mese è in contatto con Pascal per mandargli qualche spunto di riflessione religiosa, sarebbe un'altra storia, troppo lunga) «mi narra che siete un ricercatore della verità e viaggiate per conoscere chi ha deciso di dare tutto se stesso a Dio e alla sua conoscenza. Mia sorella ritiene che un nostro colloquio sarebbe di grande utilità spirituale per entrambi. Ebbene, io nella vita non desidero occuparmi di altro che di nostro Signore e dei benefici che da lui derivano. Eccomi pronto a scambiare con voi tutte le opinioni che vi piacerà confrontare con me».

Tanta improvvisa immediatezza mi disorienta, ma subito mi riprendo. «Vi ringrazio, mio signore, di questa disponibilità. Vorrei allora subito udire il vostro parere su di una questione che sopra le altre sta a cuore alla gente del paese da cui vengo...». Il nostro problema è questo: la fede in Dio non va contro le esigenze della ragione».

Pascal aggrotta un poco le ciglia, raccoglie le idee prima di parlare. Si ode per un attimo solo lo sgocciolio ai vetri delle finestre.

«La fede è un dono di Dio. Noi non diciamo che è un dono del ragionamento. Le altre religioni lo credono, ma il solo ragionamento non vi arriva mai. La fede è nel cuore; il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce. Ecco che cos'è la fede: quando Dio è sensibile al cuore, e non alla ragione. Quale immensa distanza vi è tra conoscere Dio e amarlo! Un filosofo vorrà conoscerlo, ma la fede è amarlo».

Ne parla in tono fervido, come di una persona nota e diletta. La povera stanza sembra inondata di luce. Voglio sentirlo ancora e lo provoco. «Ma se non posso giungere a Dio con la ragione, è meglio evitare l'argomento e occuparsi di altro!».

«Eh no!», quasi grida, «se Dio esiste o no è una risposta obbligatoria da dare, non ci può essere astensione, dovete anche voi puntare sul sì o sul no: siete incastrato! E sapete su che cosa vi conviene scommettere, anche a prescindere da ogni sentimento del vostro cuore? Sul sì! Perché se vincete vi guadagnerete una beatitudine eterna, se perdete vuol dire che Dio non c'è e allora non ci perdete nulla. Intanto, cominciate a comportarvi COME SE Dio ci fosse, e Lui potrà così trovare nel vostro cuore lo spazio necessario per inondarvi della sua grazia».

Lo guardo affascinato e stupito. Chi è costui: un filosofo, un fissato, un santo?

Stefano Torelli

Podarcis sicula
Lucertola campestre

LE LUCERTOLE

Dei Rettili non abbiamo mai parlato; rimediamo subito cercando di «fare conoscenza» con la specie più comune nel nostro paese perché, in Italia, si trova ovunque: **La lucertola.**

Le lucertole appartengono all'ordine dei **Sauri** del quale fanno parte anche i Gechi, i Camaleonti, le Iguane. Gli altri più noti rappresentanti dei rettili, tanto per ricordarlo, sono le Tartarughe (ordine Cheloni), i Serpenti (ordine Ofidi), i Coccodrilli (ordine Loricati).

Le Lucertole più comuni e facilmente avvistabili nel nostro paese sono i bellissimi **Ramarri** (Lacerta viridis) dal colore verde smeraldino, lunghi anche 40 cm, e le **lucertole dei muri,** più piccole ma ugualmente agili ed eleganti.

Pensate: mentre in Italia sono comuni in altri luoghi del mondo come ad esempio in Madagascar o in Australia le lucertole non ci sono.

Se ci abbiamo fatto caso è solo dall'inizio di marzo che questi simpatici rettili tornano a crogiolarsi, su muri e muretti, al tiepido sole primaverile; d'inverno non si sono fatti vedere... Le lucertole infatti, come tutti i rettili, non posseggono quelle strutture fisiologiche che negli altri animali hanno il compito di regolare la temperatura del corpo e mantenerla costante a prescindere dalla temperatura dell'ambiente: sono, come comunemente si dice, animali a sangue freddo.

Per questo motivo, per non «morire di freddo» durante la stagione avversa (potendo contare, per riscaldarsi, solo sul calore che ricevono da sole) «scompaiono» in inverno: vanno tutte in **letargo,** rintanandosi sotto terra o nelle crepe dei muri.

A marzo le giornate si sono allungate e così il tempo di insolazione. Risvegliate dall'aria tiepida le lucertole sono uscite dai loro rifugi.

Avvistare le Lucertole non è certo difficile, anzi! Spesso, in verità, ci avvistano prima loro... Io, sul mio balcone, ne ospito una ormai da molti anni. Quando esco sul terrazzo e mi chino ad accudire le piante nei vasi mi prendo certi colpi... ci casco sempre... E' lei, la «mia» lucertola che si è messa paura e si è andata a rifugiare dietro l'edera facendo un gran frusciare di foglie che, ogni volta, mi spaventa non poco!

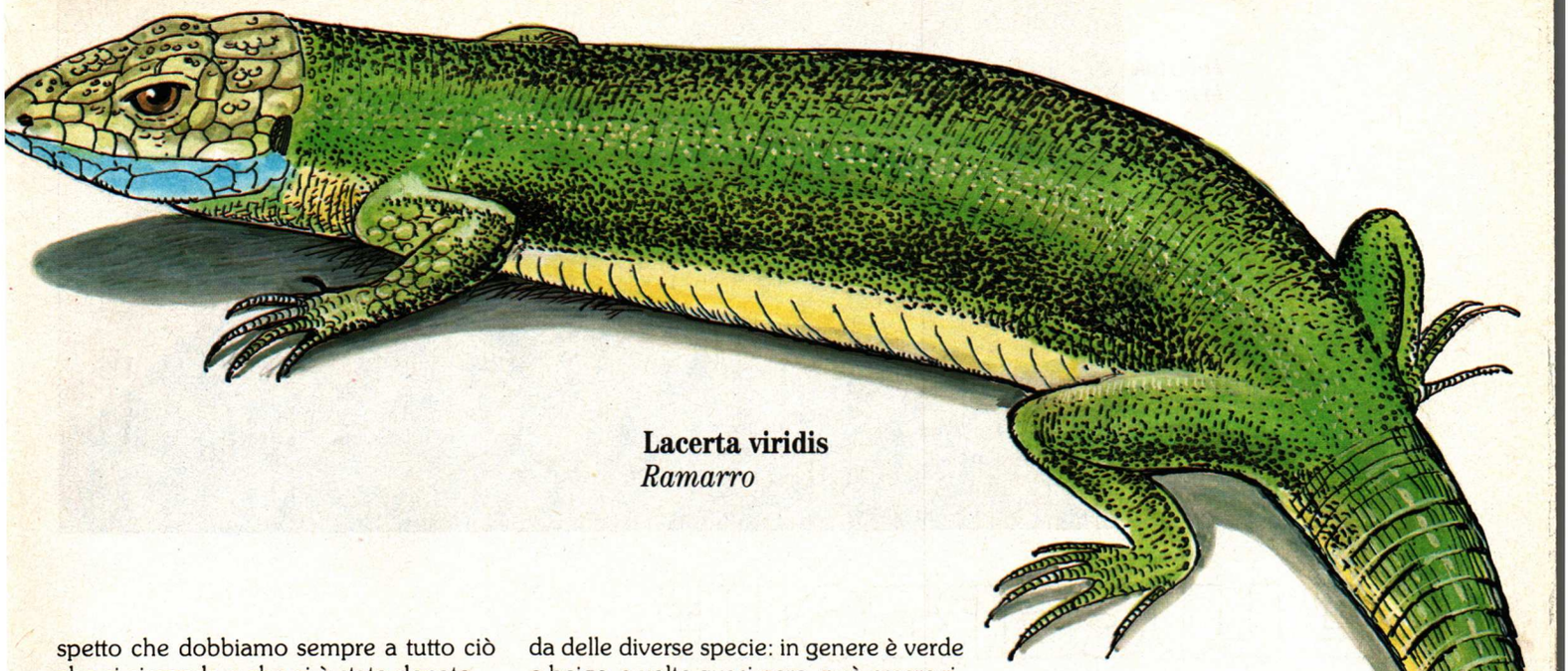
Dunque avvicinarsi a questi animali per osservarli meglio è un po' problematico perché, come vi ho appena raccontato, basta muoversi anche di poco e molto lentamente per riuscire a farli sparire velocissimi tra la vegetazione o in una fessura del muro e del marciapiede. Ma ormai, spero, sarete diventati abilissimi nell'arte di avvicinarvi quatti quatti e dell'attendere immobili così che gli animali che volete osservare nel loro ambiente naturale non si accorgano nemmeno di «essere spiati».

Ho visto spesso dei ragazzi prendere in mano le lucertole, l'ho fatto tante volte anch'io. Questa pratica non è difficile e le lucertole, poi, non sono certo pericolose: non sono velenose e non mordono; se sono piccolissime, nate da poco, riesce ancora più facile catturarle. Una raccomandazione, però!

Se proprio volete osservarle quando si trovano nella vostra mano (ed è difficile perché appena si apre il pugno, giustamente cercano di fuggire), fatelo sempre con *molta* cautela e delicatezza e *solo* se siete sicuri di non procurar loro dei danni.

Sono creature vive! Ricordatevi il ri-

Psammodromus algirus
Lucertola striata comune



Lacerta viridis
Ramarro

spetto che dobbiamo sempre a tutto ciò che ci circonda e che ci è stato donato.

Anche se siamo animati dalle migliori intenzioni è molto facile, con la nostra forza, riuscire a schiacciarle mentre cerchiamo di afferrarle. E non giocateci! Pensate alla paura che provano nel sentirsi prede. Siate, infine, sicuri di voi; troppo spesso ho assistito a scene di ribrezzo al sentire sul palmo della mano il solletico provocato dai movimenti dell'animale e, come reazione ho visto buttare in terra la malcapitata lucertola... questo non va mai fatto.

Allora, quaderno alla mano, partiamo per le nostre osservazioni. Le lucertole che più facilmente troviamo non superano, mediamente, i 20 cm di lunghezza totale, spesso sono più corte!

I **Maschi** e le **Femmine** sono un po' diversi tra loro ma per poter apprezzare queste differenze bisognerebbe osservare una coppia vicina.

I Maschi sono grossi ed hanno il corpo colorato con colori sgargianti mentre le Femmine, più minute, sono rivestite di colori più neutri.

I **Piccoli** sono identici ai genitori già quando escono dall'*uovo*, hanno solo dimensioni più ridotte.

Guardiamole: si distinguono bene un *capo*, un ***tronco*** e una lunga *coda*.

L'intera superficie del corpo è ricoperta da una *pelle*, formata da una serie di piccole scaglie, che al tatto risulta ruvida.

Il *colore* del corpo è variabile a seconda delle diverse specie: in genere è verde o beige, a volte quasi nero, può essere rigato di marrone scuro o punteggiato di nero o di giallo.

La pelle, man mano che si consuma, viene sostituita con un processo di muta.

Ai lati del *capo* si trovano i due *occhi*, dotati di palpebre mobili, e le due *orecchie*. Queste ultime non hanno il padiglione auricolare ma posseggono una membrana esterna molto sviluppata e adatta a percepire ogni più piccolo rumore; come dicevamo prima, infatti, le lucertole «ci sentono molto bene».

La testa è più o meno triangolare. Alla sua estremità anteriore si trovano le due *narici* e, sotto queste, la *bocca*.

La bocca viene aperta spesso (osservate!) ed ogni volta ne esce la *lingua*, che è lunga, sottile e bifida.

Le mascelle sono dotate di una serie di *denti* tutti uguali tra di loro; questi servono solo ad afferrare la preda - le lucertole sono carnivore - ma non per masticarla: il cibo viene infatti inghiottito intero.

Ai lati del *tronco* si articolano le quattro *zampe* che sollevano da terra il corpo quando l'animale cammina o corre; in posizione di riposo le lucertole sono «poggiate sulla pancia».

Le zampe terminano con *5 dita* molto lunghe (le vedete?). All'estremità di ogni dito si trova una robusta *unghietta* che permette alla lucertola di arrampicarsi agevolmente e velocemente sui muri, in posizione verticale.

Il corpo termina con la *coda*, lunga e appuntita.

La coda viene usata come organo d'equilibrio e spesso è anche «un'ancora di salvezza«!

Infatti questa parte del corpo è soggetta all'amputazione volontaria da parte dell'animale. Il processo mediante il quale ciò si realizza prende nome di **AUTOTOMIA**; il termine indica la capacità che hanno alcuni animali di riuscire a staccarsi volontariamente, facilmente e senza dolore, alcune parti del corpo in seguito allo stress provocato dalla paura.

Le lucertole, dicevamo, riescono a sbarazzarsi della coda: contraggono la muscolatura ed istantaneamente abbandonano il troncone in mano ai nemici.

Ciò che resta della coda continua a contorcersi per qualche minuto sotto l'impulso delle cellule nervose che vi sono rimaste; in questo modo, distraendo i predatori, la lucertola riesce a fuggire.

Quando avevo il gatto lo trovavo spesso intento a «giocare» con un troncone di coda lasciatogli in regalo dalla lucertola che era quasi riuscito a catturare.

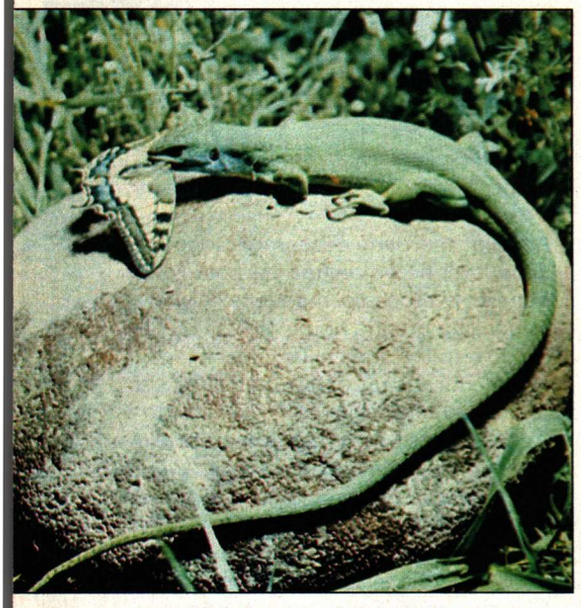
Attenti, allora, quando cercate di pren-

Podarcis muralis
Lucertola muraiola

G. INTINI

Lucertole in lotta

LE LUCERTOLE



Ramarro che mangia una farfalla. Per i suoi meravigliosi colori è chiamato anche lucertola smeraldina.

dere con le mani le lucertole: la forte paura potrebbe portare l'animale a compiere questo gesto.

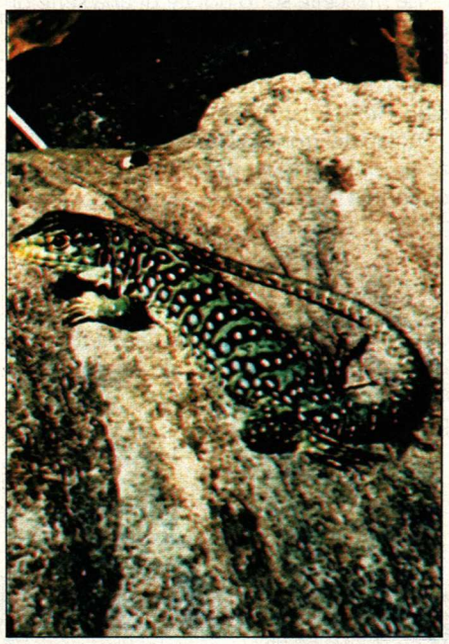
Il processo di autotomia è innocuo per la lucertola anche perché la contrazione della muscolatura evita la perdita dei liquidi organici e poi... la coda rigenera.

E' facile e con un po' di allenamento è quasi immediato riuscire a riconoscere queste code nuove: in genere hanno un colore leggermente diverso dal resto del corpo e, se ci fate caso, sembrano appartenere a qualcun altro.

Mi è anche successo di vedere alcuni esemplari (non è un fatto rarissimo) che, in seguito all'amputazione, avevano rigenerato ben 2 code e così, oltre alla lingua, possedevano anche la coda bifida!

Verso la fine della primavera tutte le lucertole sono in fermento... Cominciano i corteggiamenti e, in un certo senso vengono delimitati i territori. Quando vado nel bosco di Castelfusano, in quel periodo, è facilissimo vederle inseguirsi tra la vegetazione, perdono gran parte della loro istintiva timidezza e spesso escono all'aperto, passando fin sugli stradelli di terra per inseguirsi e lottare, se maschi, o corteggiarsi se si tratta di una coppia.

Le lucertole depongono le uova (circa 14) in una cavità del suolo o nelle fessure dei muri. In ogni caso il luogo prescelto deve essere ben riscaldato perché le uova, per schiudersi, hanno bisogno di una temperatura costante di 25 - 30 gradi centigradi. I piccoli nascono in estate. A Roma, all'inizio di agosto, è facilissimo vedere i lucertolini, lunghi solo pochi centimetri, che veloci si spostano da un luogo all'altro intenti ad impratichirsi dell'ambiente.



Lucertola ocellata (Lacerta lepida), così chiamata per gli anelli gialli e azzurri che ornano tutto il suo corpo colorato di verde o di bruno rossastro.

Abbiamo detto prima che le lucertole sono carnivore. Cosa mangiano? Mosche, quando riescono a catturarle, vermi, insetti e piccole lumache.

Ho potuto osservare la «mia» mentre banchettava tranquillamente a spese dei parassiti della mia edera: lei si saziava e l'edera ed io le eravamo molto grate.

Un giorno ho provato a darle un pezzettino piccolissimo di carne macinata: l'ho poggiato sulla punta di un lungo stecchino da spiedini e gliel'ho porto. Lei, dopo averlo annusato per un po', toccato e ritoccato con la lingua, lo ha addentato e deglutito. E' stato molto bello poterla osservare mentre mangiava, così da vicino.

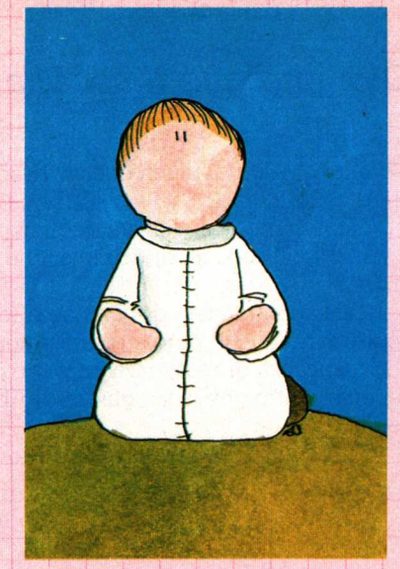
Il vostro balcone, se volete, può diventare - come il mio - il primo luogo dove poter effettuare tante osservazioni ricavandone molte soddisfazioni.

Basta saper attendere, avere il tempo e la costanza di stare in silenzio e fermi.

Giorni fa, ad esempio, ho «ospitato» una grossa cavalletta. Lei si è accasata tra i miei papiri, sostenendosi sugli steli ed io ho potuto osservare comodamente e in più giorni - si lasciava avvicinare moltissimo - molti particolari che altre volte mi erano sfuggiti o non avevo potuto vedere bene.

Certo qualcosa ho dovuto «pagare», anzi lo hanno pagato i papiri per me. Fino a quel momento erano le uniche piante che non avevano avuto il problema di difendersi da malattie e parassiti... La cavalletta deve invece averli trovati gustosi ed ha assaggiato un po' delle loro ombrelle così eleganti...

Maria Grazia Guerrazzi



XVII domenica
tempo ordinario C

Qui si fa credito

C'è una banca alla quale tutti abbiamo accesso, specie i meno abbienti: è la ricchezza sovrabbondante dello Spirito Santo. C'è un negozio in cui si dà credito volentieri, soprattutto ai più poveri: è il deposito della misericordia divina. C'è uno sportello a cui basta presentarsi e bussare per riscuotere, soprattutto se siamo pubblicani e peccatori: è il cuore di Dio.
Questo è possibile perché abbiamo un passaporto che ci apre tutte le vie, e si chiama «battesimo», figliolanza divina, vita in Cristo crocifisso e risorto.
Bello, vero? Ma non avviene per incanto. Serve il nostro libero assenso, il «sì» del cuore, l'opera delle mani. Serve la coerenza.
Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio «Padre nostro». Ciò vuol dire che lo sguardo divino ci vede come un'unica famiglia, fratello accanto a fratello.
Dobbiamo ricordarcene nei rapporti quotidiani col prossimo, quando scorgiamo un bisogno, una tristezza, quando incontriamo chi ha fame, chi ha sete, è nudo e solo. Se no, sono solo parole.
E c'è un'invocazione, nel «Padre nostro», che è per noi come la prova del fuoco, nel senso che mette allo scoperto la nostra sincerità e, nello stesso tempo, ci brucia, ci scotta mentre la pronunciamo: «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo...» E' l'occasione per un salutare esame di coscienza. Facciamo veramente credito al prossimo, come il Signore fa con noi? Siamo una porta che si spalanca al più lieve tocco, lo sportello che si apre facilmente ad ogni appello, al più timido S.O.S.?
Insomma: recitando il «Padre nostro», lo ripetiamo a memoria come una vecchia filastrocca, o con la consapevolezza e l'emozione di dialogare con Dio, di parlare di noi, della nostra vita?
Segnamoci questo promemoria: **Luca** 11, 1 - 13. Perché è molto facile che domani, oggi stesso, fra mezz'ora o pochi minuti qualcuno bussi alla nostra porta, in cerca di un po' di amicizia, di compresnione, di speranza.

Come una madre...

Se il seme potesse parlare, direbbe: io devo marcire, per dare fiori e frutti. Se il ciocco di legno avesse voce, direbbe: io devo disseccarmi, per dare luce e calore.
Isaia, che è voce del Signore, dice: non abbiate timore della morte, del lutto, delle prove, perché sarete nuovamente rigogliosi come l'erba fresca. Ce lo garantisce la tenerezza di Dio, che promette di consolarci «come una madre consola un figlio» (**Isaia** 66, 10 - 14)

Rit. **Grandi sono le opere del Signore.**
Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio: non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Dal Salmo 65

XIV DOMENICA
TEMPO ORDINARIO C
(9 luglio)

«Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce...» E' un masochista colui che parla? No, è un uomo completamente rinato e in pace. E' S. Paolo che scrive ai **Galati** (6, 14 - 18), svelando loro il segreto della sua felicità: Paolo è «nuova creatura», stigmatizzato, segnato come Gesù dalla sofferenza, ma anche partecipe delle energie del Risorto, sereno e libero nel profondo.

I discepoli inaugurano i loro viaggi missionari. Gioia, trepidazione, speranza. Gesù li istruisce e consegna ai partenti un bellissimo saluto: «Pace a questa casa», la cui eco ancora ci accompagna.
Ma ricorda anche loro che, per quanto ambasciatori di pace, la vera gioia non sta nel raccogliere un successo personale, nel vedere che finalmente le cose del mondo vanno a posto. La gioia del discepolo è più povera e più profonda: sta nel sapersi iscritto tra gli amici di Dio, ripieno di Spirito Santo. (**Luca** 10, 1 - 12; 17 - 20).

Intenzioni di preghiere

- *Perché la fiducia nella tua parola ci liberi dall'ansia di riuscire a tutti i costi, cancelli le nostre paure profonde e ci apra alla speranza, ti preghiamo.*
- *Perché il tuo spirito di consolazione ci guarisca dalla durezza del cuore, imprimendo in noi lo stile della tua tenerezza, ti preghiamo.*
- *Perché il tuo augurio di pace rianimi le nostre famiglie e, tradotto in gesti di fraternità, si posi sensibilmente su tutte le case degli uomini, ti preghiamo.*

XIV domenica
tempo ordinario C

Come Francesco...

Ti ha colpito - vero? - il flash di Isaia su Dio che si china a consolare l'umanità. E' un'immagine viva e indimenticabile. Racchiude in sé quanto di gratuità e tenerezza è sparso per il mondo.
Colpisce e convince perché è uno spettacolo umanissimo, replicato in miliardi di figure materne e paterne, in tanti uomini di buona volontà che si sono chinati sulle sofferenze dei propri simili.
E non è tutto: questo modello affascinante puoi replicarlo facilmente anche tu, perché è proprio di un vivente prendersi cura di ogni altro vivente. Con semplicità. Con amore. Venendo incontro ai piccoli bisogni, alle esigenze più comuni.
Mi viene in mente un episodio della vita di S. Francesco, un campione di ascesi, che però sapeva rivestirsi di tenerezza. Una notte un fraticello, macerato dalle rinunce, languiva gemendo sul suo giaciglio: «Fratelli, muoio di fame...». Francesco udì quel flebile lamento: si alzò immediatamente, svegliò tutti, fece preparare la mensa e, con semplicità e delicatezza, cominciò a mangiare per primo, invitando gli altri a imitarlo. Così il povero frate non provò vergogna a interrompere la penitenza per soddisfare l'elementare bisogno di nutrirsi.
Semplice, no? Eppure bello, grande, divino: gesto che ristora, placa, consola. Puoi farlo anche tu. Non mi dirai che è difficile dividere fraternamente un panino, una pizza, far sentire il tuo calore umano nella semplicità di un gesto così consueto come il mettersi a tavola insieme. Tra parentesi: a volte pensiamo generosamente di beneficare amici, conoscenti e perfino sconosciuti, e non ci accorgiamo che i primi ad aver bisogno di un piccolo cenno di consolazione sono i nostri stessi familiari. Per esempio, quando sei a tavola, il tuo semplice gustare il cibo, il mostrare apprezzamento e riconoscenza, sono un balsamo per le fatiche di papà e mamma, che tutto hanno procurato e preparato. Basta così poco...
Ti sei accorto di come l'immagine di Isaia, oltre che toccante e incisiva, è attualissima? Ci ricorda che, per sanare le ferite del nostro tempo, è necessario recuperare quella dimensione femminile - comune a tutti - che sa esprimere attenzione, premura, delicatezza. Scienza, tecnica, dottrine sociali possono fare molto per alleviare i bisogni dell'umanità, per allentare la morsa di tanti disagi, riappianare le ingiustizie, eliminare le emarginazioni. Ma anche - e prima di tutto - è la nostra amorevolezza che deve chinarsi sulla sofferenza umana, altrimenti la guarigione non sarà mai piena.

Dio: uno che ti ascolta

XVII DOMENICA
TEMPO ORDINARIO C
(30 luglio)

Cosa ti colpisce di più in questa vivacissima scena di **Gen.** (18, 20 - 21; 23 - 32):
- Dio che partecipa alla vita degli uomini, tanto da scendere a visitarli, o l'audacia di Abramo, che pure nasce da profonda umiltà?
- L'abilità contrattuale del Patriarca (che sa sensibilizzare la controparte con le parole giuste, ottenendo sconti su sconti) o la mancanza di resistenza da parte di Dio, che sembra non aspettare altro che la preghiera di Abramo per perdonare volentieri?

Rit. **Il povero invoca e Dio lo ascolta.**

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Dal Salmo 137

A corollario della 1 lettura, Paolo (**Col.** 2, 12 - 14) svela il punto estremo cui saprà arrivare la bontà divina: con il sacrificio della croce, il peccato è definitivamente annullato, inchiodato, tolto di mezzo. E noi? Immersi nella vita nuova di Cristo, rinati, resuscitati con lui, parte di lui, sgusciati per sempre alle tenaglie della morte.

Se hai l'abitudine di evidenziare le parole del Vangelo che più ti colpiscono e che vuoi ricordare a memoria, perché senti che lì è la verità e la vita, questo brano di **Luca** (11, 1 - 13) sarà certo costellato di segni e sottolineature. «Quando pregate, dite: Padre...» «Chiedete e vi sarà dato, bussate...». Se non hai questa abitudine, forse troverai utile incominciare.

Intenzioni di preghiere

- *Perché, recitando il Padre nostro, ogni cristiano si impegni non solo a ripetere le parole del Signore, ma a metterne in pratica gli insegnamenti e a imitarne la vita, preghiamo.*
- *Perché quanti si rivolgono a noi, spinti da esigenze materiali o spirituali, non ripartano a mani vuote, ma più sereni e confortati dalla testimonianza cristiana, preghiamo.*
- *Perché, sebbene stretti da tante urgenze materiali, impariamo a chiedere a Dio soprattutto la cosa più necessaria: il suo Spirito di bontà, di amore, la forza della sua grazia, preghiamo.*

XVI domenica
tempo ordinario C

Cristo, speranza della gloria

Quando un cristiano dice «speranza», non dice: pia illusione, vago calcolo delle probabilità. Il cristiano si fida dei fatti e delle parole di Dio. La parola del Signore «rimane», non muta e non viene pronunciata invano. Di fatti, Dio ne ha seminati a piene mani nella storia, ma soprattutto uno: Cristo incarnato, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini. La speranza del cristiano è la certezza della fede, non del calcolo matematico. Calcolo utilissimo, ma che non serve a sciogliere tutti i dilemmi della vita. Come mai una coppia segnata dalla sterilità e già avanti negli anni, può essere allietata dalla nascita di un figlio? Parola del Signore! E' lui, infatti, il Signore, l'ospite di Abramo presso le Querce di Mamre, che promette: «Tornerò da te fra un anno e allora Sara avrà un figlio». Nel sentire questa inverosimile promessa, tanto bella ma anche tanto contraria a ogni ragionevole speranza umana, la vecchia Sara ride silenziosamente nella sua tenda. Eppure, al tempo stabilito, nasce Isacco...
E come si compie il miracolo di questa nascita straordinaria, così si può compiere l'altro miracolo: che il cuore umano - di per sé incline alla gioia, proteso al massimo della felicità - si apra all'amore, tanto da accettare, se necessario, la sofferenza. Così si compie anche il miracolo che l'apostolo Paolo, prima irriducibile avversario, accetti gioiosamente di spendere la vita per il Vangelo. E che ognuno di noi - dimenticando paure ed egoismi - decida di servire, amare, lavorare per il Regno di Dio.
Questo non avviene per magia: è frutto della nostra libera scelta e dell'azione dello Spirito Santo in noi.
Né questo avviene passivamente: il nostro concorso, la nostra volontà di cambiare è determinante. Il Signore ama farci visita, venire da noi come andava a trovare Abramo o gli amici di Betania; ma si ferma solo da chi gli apre la porta, gli offre un posto alla sua tavola. Ne sanno qualcosa Marta e Maria, che si facevano in quattro quando Gesù entrava in casa loro.
Marta non sbaglia nel servire - anzi! - ma nell'agitarsi per fare bella figura, nel perdere la pace e pretendere che la sorella sia rimproverata. Gesù dice che Maria ha scelto la parte migliore. Ma con questa lode non le ha firmato la giustificazione per non aver fatto i compiti, per essersi seduta con le mani in mano. Ha solo approvato il suo atteggiamento interiore, che deve essere anche il nostro: essere sempre sulla lunghezza d'onda del Signore, star seduti accanto a lui nel profondo della nostra persona, in pace e in ascolto, qualunque cosa accada, qualsiasi cosa ci assorba materialmente. E' l'atteggiamento della preghiera, del cuore che vigila.

Con tutto il cuore, con tutta l'anima

XV DOMENICA
TEMPO ORDINARIO C
(16 luglio)

Una legge che guarda la sincerità del cuore, né troppo alta né troppo lontana (**Deut.** 30, 10 - 14), in consonanza con le esigenze radicali della persona e possibile da praticare: questa è la legge del Signore. Non un elenco di formalità esteriori, non uno stretto sentiero irto di precetti soffocanti, ma un cammino di crescita per ogni essere umano, la garanzia di una vita ben riuscita.

Rit. **I tuoi giudizi, Signore, danno gioia.**

La legge del Signore è perfetta
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

Nella visione di Paolo (**Col** 1, 15 - 20) tutto il creato è in cammino verso un appuntamento cosmico. Cristo Signore è l'inizio e insieme il punto finale di questo infinito andare, la calamita divina che tutto attira a sé, dopo aver dato, sulla croce, tutto di sé. In lui, pilastro su cui si regge l'immenso scenario della creazione, ogni pienezza, ogni potere e gioia.

Il Buon Samaritano... (E' **Luca** che racconta, 10, 25 - 37). Ecco una parabola arcinota, ma che non ci si stanca di riascoltare.
«Un uomo scendeva da Gerusalemme...» Sembra l'inizio di una storia commovente, esemplare. Ma è vita vera. Capita tutti i giorni che qualcuno venga bastonato, abbandonato. Non è un bel raccontino edificante. Tant'é che non si conclude col solito finale, tipo «vissero felici e contenti», ma col forte monito di Gesù: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Intenzioni di preghiere

- *Perché la nostra comunità impari a essere sempre più sollecita verso chi è nelle angustie, verso chi è solo e maltrattato, ti preghiamo.*
- *Perché ogni battezzato sappia realizzare nella sua vita, con semplicità, generosità e schiettezza, la legge dell'amore, ti preghiamo.*
- *Perché non aggiungiamo peso a peso, passando distratti davanti allo spettacolo della sofferenza, apri i nostri occhi e il nostro cuore, ti preghiamo.*

XV domenica
tempo ordinario C

E anche tu fa lo stesso

«Aggredito da ignoti e abbandonato morente...» «Muore di inedia sotto gli occhi dei passanti...» Basta accendere la radio, aprire il giornale: quante storie di violenza, di brigantaggio, di incuria anche oggi. Ma anche quante storie di compassione, di bontà, di dedizione gratuita. Quasi per ogni fattaccio portato a galla dalla cronaca - che spesso scava compiaciuta nel malessere della gente, nelle storie torbide, perché fanno più spettacolo e si «vendono» di più - ecco subito si apre una gara di solidarietà, una colletta nazionale, una catena di aiuti inaspettati, di simpatia umana. Uno respinge (tristi storie di ragazze abbandonate, bambini rifiutati, inabili messi da parte come oggetti inservibili); ed ecco improvvisamente si alza un altro ad accogliere. Una porta viene sbattuta, e un'altra allarga ospitale i suoi battenti, invita ad entrare. Su alcune porte è scritto perentoriamente: fuori gli straccioni, gli stranieri, gli emigrati, gli ex-carcerati... Su altre si legge amabilmente: volontariato, Caritas, comunità-famiglia...
Che sollievo! Allora il bene è possibile, è possibile amare! Le nostre città non sono jungle irrecuperabili, il nostro cuore non è totalmente indurito. Allora c'è ancora qualcuno che conosce la parabola del Buon Samaritano e si sforza di «fare lo stesso». Il male clamorosamente fa i suoi guasti; ma intanto il bene silenziosamente fa la sua strada.
Le stime ufficiali dicono che i cristiani - coloro che, per la grazia del battesimo, sono assimilati a Cristo, conoscono la sua parola e di lui si nutrono nell'Eucarestia - sono centinaia di milioni nel mondo. Allora: milioni di porte aperte, di mani tese? Milioni di samaritani? Ahimé, com'è difficile la coerenza... Ma non ti scoraggiare. Abbiamo un doppio ruolo: dobbiamo certamente soccorrere il prossimo; ma ognuno di noi è anche quell'uomo che scendeva da Gerusalemme, un ferito dal peccato d'origine, uno che ha bisogno di aiuto, su cui il Signore, Buon Samaritano, si china per comunicare la sua energia, il suo amore. Lui ha il potere di guarirci pian piano e, con la salute spirituale, ci dà anche la forza e la gioia di «fare lo stesso».

Il mistero nascosto da secoli, ora manifestato

XVI DOMENICA
TEMPO ORDINARIO C
(23 luglio)

Dalle pagine di **Gen.** (18, 1 - 10) spira un fascino arcano. Tutto comincia in un pomeriggio assolato, quando un Ospite, come uscito dal nulla, si presenta improvvisamente ad Abramo. Chi è il misterioso straniero, che il patriarca chiama ora «mio Signore» e ora «voi», che tratta familiarmente ma anche con silenzioso rispetto? Chi sono questi Ospiti che mangiano focacce e latte, come uomini mortali, ma hanno il potere di far nascere la vita là dove sembrava impossibile? Il monaco-pittore Andrej Rublev ha dato una risposta stupenda a questo interrogativo. E tu hai capito di chi si tratta?

Rit. I puri di cuore abiteranno nella casa del Signore.

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
chi non dice calunnia con la sua lingua.

Dal Salmo 14

Nessuno accetta volontariamente la croce, se non scopre in essa un preciso valore, quello che si chiama «il senso della sofferenza». E Paolo lo ha trovato: collaborare al piano di salvezza - nascosto per secoli, ma finalmente rivelato - che Dio per l'umanità tutta intera. A questo programma Paolo dà anche un titolo: «rendere ciascuno perfetto in Cristo» (**Col.** 1, 24 - 28).

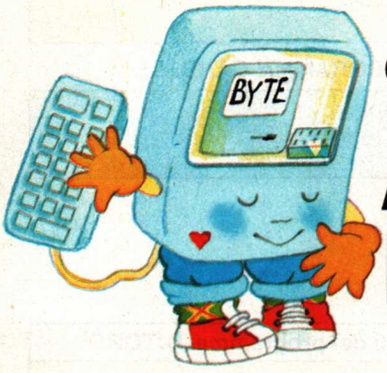
Il garbato rimprovero che Gesù rivolge a Marta (**Luca** 10, 38 - 42) non deve risuonare in noi come alibi per non servire, ma come richiamo a fare tutto, anche le molteplici e banali operazioni di ogni giorno, col cuore attento alla sua voce, col desiderio interiore della sua amicizia.

Intenzioni di preghiere

- *Perché la dolcezza della tua grazia sbricioli la durezza del nostro cuore, ti preghiamo.*
- *Perché l'ospite - il povero, lo straniero, l'emigrato... - trovi nelle nostre comunità un'accoglienza cordiale e fraterna, preghiamo.*
- *Perché non passi giorno senza che desideriamo di stare un poco con te, nel raccoglimento del cuore, anche solo in una rapida invocazione, nel volgere di un veloce pensiero, ti preghiamo.*

terza parte

di Luigi Labbate



CAP III

AMBIENTE BASIC: I SOTTOPROGRAMMI

Trattando la programmazione strutturale, abbiamo visto come ogni problema può essere scomposto in sottoproblemi e ciascuno di questi può essere risolto facendo ricorso alla struttura sequenziale, condizionale e iterativa. Inoltre, in ogni problema può essere rilevata la zona di input per l'immissione dei dati, la zona di algoritmo per trasformare i dati in risultati e la zona di outpout per la visualizzazione dei risultati.

L'utilità della programmazione strutturata è molteplice:

- un problema complesso può essere risolto più agevolmente, affrontando la risoluzione dei relativi sottoproblemi che sono più semplici;
- la risoluzione del problema può essere ripartita fra più persone, producendo ognuna di esse un segmento del programma del problema posto;
- il programma di un sottoproblema - se questo ricorre più volte - va scritto una sola volta e ad esso si fa riferimento allorché si incontra un uguale sottoproblema.

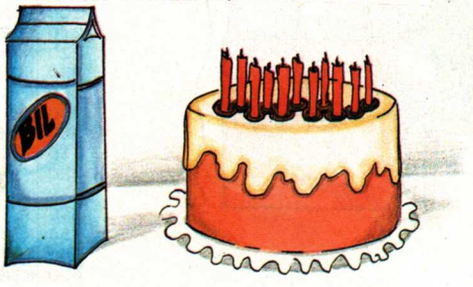
Inoltre, se un programma presenta errori, la loro ricerca e quindi la relativa correzione va condotta per segmenti indipendenti di programma; in questo modo si concentra l'attenzione soltanto su una parte del programma o su un suo sottoprogramma.

Infine la leggibilità di un programma strutturato va a tutto vantaggio della sua comprensibilità.

Un programma strutturato si compone di un programma principale (MAIN) e di uno o più sottoprogrammi (SUBROUTINE). Si esce dal programma principale per accedere ad un sottoprogramma con l'istruzione «GOSUB numero» e dal sottoprogramma si ritorna al programma principale con l'istruzione «RETURN».

Per spiegare ulteriormente il concetto di sottoprogramma - il termine informatico è «SUBROUTINE» - facciamo un esempio del vivere quotidiano.

La mamma, per festeggiare il compleanno di un figlio, decide di preparare una torta speciale. Si mette all'opera: prepara la sfoglia e pensa di guarnirla con della crema. Purtroppo si accorge che il latte necessario per la crema non è sufficiente; è costretta, quindi, a interrompere il lavoro, incarica uno dei figli di procurare una confezione di latte e si raccomanda di tornare subito a casa. Il figlio, premuroso, esce e dopo un po' ritorna. La mamma può riprendere il lavoro dal punto in cui l'aveva sospeso e porta a termine una bella torta. Purtroppo mancano le candeline! A ciò provvede un altro figlio: esce da casa, procura le candeline e le consegna alla mamma. Finalmente la torta, con la collaborazione di tutti, è pronta a tavola.



In questo esempio le azioni compiute dalla mamma rappresentano il programma principale, mentre le azioni compiute dai figli, per procurare il latte e le candeline, rappresentano i sottoprogrammi.

Dal programma principale si passa ai due sottoprogrammi con l'istruzione «GOSUB» e da questo si ritorna al MAIN (programma principale) con l'istruzione «RETURN».

Lo schema seguente rappresenta in maniera più intuitiva l'interazione fra programma principale e sottoprogrammi.

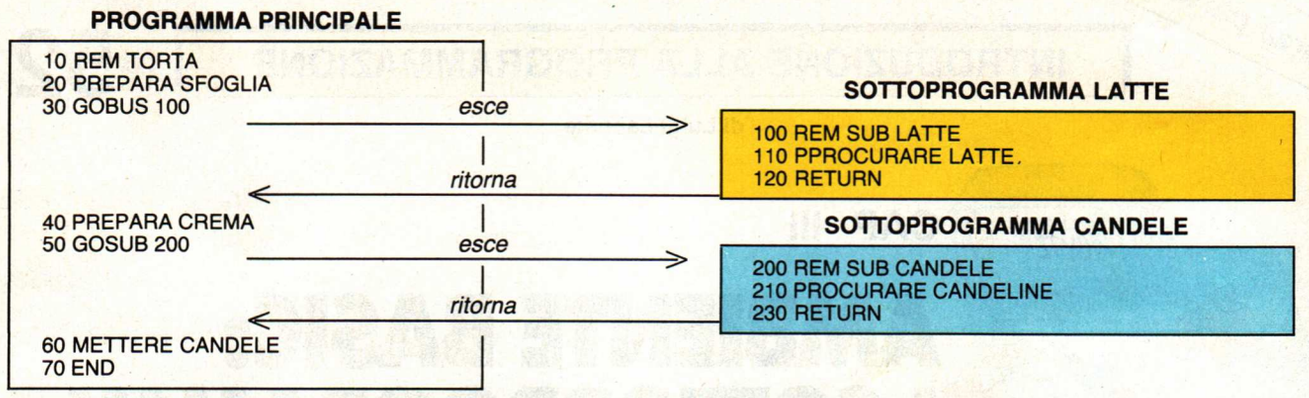


Fig. 30 Programma e sottoprogrammi

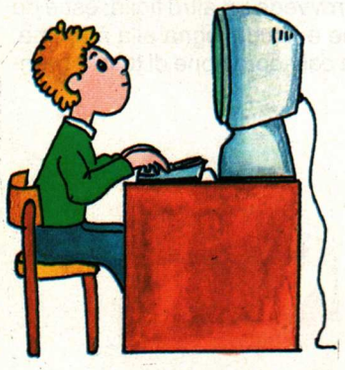
Per far vedere un uso rigoroso delle SUBROUTINES, scriviamo un programma tutoriale. Con esso istruiamo il computer a generare a caso una coppia di numeri interi, uno dei quattro operatori aritmetici e a sfidarci a risolvere l'operazione indicata. In caso di risposta corretta, sullo schermo apparirà un messaggio gratificante (BRAVO! RISPOSTA ESATTA) altrimenti verrà visualizzato il messaggio: «RIPROVA»; in seguito a tre tentativi errati è lo stesso computer a dare il risultato esatto dell'operazione.

Al termine di questa prima sfida, il computer, prima di prepararne un'altra, chiede se si intende continuare nel gioco o meno.

Elenco delle variabili del programma TUTORE

NOME	TIPO	SIGNIFICATO
NC	intero	numero di cifre (da 1 a 3)
OPER	intero	operazione 1 (+) ;2(–) ;3(*) ;4(/)
OPER$	stringa	operatore aritmetico (+,–,*,/)
R	intero	risultato fornito da tastiera
RIS	intero	risultato operazione
R$	stringa	risposta per continuare (S/N)
N1	intero	primo operando
N2	intero	secondo operando
NN	intero	quoziente

PROGRAMMA TUTORIALE OPERAZIONI



```
10 REM OPERMERA
20 INPUT"SCEGLI IL NUMERO DI CIFRE 1 , 2 , 3 ";NC
30 IF NC<=0 OR NC>3 THEN 20
40 RANDOMIZE
50 OPER=INT(RND*10)
60 IF OPER<0 OR OPER>4 THEN 50
70 ON OPER GOSUB 200,300,400,500
80 PRINT "QUANTO FA";N1;OPER$;N2;
90 INPUT R:PRINT
100 IF R<>RIS THEN GOSUB 600 ELSE PRINT"BRAVO ! RISPOSTA ESATTA"
110 INPUT" VUOI CONTINUARE S/N";R$
120 IF R$="S" THEN 20
130 END
200 REM SUBROUTINE SOMMA
210 OPER$="+"
220 N1=INT(RND*10^NC)
230 N2=INT(RND*10^NC)
240 RIS=N1+N2
250 RETURN
300 REM SUBBROUTINE DIFFERENZA
310 OPER$="-"
320 N1=INT(RND*10^NC)
330 N2=INT(RND*10^NC)
340 IF N1<N2 THEN SWAP N1,N2
350 RIS=N1-N2
360 RETURN
400 REM SUBROUTINE PRODOTTO
410 OPER$="*"
420 N1=INT(RND*10^NC)
430 N2=INT(RND*10^NC)
440 RIS=N1*N2
450 RETURN
500 REM SUBROUTINE QUOZIENTE
510 OPER$="/"
520 N2=INT(RND*10^NC):IF N2=0 THEN 520
530 NN=INT(RND*10^NC):N1=NN*N2
540 RIS=N1/N2
550 RETURN
600 REM SUB RIPROVA
610 PRINT "NON VA BENE ! RIPROVA "
620 PROVA=0
630 PROVA=PROVA+1
640 IF PROVA<3 THEN PRINT"QUANTO FA";N1,OPER$;N2;:INPUT R ELSE GOTO 660
650 IF R<>RIS THEN 630 ELSE PRINT" ESATTO ":GOTO 670
660 PRINT "IL RISULTATO E'";N1;OPER$;N2;"=";RIS
670 RETURN
```

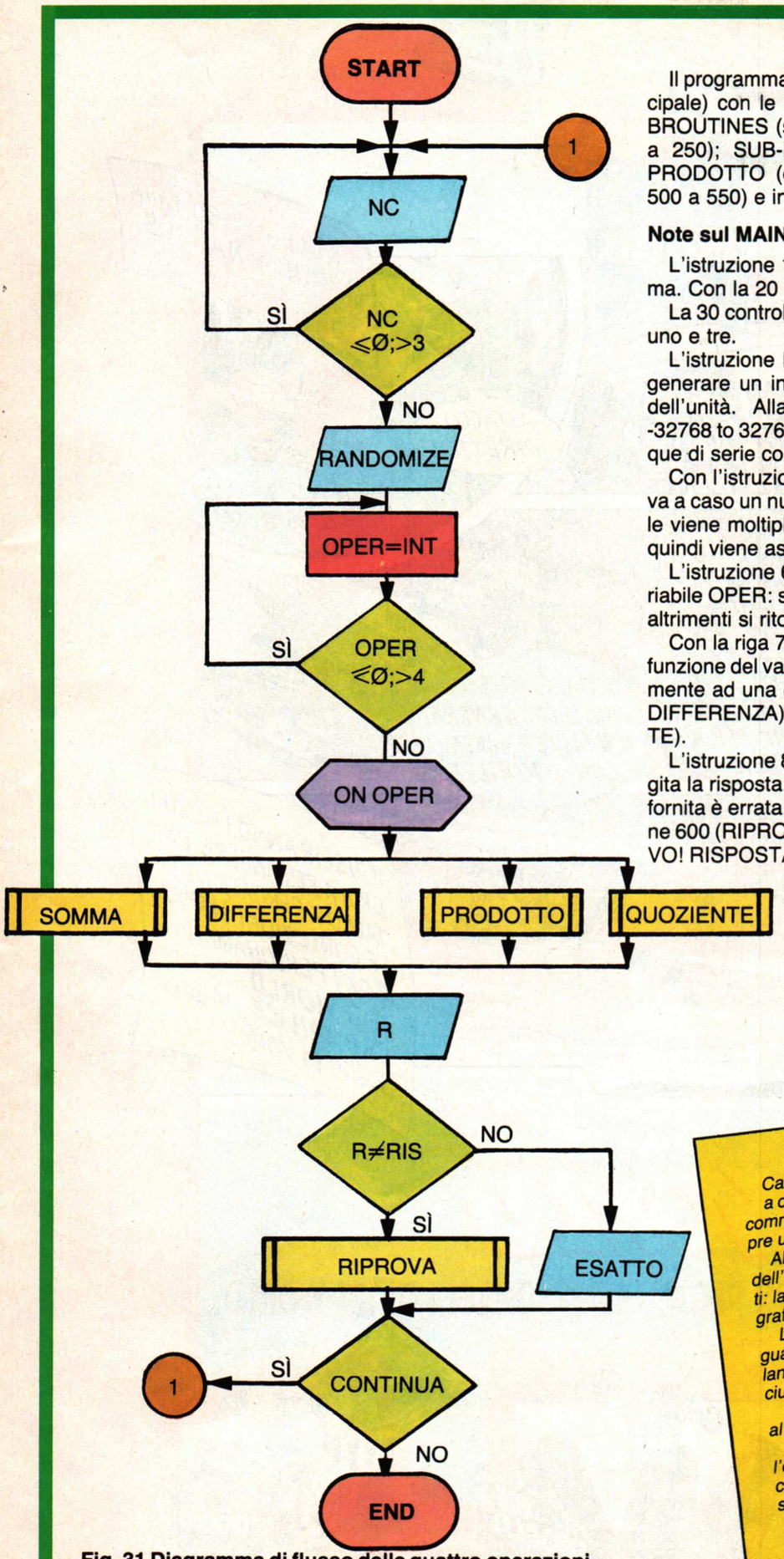


Fig. 31 Diagramma di flusso delle quattro operazioni

Il programma si compone del MAIN (programma principale) con le istruzioni da 10 a 130 e di cinque SUBROUTINES (sottoprogrammi): SUB-SOMMA (da 200 a 250); SUB-DIFFERENZA (da 300 a 360); SUB-PRODOTTO (da 400 a 450); SUB-QUOZIENTE (da 500 a 550) e infine la SUB-RIPROVA (da 600 a 670).

Note sul MAIN

L'istruzione 10 è di riferimento al nome del programma. Con la 20 si sceglie il numero di cifre.

La 30 controlla che il numero di cifre sia compreso fra uno e tre.

L'istruzione RANDOMIZE della linea 40 permette di generare un insieme di numeri (urna) decimali minori dell'unità. Alla domanda: (Random Number Seed -32768 to 32767) digitare da tastiera un numero qualunque di serie compreso nell'intervallo visualizzato.

Con l'istruzione 50, la funzione RND (random) preleva a caso un numero dall'urna. Questo numero decimale viene moltiplicato per 10 e approssimato all'intero e quindi viene assegnato alla variabile OPER.

L'istruzione 60 opera un controllo sul valore della variabile OPER: se esso è compreso fra 1 e 4 si prosegue altrimenti si ritorna alla istruzione 50.

Con la riga 70 si esce dal programma principale e, in funzione del valore di OPER (1, 2, 3 o 4), si va rispettivamente ad una delle subroutine (200 - SOMMA), (300 - DIFFERENZA), (400 - PRODOTTO), (500 - QUOZIENTE).

L'istruzione 80 propone l'operazione e con la 90 si digita la risposta. Con la riga 100 si verifica se la risposta fornita è errata - in tal caso viene richiamata la subroutine 600 (RIPROVA) - altrimenti viene visualizzato «BRAVO! RISPOSTA ESATTA».

In ogni caso o dalla subroutine 600 o dalla istruzione 100 si passa alla linea 110 con la quale si chiede se si vuole continuare (S/N) - se la risposta è «S» si riprende la riga 20 altrimenti il programma termina con la 130 END.

Carissimi amici lettori del MERA,

a conclusione del nostro corso, è arrivato il momento del commiato. Per persone che si stanno allontanando, è sempre un po' triste salutarsi.

Abbiamo esplorato insieme, per 52 puntate, il mondo dell'informatica. Avremmo potuto sviluppare altri argomenti: la gestione dei file per trattare grosse quantità di dati, la grafica del computer, ecc.

L'obiettivo era quello di farvi raggiungere, con un linguaggio familiare ma con rigore scientifico, il trampolino di lancio nel campo dei computer. Ci siamo riusciti? Vi è piaciuto?

Ringrazio coloro che hanno espresso l'apprezzamento al nostro corso scrivendo a Fra Simplicio.

La mia gratitudine va inoltre al Direttore, che mi ha dato l'opportunità di dialogare con voi, e ai grafici che hanno coordinato il materiale, vivacizzando le lezioni con disegni simpatici e chiari.

Un kbyte di saluti.

Con amicizia, **Luigi Labbate**

DMB&B

Happy Box

Gelati Motta

MENTRE CAPITAN ICE È A RAPPORTO CON I SUPER FORMERS NELLA CITTÀ DI GHIACCIO....

...NELLA LORO TANA ORROK E NARKOS TRAMANO...

ATTACCO DIRETTO!

NO! USIAMO L'ASTUZIA!

SENTO CHE ORROK E NARKOS STANNO PER ATTACCARE!

IL TUO FIUTO È INFALLIBILE, GENERAL ICE! LI FERMEREMO CON LE KARICE!

PRIMA LI ADDORMENTO CON IL FLUIDO DELL'OBLIO, POI TU AZIONERAI LE FIAMME MALEFICHE!

RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RESPINGERE L'ATTACCO? CERCATE NELLE CONFEZIONI HAPPY BOX I PERSONAGGI DI ICE WORLD... CAPITAN ICE HA BISOGNO DI VOI!

ICE WORLD®

IN OGNI CONFEZIONE IN REGALO I PERSONAGGI DI ICE WORLD.

AUT. MIN. 4/72112 LA PROMOZIONE SCADE IL 31/12/1989

OGGI E' FESTA DI...

STORIE E SIGNIFICATI DEI NOMI

di Arianna Lorenzetto

1 luglio
S. **Ester**

Era una giovane ebrea che salvò i suoi connazionali dalla strage preparata dal primo ministro babilonese Aman. Divenne moglie del re Assuero di Babilonia, dove gli ebrei erano stati deportati. Da lei prende nome il «Libro di Ester» dell'Antico Testamento.

Ester deriva dal persiano e significa «stella». Le persone che in Italia portano questo nome sono 59.

2 luglio
S. **Ottone** - S. **Urbano**

Fu vescovo molto amato di Bamberga (Germania), nel XII secolo. Ottone è una variante del nome Oddo, dal germanico «patrimonio».

Gli Ottone in Italia sono un migliaio.

Urbano, dal latino «abitante della città», è nome di 5 mila persone, specie in Toscana ed Emilia Romagna.

3 luglio
S. **Tommaso** apostolo
S. **Eulogio**

Tommaso, per natura un po' diffidente, non crede alla Risurrezione di Gesù. Questi gli apparve e lo invitò a toccare le sue piaghe; quindi lo ammonì: «Beati coloro che pur non vedendo crederanno». Tommaso subì il martirio nel I secolo.

E' un nome ebraico che significa «gemello». Sono circa 67 mila gli italiani che si chiamano così, specie nel Lazio e in Sardegna.

Eulogio, dal greco «parlare-bene», è il nome di una cinquantina d'italiani.

4 luglio
S. **Elisabetta** del Portogallo
S. **Berta**

Nacque nel 1271 e andò in sposa al re del Portogallo, Dionigi. Molto devota, riuscì a convertire anche il marito, un uomo crudele e violento. Morì nel 1336.

Elisabetta deriva dall'ebraico e significa «Dio è il mio giuramento». E' il nome di 92 mila italiane, specie in Toscana.

Il nome Berta significa «splendida» (dal tedesco); è portato da 7.500 persone, soprattutto nel Trentino A. A.; in Emilia-Romagna e in Toscana.

5 luglio
S. **Filomena**

Fu martirizzata a Roma sotto l'imperatore Diocleziano. Le sue reliquie sono venerate a Mugnano del Cardinale, in prov. di Avellino.

Nome di origine greca, significa «amante del canto». Un terzo delle 121 mila persone che portano questo nome sono nel sud continentale.

6 luglio
S. **Maria Goretti**
S. **Romolo**

Nacque nel 1890 a Corinaldo, in prov. di Ancona, in una povera famiglia. Fu uccisa da un giovane contadino, Alessandro Serenelli, il quale, in seguito, si convertì alla fede cristiana e finì i suoi giorni in convento.

Romolo, dal greco «forza», è il nome di 26 mila persone, specie nel Lazio e in Toscana.

7 luglio
S. **Claudio**

Nato a Orlèans nel 522 dal re Clodomiro. Abbracciò la vita monastica e fondò a Novientum (presso Parigi) un monastero, che in suo onore fu chiamato Saint-Cloud.

Claudio vuol dire «zoppo» (dal latino). In Italia è il nome di 125 mila persone.

8 luglio
S. **Priscilla** - S. **Adriano**

Nata nel I sec., fu scacciata da Roma perché ebrea. Assieme al marito Aquila, si rifugiò a Corinto dove fu convertita al cristianesimo da S. Paolo.

Priscilla è un nome latino che vuol dire «primitiva»; sono circa 400 le persone che si chiamano così.

Adriano, dal latino «nativo di Adria», è nome raro nelle isole, ma appartiene a 83 mila italiani.

9 luglio
S. **Veronica** Giuliani

Nata nel 1660 a Mercatello, presso Urbino, diventò una monaca clarissa nel monastero di Città di Castello; in un prezioso diario, lasciò il racconto delle sue profonde esperienze mistiche. Morì nel 1727.

10 luglio
S. **Rufina;** S. **Seconda**

Rufina era una fanciulla romana caduta martire a Roma nel 257. Sul suo sepolcro papa S. Damaso fece costruire una chiesa, che poi venne distrutta dai barbari. Le sue reliquie, con quelle di S. Seconda, sua sorella, riposano ora nella basilica lateranense.

Il nome Rufina, dal latino «fulva, rossiccia», è portato da circa 300 persone.

Seconda, dal latino «figlia secondogenita», è nome di 2.500 persone.

11 luglio
S. **Olga**

Poco ne sappiamo. Probabilmente morì martire al tempo delle persecuzioni romane.

Olga, forse dallo scandinavo «Santa», è nome di 125 mila italiane, poche nel sud.

12 luglio
S. **Fortunato**

Fu martirizzato al tempo delle persecuzioni romane.

Questo nome, dal latino «colui che ha una buona sorte», è portato da 26.000 persone, soprattutto in Puglia.

13 luglio
S. **Eugenio**

Fu vescovo di Cartagine durante l'occupazione dei vandali. Quando il re dei vandali, Unerico, scatenò la persecuzione contro i cristiani, Eugenio fu condannato ai lavori forzati. Costretto all'esilio morì ad Albi, nella Francia meridionale, nel 505.

E' un nome di origine greca che vuol dire «ben nato». Si chiamano Eugenio 85 mila italiani.

14 luglio
S. **Camillo** De Lellis

Nacque a Bucchianico, presso Chieti, nel 1550 da una nobile famiglia. Da un'indole irrequieta, diventò capitano di ventura. Sperperò il suo guadagno nel gioco, così andò a fare il manovale nel convento dei cappuccini a Manfredonia, in cambio di un piatto caldo, e fu folgorato dalla grazia. Divenuto sacerdote diede vita alla «Compagnia dei ministri (cioé servi) degli infermi» e trascorse il resto della sua vita ad assistere i malati.

Nome di origine fenicia, significa «aiutante nei sacrifici». Due terzi delle 32 mila persone che si chiamano così, sono lombarde.

15 luglio
S. **Bonaventura**

Nacque a Bagnoregio (in prov. di Viterbo) nel 1218. Compiuti gli studi a Parigi, nel 1243 indossò il saio francescano. Insegnò teologia a Parigi e scrisse importanti opere. Nominato cardinale e vescovo di Albano (Roma), morì nel 1274.

Questo nome, che significa «fortunato», è di circa tremila italiani, specie in Campania, Puglia e Lazio.

Cercatori di opali seguono la «vena» portata alla luce con mezzi meccanici.

DALLA SCOPERTA DI UN RAGAZZO
NASCE COOBER PEDY
LA CITTA' SOTTERRANEA
NEL DESERTO ROSSO D'AUSTRALIA

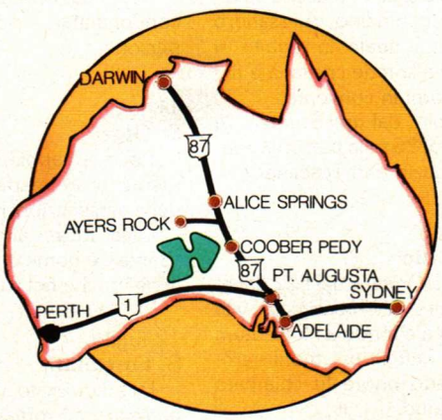
L'INCREDIBILE PAESE DELL'OPALE

L'**Outback** qui è un deserto rosso macchiato da arbusti nani (salt bush) e rari alberi (boab trees) stecchiti dal tempo e dalla sete.

Coober Pedy (leggi Cuba Pidi) figurerebbe bene sul pianeta luna: sembra un lenzuolo steso su dune tra migliaia di coni di zucchero. Sotto le dune di «sandstone» (roccia sedimentaria formata da grani di quarzo cementati assieme) vivono, dentro tunnel sagomati a mo' d'abitazione (dugouts), tre quarti della popolazione di Pedy che ora ammonta a poco più di 2 mila abitanti: sono minatori, mercanti di opale, albergatori. Solo i locali pubblici sono costruiti in superficie.

I «dugouts» costano meno, sono freschi d'estate quando il termometro sale a 50 gradi, caldi d'inverno quando fuori gela. Nel «dugout» ci sono camere da letto, cucina, sala da pranzo, toilette, bagno. Sono stati i reduci della prima guerra mondiale, pratici di trincee e ricoveri,

Cartina schematica dell'Australia che mostra dove è Coober Pedy, lungo la grande strada 87 che traversa il continente da sud (Adelaide) a nord (Darwin).



in Francia, a introdurre nel 1916 l'idea dei dugouts. Il paese ora è una necropoli di vivi (è permesso il paradosso?) appartenenti a una quarantina di nazionalità. C'è anche la televisione, che capta tre canali, c'è l'acquedotto per il rifornimento d'acqua e coltivare qualche pianta, c'è l'elettricità prodotta da un gruppo generatore per i servizi essenziali.

Pedy è oggi un luogo ordinato, retto da un neonato consiglio comunale. L'ospedale nuovo con 22 stanze da letto sembra un albergo asettico, diretto da un medico nippocanadese.

La vita ruota intorno all'industria dell'opale, la pietra preziosa che si estrae dal sottosuolo formato da caolino e silicio. E' una gemma conosciuta fin dall'antichità; il nome «opalus» dato dai romani sembra provenga dalla parola indiana «upala» che significa «pietra preziosa». I romani consideravano l'opale una pietra superiore a qualsiasi al-

Soggiorno di una cava scavata nella roccia.

tra gemma perché combinava la bellezza di tutte le altre pietre di pregio. In quel tempo l'opale veniva estratto dai giacimenti in Ungheria che erano i soli depositi conosciuti in Europa. Quando i navigatori spagnoli ritornarono dal Nuovo Mondo, verso la metà del 1400, portarono rare schegge di opale azteco.

Tra il 18mo e il 19mo secolo, l'opale decadde come ornamento o amuleto. La pietra dai bagliori di fuoco, creduta portatrice di sciagura, venne associata a pestilenza, carestia, additata perfino come causa della caduta di monarchi. In quell'epoca si credeva ai poteri occulti, perfino alle virtù medicinali delle gemme. La sfortuna dell'opale fu la rovina delle miniere in Ungheria, che chiusero.

A Coober Pedy l'opale venne scoperto nel 1915 da un ragazzo di 14 anni, Willie Hutchison, che faceva parte, col padre e altri esploratori, di una spedizione alla ricerca di oro e quarzo nell'**outback** del Sud Australia. Quando ormai la scorta d'acqua caricata sui sei cammelli stava per esaurirsi, e di oro e quarzo non c'era traccia, la spedizione decise di raggiungere le dune dello Stuart Range in cerca d'acqua. Il giovane Willie scoprì alcune pietre che al sole splendente di colori cangianti bastava muoverle nella mano ed esporle con angolature diverse ai raggi bianchi della luce per vedervi baluginare le tinte dell'iride.

L'opale è un ossido di silicio idrato, simile a quarzo, contenente (come indica la composizione chimica) acqua. L'opale più prezioso contiene dal 6 al 10 per cento di acqua mista a microscopiche sfere cristalline di silicio disposte in ordine regolare nella struttura translucida. I colori sono l'effetto della rifrazione cau-

Panorama dall'aereo di Coober Pedy. In alto si vede il «deserto rosso».

Adriano e Rosaelene Pivato nella loro camera da pranzo sotterranea.

Atrio dell'albergo Desert Cave, uno dei più originali del mondo.

L'INCREDIBILE PAESE DELL'OPALE

sata dalle sfere dell'ossido quando sono colpite da un raggio di luce naturale che si scompone nello spettro iridescente.

Da Coober Pedy si estrae l'80 per cento dell'opale del mondo. Il prezzo è sostenuto, si può arricchire in poche ore se si è fortunati. Molti sono stati i fortunati, anche italiani.

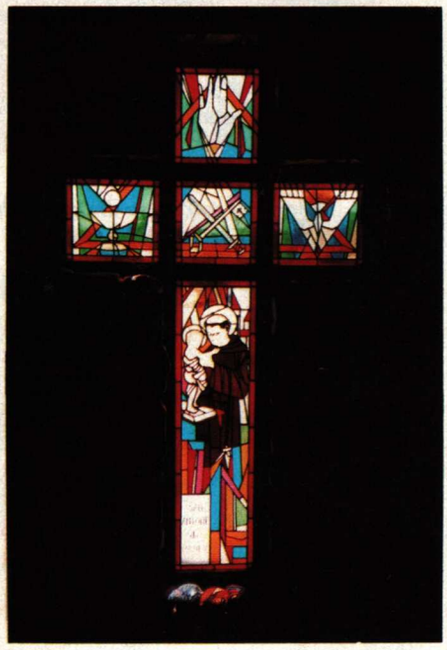
Non sono più tanti gli italiani che vivono e lavorano a Coober Pedy. Pochi anni fa era diverso: la lingua correntemente parlata era l'italiano (specialmente il veneto). Poi molti hanno abbandonato Pedy, chi ricco, chi povero in canna, per ritornare a una vita più accettabile.

Adriano Pivato, trevigiano da Caerano S. Marco, è manager dell'Italo Australian Club. Il **dugout** in cui vive con la moglie Rosaelene, inglese, e due figlie, è magnifico e confortevole. Rosaelene parla un trevigiano colorito ed è una catecumena impegnata.

Tarcisio Comacchio, di Castelfranco Veneto, cerca opale da oltre 20 anni. E' conducente volontario di ambulanza e ha la passione del volo: il suo Cessna gli dà l'ebbrezza dell'aria dopo molte ore di «sepoltura» negli anfratti della terra. Tarcisio mi ha mostrato come opera il suo grosso bulldozer nella ricerca dell'opale: taglia il terreno lungo un piano inclinato discendente fino alla vena, o «livello», della pietra che può essere anche a 15 - 40 metri di profondità. Allora il giovane aborigeno, suo aiutante da molti anni, fa la cernita delle schegge di opale tra le tonnellate di **sandstone** e segue il «livello» scavando con scalpelli o picco e pala.

«Ogni giorno riusciamo a trovare opale — dice Tarcisio — ma il suo valore dipende dalla qualità e quantità. Due - tre milioni al giorno non sono molti se contiamo le spese e l'ammortamento del capitale. Oggi un bulldozer come questo costa sui 600-700 milioni di lire».

Un altro metodo di ricerca è quello di affondare, con un motore, un cilindro cavo ruotante, di un metro di diametro, munito di lame che trapanando spingono contemporaneamente il materiale rimosso nel cilindro. Il «recipiente» viene sollevato e svuotato all'esterno. La roccia cavata viene esaminata; se mostra tracce di opale si procede con mezzi manuali dal fondo del pozzo lungo il «livello» opalino.



Vetrata della chiesetta cattolica di Coober Pedy. Si riconosce l'immagine di S. Antonio.

In un altro sistema, il materiale rimosso viene aspirato all'esterno con una pompa aspirante (blower) montata su un autocarro.

A Coober Pedy ci sono ristoranti, motel, alberghi in buona parte italiani. La famiglia Corò possiede l'albergo più originale del mondo: il «Desert Cave», scavato in una collina, con 44 stanze, la maggior parte delle quali sottoterra, con servizi da gran hotel. In un tunnel ampio, lungo 70 metri, sono allineati negozi, bar, caffé, biblioteca, teatro, perfino una bottega di tagliatori di opale nelle viscere della terra.

Il supermarket è gestito da Bepi Corò. Bepi è nato, come i fratelli, a Massanzago (Padova) nel '26, e fu il primo della sua famiglia di 11 figli a raggiungere, nel 1949, lo zio che era in Australia da 23 anni.

«Ad Alice Spring — racconta — fui per quattro anni conducente di cammelli sui quali caricavo generi alimentari per le stazioni di cowboy nel deserto. La notte dormivo dove mi trovavo, sotto un eucaliptus o un arbusto. Vita da cani... o meglio da cammelli: bisognava cambiare. Andai in una miniera di mica a 180 chilometri da Alice Spring. Quel lavoro di bruco mi fu fatale: crollò la galleria e io rimasi compresso tra i detriti per oltre un'ora; il mio amico Antonio Vicentin perì col cranio schiacciato. In quell'ora eterna gli unici a splendere in quel buio

Apparato aspirante (blower) per portare in superficie i detriti da una miniera di opali. Sotto: una macchina per sondare il terreno alla ricerca di «vene» giuste.

furono i volti di S. Antonio e S. Giuseppe. Mi portarono all'ospedale di Alice Spring il giorno dopo e i medici riscontrarono lesioni alla spina dorsale. Con l'aereo del Flying Doctor Service fui trasferito ad Adelaide dove stetti sei mesi immobile.

Intanto giunsero dall'Italia anche Umberto e Attilio e insieme decidemmo di cercare fortuna a Coober Pedy. Ci mettemmo a scavare con lena e in una settimana scoprimmo opale per un valore di 3500 sterline, pari a circa 60 milioni di lire attuali e uguale al profitto di 10 anni di lavoro.

Comprammo un negozio di generi alimentari, poi un albergo, ne costruimmo un altro, stabilimmo un supermarket e anche un'azienda di trasporti. Dei soldi, ormai, non mi importa più di tanto. Mi piacerebbe solo avere con me mia madre, Maristella, che ha 96 anni e vive ancora a Borgoricco. E poi vorrei venisse a trovarci anche mia sorella Bonarosa, di 65 anni, superiora delle suore Elisabettine di Padova. Le porterei nella nostra chiesetta a pregare e a ringraziare il cielo per la fortuna che noi Corò abbiamo avuto».

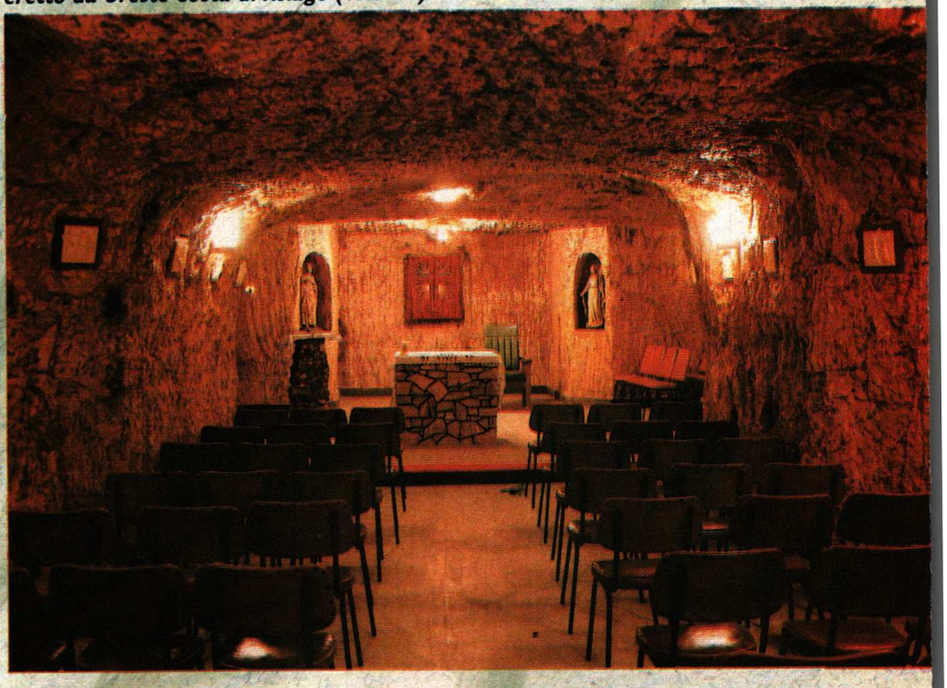
Anche la chiesa di Pedy, dove si raccolgono cattolici di una ventina di nazionalità, e incavata nel suolo, sembra la chiesa dei primi cristiani, senza orpelli, pitture di pregio, fregi. Solo nel pronao c'è una finestra a forma di croce con vetri istoriati e l'immagine di "San Antone de Padua".

Il parroco è father Paul Bourke, residente a Pedy da 5 anni, che ha giurisdizione su un'area grande come mezza Italia, quasi disabitata, dove sono sparsi alcune centinaia di cattolici. Quando Father Bourke parte per le sue visite ai parrocchiani lontani si assenta anche parecchie settimane.

La zona è desertica anche di anime!

Ennio Tessari

La chiesetta interrata di Coober Pedy, opera dei minatori italiani. L'altare è stato eretto da Oreste Costa di Asiago (Vicenza).



BUCK robot

di Wladimiro Missaglia

BUCK NON ASPETTAVA ALTRO. SI AVVENTA CON UN RINGHIO AGGHIACCIANTE...

ARRETRANDO BRUSCAMENTE, FA SBATTERE CONTRO LA GABBIA IL SUO GUARDIANO...

POI, CON ESTREMA PAZIENZA, STRAPPA DALLA CINTOLA DELL'UOMO LA CHIAVE DELLA GABBIA...

... RIUSCENDO, DOPO ALCUNI TENTATIVI, AD INFILARLA NEL BUCO DELLA SERRATURA...

Riassunto della puntata precedente: **nel centro universitario di Cedar Creek, nel Minnesota, è stato trovato ucciso il prof. Henglester, creatore del cane pastore Buck Robot, dotato di poteri straordinari, scomparso. Il nipote Alan e una biologa, servendosi delle disposizioni della video-cassetta lasciata in eredità al nipote dal professore, sono sulle tracce del cane...**

...E A GUADAGNARE LA LIBERTA'.

FERMATI! FERMATI BESTIACCIA DANNATA!

OH... CI SIAMO, ALAN!... BUCK... STA CORRENDO...

ALLORA E' RIUSCITO A LIBERARSI! CREDI CHE CE LA FARA' AD ARRIVARE QUA?...

QUESTO VORREI SAPERLO ANCH'IO... COMUNQUE, IL DISPOSITIVO DI RICHIAMO GLI STA INVIANDO LE ISTRUZIONI SULLA STRADA DA SEGUIRE PER TORNARE A CASA!

NEL FRATTEMPO... ALLA PERIFERIA DI MONTREAL...

VI DICO CHE QUEL DEMONIO MI HA MORSO E MENTRE ERO SVENUTO E' RIUSCITO A IMPOSSESSARSI DELLA CHIAVE DELLA GABBIA E A USCIRNE!

VEDI, QUESTA E' LA PROVA CHE QUELLO NON E' UN CANE COME GLI ALTRI... E'.. E' UNA SPECIE DI ROBOT CHE SI PUO' DOMINARE A DISTANZA...

... CAPACE DI QUALSIASI COSA, CAPISCI?... PUO' ESSERE USATO PER SALVARE O PER UCCIDERE UN UOMO... PER RUBARE DOCUMENTI O, RAPINARE... FANTASTICO!

SI'... MA L'ABBIAMO PERDUTO E COMUNQUE, NON ABBIAMO MAI AVUTO PER LE MANI IL DISPOSITIVO PER CONTROLLARLO...

E QUESTO GRAZIE A VOI DUE... SE NON AVESTE PICCHIATO COSÌ IL PROFESSORE!...

TE L'ABBIAMO DETTO E RIPETUTO: È STATO UN INCIDENTE!... VOLEVAMO SOLTANTO AMMORBIDIRLO UN PO' E INVECE QUELLO C'È RIMASTO!

OH, MI DATE LA NAUSEA TUTTI E DUE!... PERCHÈ NON CERCHIAMO DI RECUPERARE IL CANE, INVECE DI STARCENE QUÌ A BLATERARE COME DONNICCIOLE?...

INFATTI, QUALCHE ISTANTE DOPO, PARTONO ALL'INSEGUIMENTO...

ROORRR....

SICURO CHE ABBIA PRESO QUESTA DIREZIONE?...

SICURISSIMO! E POI NON PASSERÀ INOSSERVATO, VEDRAI!

È PROPRIO COSÌ. PERCORSI I PRIMI CHILOMETRI, HANNO GIÀ LE PRIME INFORMAZIONI SU BUCK...

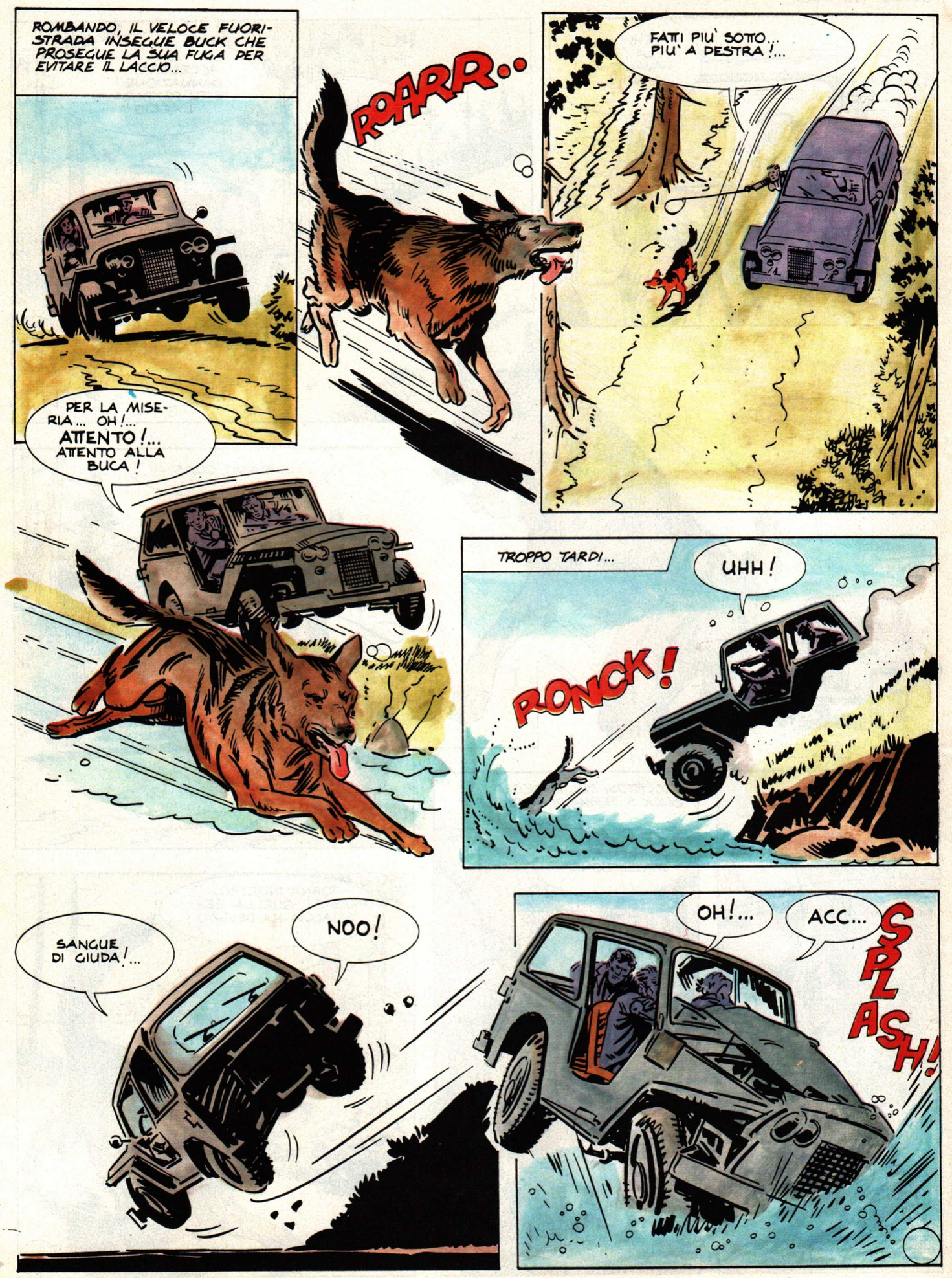
UN PASTORE TEDESCO?... CERTO CHE L'HO VISTO!... ANDAVA IN QUELLA DIREZIONE!...

OCCHI APERTI! DOVRÀ FERMARSI PER CERCARE QUALCOSA DA MANGIARE E PER DISSETARSI!

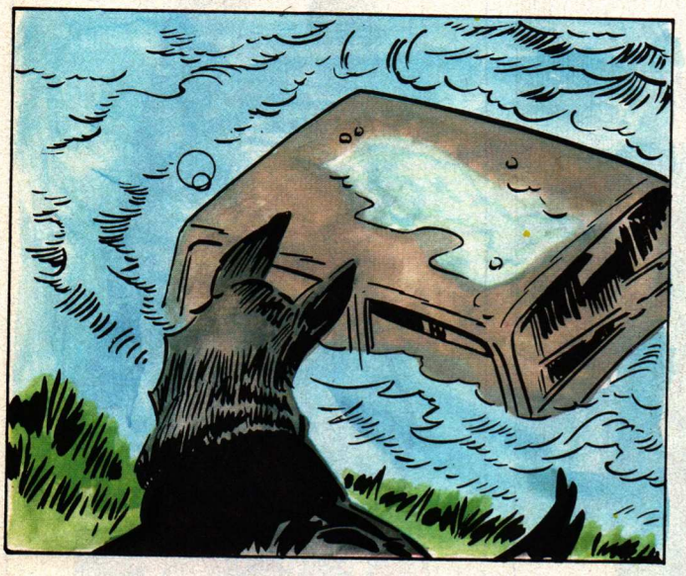
PENSI CHE SIA FUGGITO PERCHÈ L'HANNO RICHIAMATO?...

NON LO SO, MA LO SCOPRIREMO PRESTO!

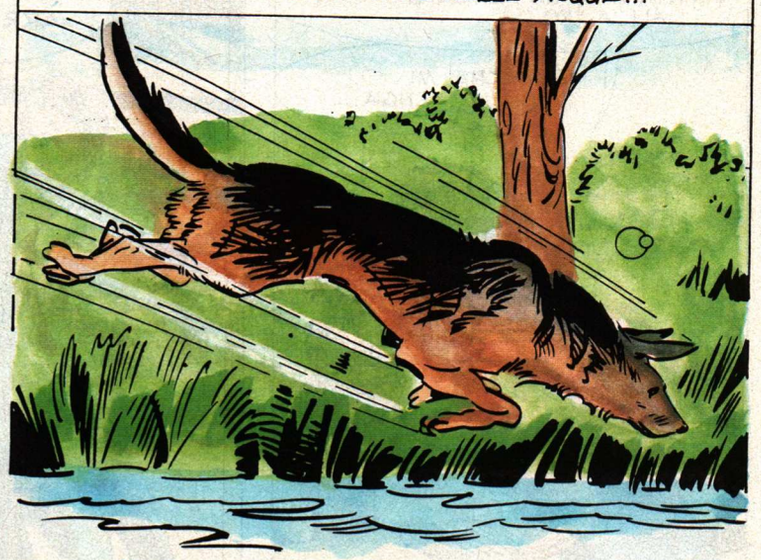
UN'ORA PIU' TARDI...


ROMBANDO, IL VELOCE FUORISTRADA INSEGUE BUCK CHE PROSEGUE LA SUA FUGA PER EVITARE IL LACCIO...
ROARR..
FATTI PIU' SOTTO... PIU' A DESTRA!...
PER LA MISERIA... OH!... ATTENTO!... ATTENTO ALLA BUCA!
TROPPO TARDI...
UHH!
RONCK!
SANGUE DI GIUDA!...
NOO!
OH!...
ACC...
SPLASH!

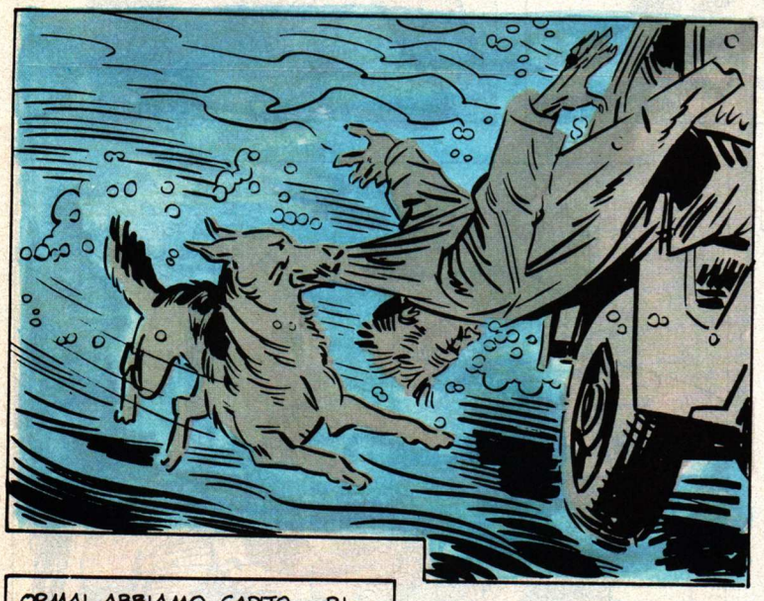
RAGGIUNTA L'ALTRA RIVA, MALGRADO LA MICROTRASMITTENTE CONTINUI A INVIARGLI IL SEGNALE DI RIENTRARE, BUCK SI FERMA...



... E DOPO QUALCHE ISTANTE, SEGUENDO SOLAMENTE IL SUO ISTINTO, BALZA NUOVAMENTE NELLE ACQUE...



... E UNO DOPO L'ALTRO TRAE IN SALVO I SUOI INSEGUITORI...

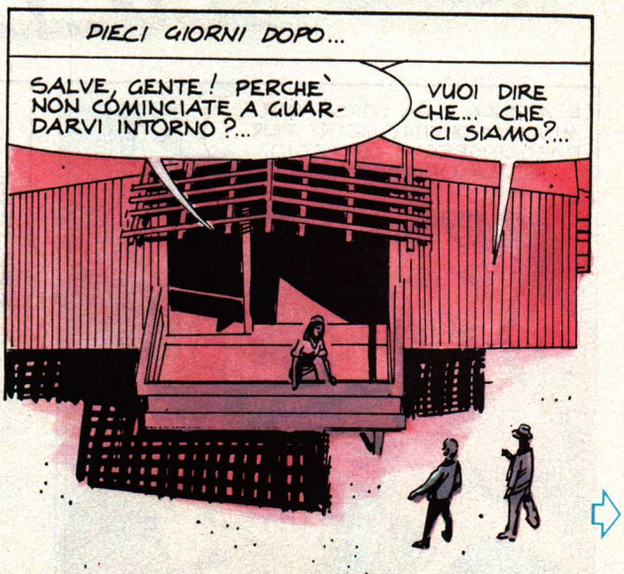


... ABBANDONANDOLI SULLA RIVA DEL TORRENTE, PER RIPRENDERE LA SUA CORSA.

ORMAI ABBIAMO CAPITO... RITROVEREMO QUEL DEMONIO A CEDAR CREEK E CON UN PO' DI FORTUNA METTEREMO LE MANI ANCHE SUL DISPOSITIVO CHE LO CONTROLLA!...

E STA PUR CERTO CHE LA VENDITA DI QUELLA SCOPERTA CI RENDERA' PIU' RICCHI DI QUANTO IMMAGINI!

DIECI GIORNI DOPO...



SE QUEGLI AGGEGGI LA' DENTRO NON SONO IMPAZZITI, DOVREBBE SPUNTARE DA UN MOMENTO ALL'ALTRO!

CHE MI VENGA...

LA'!... ARRIVA!!

SFINITO, BUCK SPUNTA DALLA MACCHIA TRASCINANDOSI A FATICA VERSO IL "CENTRO"..

BUCK!...

FINALMENTE!... VIENI BELLO! VIENI DAL VECCHIO MILLS!

NON CI SI VEDEVA DA UN PEZZO, EH?...

EH! EH! CE L'HAI FATTA, BUCK!... CE L'HAI FATTA!...

E SE LA PIANTASTE E PROVVEDESTE A RIPULIRLO E RIFOCILLARLO UN PO'?...

E' A PEZZI... HA CORSO PER MIGLIAIA DI CHILOMETRI PER RAGGIUNGERCI! CORAGGIO, AL LAVORO!

ARF!

PIU' TARDI, QUANDO L'ASTRO NOTTURNO RISPLENDE IN UN CIELO TRAPUNTO DI STELLE...

SEI STATA IN GAMBA, PAT! AL RITORNO IN CITTA', TI OFFRIRO' UNA CENETTA NEL PIU' BEL LOCALE DI MINNEAPOLIS!

UNA CENETTA, HAI DETTO?... UHMM... CREDO DI MERITARE DI MEGLIO...

EHM... TIENI PRESENTE CHE SONO UN POVERO E MALPAGATO CRONISTA E...
NON T'INNERVOSIRE PER COSÌ POCO, BABY... INTENDEVO DIRE CHE MI ACCONTENTERÒ DI MOLTO MENO...
DI QUESTO, AD ESEMPIO!
?!
E ADESSO, SE NON TI DISPIACE, ME NE VADO A NANNA ANCH'IO! A DOMANI!
EHM... IO.. SÌ, CERTO... EHM... A DOMANI...
VIENI, BUCK... CI FAREMO UN PÒ DI COMPAGNIA, OKAY?...
È RIENTRATO ANCHE ALAN E MILLS È TORNATO ALLA SUA CAPANNA NEL BOSCO, QUANDO LANDON E I SUOI COMPAGNI, ARMEGGIANO INTORNO ALLE TUBAZIONI DELL'ACQUA DEL "CENTRO"...
VEDRAI, LANDON... UNA BUONA DOSE DI SONNIFERO E TUTTO FILERÀ LISCIO COME L'OLIO!
BASTERÀ CHE QUEI DUE E IL CANE BEVANO UN SOLO SORSO DI QUEST'ACQUA, PER CROLLARE IN UN SONNO PROFONDO!
ECCO FATTO! NON CI RESTA CHE ATTENDERE ADESSO!

LA MATTINA SEGUENTE, BUCK CERCA INVANO DI SVEGLIARE PAT CON I SUOI MUGOLII...

ARF!

ARF!

INNERVOSITO, SI AFFRETTA VERSO LA STANZA VICINA...

... MA NEMMENO ALAN RISPONDE AI SUOI GUAITI. IL PIANO DEGLI ASSASSINI DEL PROFESSORE HA DATO I SUOI FRUTTI.

ARF!

POI, ODE QUELLE VOCI. VOCI NOTE E APPENA SUSSURRATE...

CORAGGIO... SE TUTTO E`ANDATO BENE, I DUE GIOVANI E BUCK DOVREBBERO DORMIRE COME SASSI!

?

GUARDATE... LA RAGAZZA E` SISTEMATA!...

CERCHIAMO L'UOMO E IL CANE, PRESTO!

ANZICHE`ATTACCARE, BUCK PREFERISCE ALLONTANARSI VELOCEMENTE DAL "CENTRO," DIRIGENDOSI VERSO IL BOSCO...

E POCO DOPO, TORNA SUI SUOI PASSI INSIEME A MILLS...
MI STA TRASCINANDO VERSO IL "CENTRO"... DEV'ESSERE ACCADUTO QUALCOSA !...

OKAY, BUCK... METTITI TRANQUILLO E VEDIAMO CHE COSA DIAVOLO STA SUCCEDENDO LA' DENTRO!

ALAN!... PAT!...

SONO QUI E STANNO MAGNIFICAMENTE, AMICO... E LO STARANNO FINO A QUANDO NON CERCHERAI DI FARE IL FURBO!...
MA CHE COSA...

CHIUDI IL BECCO E GIRA AL LARGO, INTESI?... NON COSTRINGERMI AD USARE QUESTA!

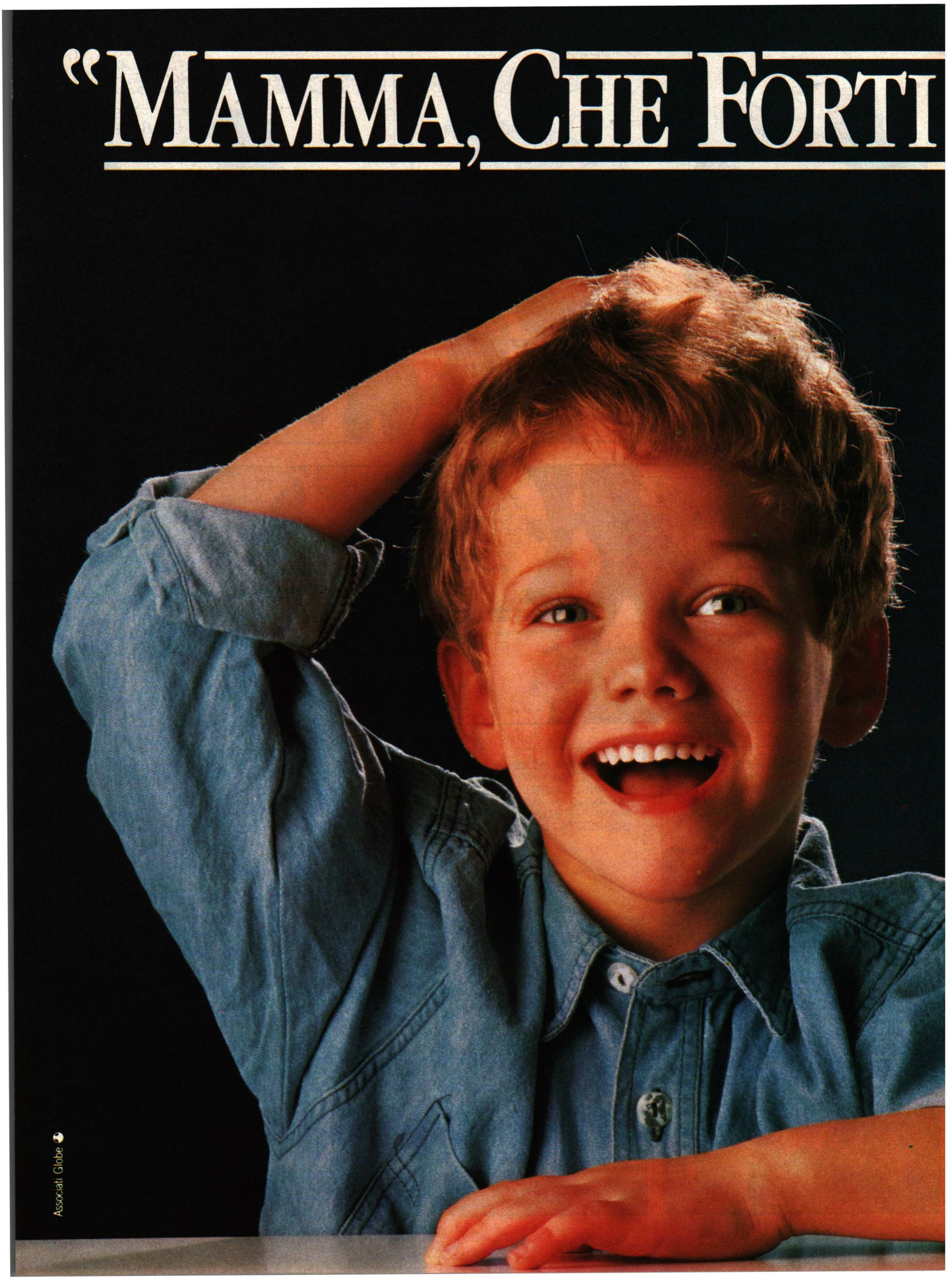
MILLS INDIETREGGIA, INDECISO SUL DA FARSI, MENTRE ALL'INTERNO...
ALLORA?... VOLETE RIVELARCI IL DISPOSITIVO DI CONTROLLO DI BUCK O DEVO FARE UN BEL RICAMINO ALLA PUPA?...
E VA BENE, FIGLI DI CANI!... D'ACCORDO!...

NO, ALAN... SE VOGLIONO IL CONTROLLO DI BUCK NON E' CERTO A FIN DI BENE!
LO SO, MA SO ANCHE CHE NON ESITEREBBERO A METTERE IN ATTO LE LORO MINACCE! DIMENTICHI CHE HANNO GIA' UCCISO PER QUESTO?... UBBIDISCI!
E VA BENE...
BRAVA PUPA... AZIONA IL DISPOSITIVO DI RICHIAMO E DI CONTROLLO DEL CANE!
QUALCHE ISTANTE DOPO, OBBEDENDO AL RICHIAMO...
ECCOLO!... A CUCCIA, BUCK! SISTEMIAMO LA COPPIETTA E TORNIAMO IN CANADA!
TUTTO SEMBRA ANDARE PER IL MEGLIO PER I TRE UOMINI? MA, COME EBBE A DIRE IL PROFESSORE, QUANDO GLI ORDINI RICEVUTI SONO IN CONTRASTO CON I SUOI ISTINTI, BUCK SA ANCHE DISOBBEDIRE...
IN PIEDI!
NON C'E' NEMMENO IL TEMPO DI CAPIRE. CON UN BALZO, IL CANE ATTACCA COME UNA FIERA IMPAZZITA...
AHH!
AGRR
... E ALAN NON SI LASCIA SFUGGIRE L'OCCASIONE FAVOREVOLE.
PER L'INFER... OHH!

A TE, VERME'!
FERMI!... FERMI O SPARO!
SPARA, MA E' SOLTANTO UN RIFLESSO AL DOLORE CHE QUELLE ZANNE AGUZZE, PIANTATE NELLA CARNE, GLI PROCURANO...
UUUH!
BANG!
POI CI PENSA ALAN A METTERE LA PAROLA FINE ALLO SCONTRO.
LASCIA IL CANNONE, AMICO! E TU TIENI A BADA GLI ALTRI BUCK! LA FESTA E' FINITA!
PIU' TARDI, I TRE MALVIVENTI, ACCUSATI DELL'OMICIDIO DEL PROFESSOR HENGLESTER, VENGONO PORTATI VIA IN FURGONE CELLULARE DELLA POLIZIA DI STATO...
BAH, TUTTO E' FINITO PER IL MEGLIO!...
SI... E' ANDATA BENE, MA DUBITO CHE SIA FINITA... CI SARANNO ALTRI CHE TENTERANNO DI METTERE LE MANI SU BUCK E SULLA SCOPERTA DI TUO ZIO...
A MENO CHE...
OH!?...
A MENO CHE NON DECIDA DI DISTRUGGERLA, LO SO... MA SO ANCHE CHE SE LO ZIO AVESSE VOLUTO QUESTO, L'AVREBBE FATTO DI PERSONA, PICCOLA!

FINE

"MAMMA, CHE FORTI



Associati Globe

I PIATTI MATTI!"

Slap, gnamm, slap, crunch, slurp, gnamm, gnamm gnamm... sono arrivati in tavola i Piatti Matti Giglio!
Hanno gli occhi per meglio guardarti, e la bocca per meglio parlarti, e le braccia per meglio... portarti "primi" imbattibili, "secondi" secondi a nessuno, dolce, frutta e formaggio da gustare fino in fondo come dice il saggio! Da oggi, basta con i soliti piatti piatti, ci sono i Piatti Matti Giglio, 6 piatti e un piattone proprio irresistibilmente matti. Che forti!

I PIATTI MATTI TE LI REGALA GIGLIO

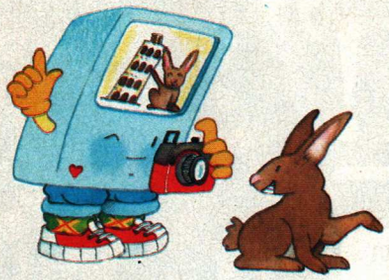
Corri a rotta di collo dal tuo Negozio di fiducia. Trovi i prodotti Giglio che ti fan prendere per mano i tuoi Piatti Matti.

Il regolamento del concorso si trova nella tessera-punti.

Aut. Min. n. 4/76133 - Scad. 31.12.1989.

GIGLIO®
è meglio.

GIROMERA



FUORISTRADA

Ragazzi! Ribelliamoci!

Sulla nostra maltrattata terra italiana, sulla quale dobbiamo pur vivere e possibilmente star bene, si sta abbattendo un'altra piaga: i fuoristrada. Dopo le altre piaghe micidiali, come la case da vacanza sulle coste che tante ne hanno trasformate in periferie cittadine, come la distruzione dei boschi, come la costruzione di strade sugli Appennini, utili soprattutto ad aprire valli e monti a speculatori e distruttori, ci mancava proprio la moda dei fuoristrada!

Finché vengono usati solo in città, sono in fondo costosi e innocui giocattoloni per chi ha bisogno di sentirsi forte, duro e avventuroso, e ci riesce posando il sedere sul sedile di un'automobile o sul sellino di una moto più adatta alla Parigi-Dakar. Il danno viene quando alcuni di questi motoavventurosi decidono di andare veramente fuori strada. Scelgono naturalmente zone selvatiche e belle. Con le ruote distruggono il manto erboso e in quelle «ferite» la pioggia comincia a portar via la terra e, sui pendii, ad aprire la strada alle frane. Il frastuono dei motori impaurisce e scaccia gli eventuali animali selvatici. Tutto questo, solo per divertimento! Si ripete la logica ingiusta della caccia: perché il divertimento di alcuni si deve concludere con la distruzione di qualcosa, che è di tutti, quindi anche tua e mia?

Di fronte alla necessità si può ragionare: per esempio se occorre energia elettrica si può anche approvare la centrale con la sua diga che provoca l'allagamento di una valle. Ma di fronte alla distruzione superflua resta solo da ribellarsi ognuno come può, convincendo gli altri, sostendendo iniziative contro distruzioni e impoverimenti della nostra terra.

Chi vuole «giocare» coi fuori strada deve poterlo fare solo in appositi circuiti.

Perciò è una pessima notizia che a maggio sia entrata in funzione presso Bolzano una «università» del fuori strada che in tre giorni, prezzo un milione e mezzo, insegna il pilotaggio dell'auto fuoristrada sul terreno sabbioso, sui guadi fangosi, sopra rocce scoscese: ufficialmente è una preparazione per rallies africani, ma quanti invece impareranno ad andare meglio a rovinare i nostri monti e terreni selvatici?

CHIP

Guai chi non è pulito!

Ti sei lavato le mani? — chiede la mamma regolamentare al figlio che siede a tavola. — Sì, mamma! — risponde il figlio regolamentare, nascondendo o esibendo le mani a seconda che mentisca o dica la verità.

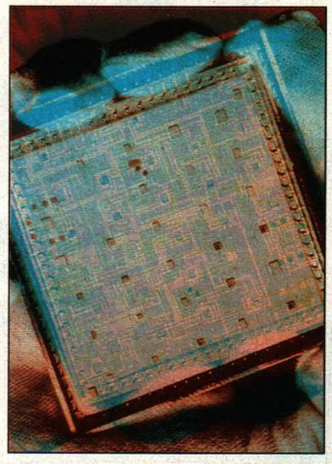
Qualcosa del genere, fatte le debite proporzioni, accade ai lavoratori della fabbrica MELCO (Mitsubishy Eletric Company) a Saijo in Giappone. Prima di accedere ai posti di lavoro, devono farsi la doccia e cambiarsi abito; poi devono evitare di grattarsi, camminare in un modo prescritto che non faccia levar la polvere, non raccogliere strumenti eventualmente caduti in terra!

I destinatari di tali esasperatissime disposizioni igieniche, sono i CHIP. Il Chip o circuito integrato è la minuscola anima del computer.

Un tempo il circuito era una lastra di plastica sulla quale erano fissati condensatori, valvole e simili, collegate da fili metallici. Scienziati e tecnici sono riusciti a condensare tutto questo in elementi sempre più piccoli che in più funzionano meglio e più in fretta e costano meno. Oggi i circuiti sui Chip si misurano a Micron (millesimi di millimetro): perciò un granello di polvere ha l'effetto di un mattone sui vecchi circuiti e una traccia di umidità o grasso ha l'effetto di un bicchiere di liquido.

La qualità dei chip dunque dipende anche dalla loro perfetta pulizia.

Nelle aziende che producono i chip (sono le più «preziose» dell'industria attuale)



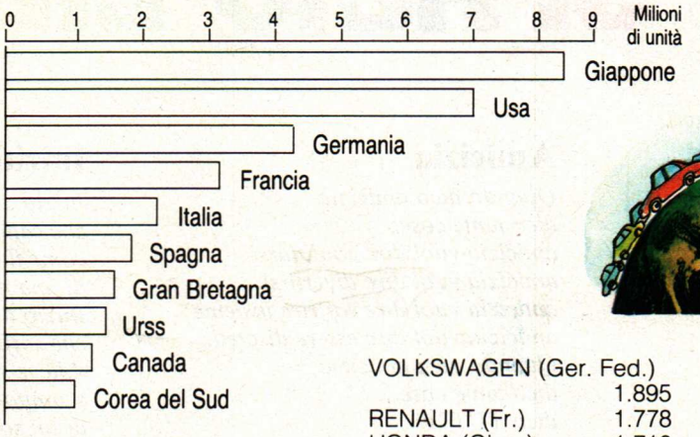
è stata sviluppata un'accurata tecnologia della pulizia, al confronto della quale le sale chirurgiche sono immondezai.

La Melco non solo è diventata famosa per le cure «igieniche» dedicate alla sua costruzione (per esempio il terreno su cui sorge fu sostituito fino a 50 cm di profondità con materiale puro e l'edificio col procedere della costruzione era sistematicamente lavato) ma anche per la sua automazione: le macchine lavorano più in fretta e con più precisione e «sporcano» meno degli esseri umani.

Per convincerli della necessità dell'assoluta igiene, ai lavoratori è stato mostrato al microscopio l'effetto sui chip di granelli di polvere, frammenti di forfora, filamenti di tessuti.

CLASSIFICHE

Chi fa le auto del mondo



Produzione di auto nel 1988

Automobilisti e costruttori di auto ancora non capiscono che l'automobile del futuro dovrà consumare poco, inquinare poco, esser più sicura. Per ora si continua con l'esaltazione della potenza e della velocità contro il buon senso: dovranno esserci ancora problemi energetici, crisi di inquinamento, molte vittime prima che abbiamo un'automobile amica anziché avvelenatrice e dittatrice del nostro modo di vivere.

E' segno di questa incoscienza e della ricchezza crescente dei paesi ricchi, come l'Italia, il risultato della produzione di automobili nel 1988: 34,7 milioni, il massimo nella storia.

Nella classifica delle marche automobilistiche, prima è la Ford (americana) che ha venduto 3.585.000 vetture, (2.280.000 delle quali) fabbricate fuori degli Stati Uniti. Cresce infatti il fenomeno delle case automobilistiche che impiantano fabbriche all'estero, sia perché vi trovano condizioni più economiche per produrre, sia perché così possono aggirare le barriere protettive che diversi stati alzano contro l'importazione di auto straniere.

Ma ecco la classifica mondiale delle marche (in migliaia di auto):

FORD (USA)	3.585
TOYOTA (Giap.)	3.196
NISSAN (Giap.)	2.026
VOLKSWAGEN (Ger. Fed.)	1.895
RENAULT (Fr.)	1.778
HONDA (Giap.)	1.710
CHEVROLET (USA)	1.681
FIAT (Italia)	1.681
OPEL (Ger. Fed.)	1.218
PEUGEOT (Fra.)	1.178
MAZDA (Giap.)	1.067
PONTIAC (USA)	829
OLDSMOBILE (USA)	783
MITSUBISHI (Giap.)	687
CITROEN (Fra.)	681
LADA/SHIGULI (URSS)	660
BUICK (USA)	626
HUNDAY (Corea)	610
MERCEDES (Ger. Fed.)	559
DODGE (USA)	527
MERCURY (USA)	495
BMW (Ger. Fed.)	484
SUBARU (Giap.)	480
AUDI (Ger. Fed.)	431
VOLVO (Svezia)	412

Negli anni più marche sono state acquistate dalle aziende più forti. Per esempio in Italia la FIAT possiede anche le marche Lancia, Alfa Romeo e Ferrari.

Ecco la classifica delle maggiori case automobilistiche:

GENERAL MOTORS (USA) 5.660.400 auto prodotte

FORD (USA)	4.299.300
TOYOTA (Giap.)	3.145.500
VW-AUDI-SEAT (Ger. Fed.)	2.618.000
CHRYSLER (USA)	2.509.000
FIAT AUTO (Italia)	2.092.000
NISSAN (Giap.)	2.056.000
PEUGEOT - CITROEN (Fra.)	1.859.000
RENAULT (Fra.)	1.778.000
HONDA (Giap.)	1.711.000
MAZDA (Giap.)	1.067.000
MITSUBISHI (Giap.)	687.000

CORIANDOLI

Caravella in cielo

Per festeggiare il 500 anniversario della scoperta dell'America, che fu nel 1492, si preparano manifestazioni di ogni tipo: dai convegni di studi alle feste, dalle regate alle edizioni di libri. Per ora la più sorprendente è la caravella in cielo. M. Forbes, ricchissimo editore americano, ha fatto costruire una mongolfiera della forma e dimensione della Santa Maria di Cristoforo Colombo, e l'ha fatta «navigare» su Madrid!

40 mila ruote

Tante ne escono ogni giorno dalla fabbrica Fergat di Rivoli (TO), per finire sotto automobili prodotte da FIAT, Renault, SAAB e VOLVO. Nella sua storia, cominciata nel 1922 l'azienda ha fatto molte decine di milioni di ruote. A maggio la fabbrica ha inaugurato un impianto che sottopone campioni di ruote a tutti i tormenti e maltrattamenti e prove possibili, per garantire che siano pressoché indistruttibili.

Un-tipo-Panda

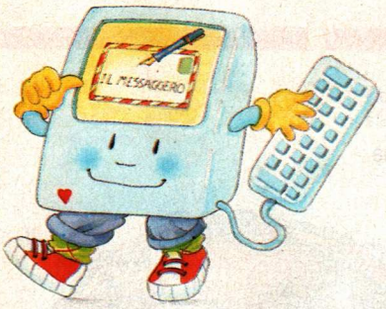
Quali automobili hanno comprato di più gli italiani nel primo quadrimestre dell'anno? Ecco la classifica con la cifra in migliaia: Fiat **UNO** 134 mila, Fiat **Tipo** 105, Fiat **Panda** 89; Autobianchi **Y10** 45; Volkswagen **Golf** 33.

Seguono: Peugeot 205, Renault 5, Alfa Romeo 33.

Che pena!

Nick Papadelis, cittadino dello stato americano dell'Ohio, teneva un suo appartamento dato in locazione in condizioni igieniche contro le norme di legge. Citato in giudizio, è stato condannato a vivere sei mesi nel suo appartamento, tra l'altro infestato di scarafaggi.

Purtroppo in Italia la giustizia è meno elastica. Quel tipo di pena è molto più educativa e umana ed economica della prigione. Pensate quante belle applicazioni si potrebbero fare da noi, specie contro gli inquinatori!



SPAZIO LIBERO

Seconda elementare

Nella scuola ci sono i cartelloni.
C'è il direttore, c'è la maestra matta.
A ricreazione i suoi alunni
giocano ai lupi mannari
e fanno tanta confusione.
Quando la maestra
va sopra a bere il caffé
prima di andare dice alle alunne
di non accusare i compagni
quando scende.

Pasquale Alessandro Diodati
Terranova da Sibari

Amicizia

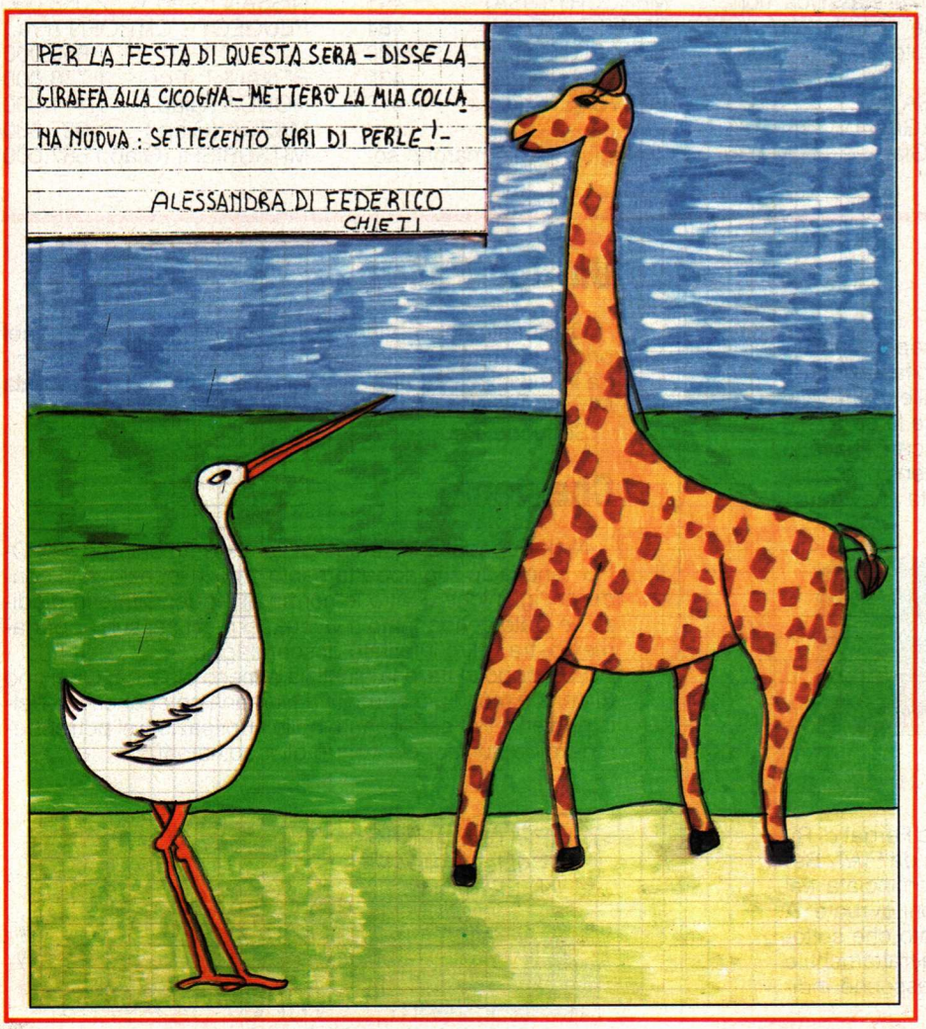
Quando dico amicizia
dico tante cose:
amicizia vuol dire confidarsi
amicizia vuol dire divertirsi
amicizia vuol dire soffrire insieme
amicizia vuol dire essere discreti.
Quando dico amicizia
dico tante cose...
dico TUTTO!

Giovanna Mendola - Vigevano (PV)

Siamo amici

Il vento volteggia
nel cielo infinito,
l'onda biancheggia
nel mare pulito.
La natura risplende
e noi tutti siam felici,
perché noi siamo amici.

Luca Dentella - Sorisole (BG)



Inizio

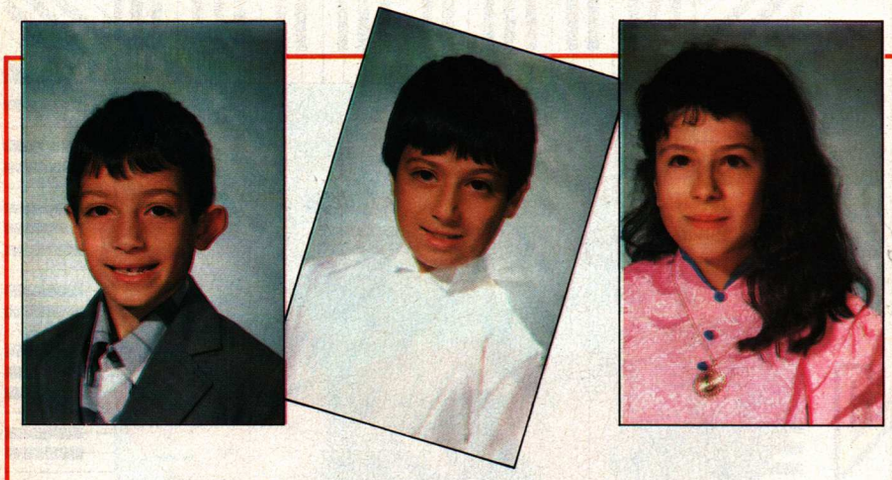
Inizio di una velata pioggia
che cade delicata
come il delicato cadere
di una notte d'estate.
Inizio di un lieve vento
che soffia come
il lieve soffiare di una bocca,
scomponendo la corolla
di un soffice fiore.
Inizio di una nuvola
che si compone gradualmente
come gradualmente
si compone un amore.
Inizio di una giornata
forse piovosa,
come forse piovoso
è il mio cuore.
Inizio oramai
di un quasi nuovo mese
come oramai l'inizio
di una mia nuova vita.
Inizio di una primavera
che forse porterà con sé
questa pioggia, come inizio di una vita
che forse porterà con sé
questo pianto che mi riga il viso.
Come il vento asciuga
la terra dalla pioggia,
così, la mia mano,
asciugherà queste viso dalle lacrime.
Come il sole tornerà
a risplendere sul mare,
così il mio sorriso
tornerà su queste labbra
a illuminarmi il volto.
Come un gabbiano
tornerà a volare nel cielo,
così il mio cuore ritornerà
a sperare gioioso.

Cristina Corsetta di Ansedonia (CR)

Daniele cacciato

Come una matrigna cattiva,
la scuola ha cacciato Daniele,
un piccolo bambino,
che non è amato,
non è aiutato,
e nessuno vuole stargli vicino.
La scuola non ha fatto
il proprio dovere
e ha dato a un bambino
tanto dispiacere.
Essa non gli ha dato
l'affetto e l'amore
che il bambino non ha
nel proprio cuore...

Alessia Paglialonga
3a- Sc. el. Don Bosco- Collepasso (LE)



Siamo nuovi lettori del MERA in Canada.

Giuseppe, Vincenzo e Angela Servello - Toronto (Canada)

Mondi segreti

Io vorrei parlarti di un mondo segreto,
che non appartiene alla nostra fantasia
un mondo dove vorrei portarti...
Vorrei spiegarti perché i sogni del mattino
si fondono col colore dei tuoi pensieri
e creano disegni fantastici
nella mia mente ormai acceccata
da una triste malinconia...
Vorrei raccontarti di cose
che ho visto nel mare delle mie paure...
Ma tutti questi momenti
andranno perduti nel tempo
come lacrime nella pioggia
e l'amore per questa vita
svanirà anch'esso presto,
con il mondo segreto
di cui volevo parlarti...

Roberto Prencipe - Alba (CN)

I fiori si svegliano

Alla sera quando il sole tramonta,
i fiori si mettono a dormire.
All'alba il sole sale nel cielo azzurro
e i fiori si svegliano e si sciacquano
il musetto delicato con la rugiada,
e con il vento
si pettinano i capelli colorati.

Lara Questioni - Pernumia (PD)

SPAZIO LIBERO
E' VOSTRO, MA...

Spazio Libero è aperto a tutti i lettori, ma non mandate testi o disegni copiati. Meno imitate, meglio è...

amici di penna

Considero l'amicizia uno dei valori più importanti della vita. Desidero corrispondere con ragazzi di tutto il mondo, anche in inglese.

Nicola Della Calce - via S. Mobilio 174 - 84100 Salerno (Italia)

Vorrei corrispondere con ragazzi/e sui 14 anni, che amano, come me, la natura, gli animali, la musica.

Ilaria Costi - via San Pietro 17 - 41049 Sassuolo (MO)

Vorrei corrispondere con ragazze/i (dai 17 anni in su) che abbiano i seguenti interessi: sport, poesia, musica, fantascienza, lettura, disegno, viaggi... e si ritengono dei tipi originali proprio come me!

Alessandra Pennetta - via Mancinelli 6 - 35100 Padova

Ehi, voi! Prendete una carta qualsiasi, una penna: scrivete all'indirizzo qui sotto una bella letterina. Riceverete tanta simpatia e un simpatico autoadesivo.

Elena Bocciol - via Roche di Sotto 6 - 31040 Piavon (TV)

Sono una tredicenne innamorata del MERA, dello sport, di musica (Europe, A-HA...) Desidererei avere tantissimi/e pen-friends.

Serena Pironcisti - via Bassa I 18 - 35011 Campodarsego (PD)

Ho 10 anni. Desidererei avere amici e amiche di penna. Scrivetemi presto.

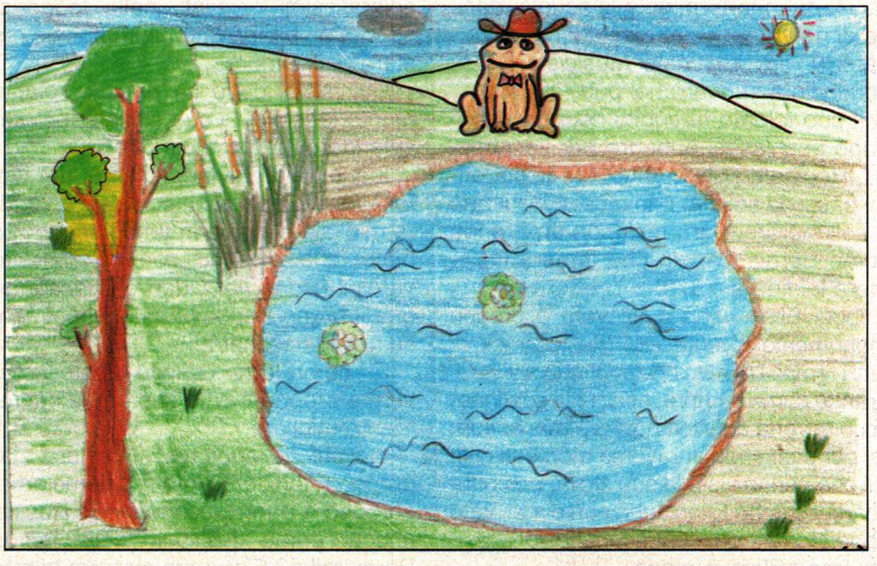
Laura Sperzagni - via V. Locchi 10 - 25128 Brescia

Mi piacerebbe corrispondere con tutti i ragazzi e le ragazze del mondo, in lingua italiana e inglese. Ho 17 anni.

Elena Dovier - Piazza 26 Maggio 15 - 34073 Grado (GO)

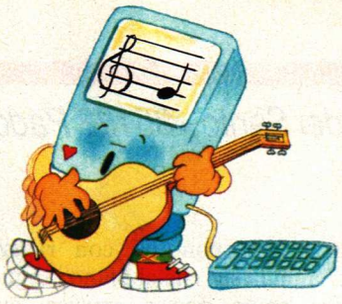
I miei idoli principali sono Nick Kamen e Jovanotti. Vorrei corrispondere con boys e girls di tutte le età, anche in inglese. Ho 14 anni.

Luana Giannotti - via Grotti 36 - 55030 Valbona (LU)



Questo è il mio ranocchietto di pezza di nome Luna. **Fabio Brambilla - Lecco (CO)**

di Maria Paola D'Emilio



ELTON JOHN

E' stato un concerto come non se ne vedevano da anni quello tenuto a Roma dal grande Elton John. Un salto nel futuro delle atmosfere di fumi, luci e colori e un tuffo nel passato più o meno recente. Un appuntamento con i brani mitici del pop e del rock: da «Goodbye Yellow Brick Road» a «Daniel», da «Candle in the wind» a «Your Song» e poi «Pinball Wizard», «Crocodile Rock», «Captain Fantastic», «Rocket man» fino alle più recenti «Nikita», «Blue Eyes», «Sad Song» «A Word in Spanish». Quei brani, insomma, che ormai da anni fanno da colonna sonora alla nostra vita, accompagnando le nostre emozioni, le gioie, i momenti più tristi e quelli felici.

E' stata una carriera lunga quella di Elton John, al secolo Reginald Dwight, nato a Pinner (Inghilterra) il 25-3-1947, iniziata ben venticinque anni fa, nel 1954, quando terminata la scuola, decise di non proseguire gli studi ma di cercarsi un lavoro come musicista. Così, cominciò a suonare nei pub.

Il suo talento fu subito riconosciuto e dopo pochissimi anni, tre per l'esattezza, Reginald poteva muovere i suoi primi passi da solista. E lo faceva iniziando a collaborare, per i testi con un grande come Bernie Taupin che firmerà insieme a lui fino al 1978.

Oggi Elton John è un vero e proprio monumento vivente alla musica rock di tutti i tempi. Un mito che continua a vivere, grande come sempre, perché la sua indescribile vena artistica non si è mai esaurita, pur passando attraverso momenti difficili che hanno visto la sua stella, non offuscarsi - perché Elton John non è mai stato abbandonato dai suoi fans affezionatissimi - ma brillare di meno.

La sua grande personalità, l'incredibile capacità di attirare l'attenzione sul palco e fuori, la mania di esibizionismo che lo ha reso famoso, i suoi improbabili coloratissimi occhiali, nelle fogge più strane, ne hanno fatto un muto che resisterà per sempre.

Del resto, dopo un periodo relativamente faticoso, la sua stella è tornata a splendere meglio e più di prima.

Il suo long playing, l'ultimo, dal titolo «A Word in Spanieh» continua a vendere migliaia di copie in tutto il mondo, e i bimbi che giocano con coloratissime vernici - sono nel video che accompagna il brano - appaiono continualmente su tutti i teleschermi.

E', come lo ha definito lui stesso, un vero e proprio trionfo che arriva nel momento migliore.

Ma chi ne dubitava? Non era stato proprio Elton John, infatti, il primo artista europeo a dare un concerto in Russia - ancora prima dell'inizio della famosa Perestroika? E non era stato un trionfo? E allora perché proprio i fedelissimi - quelli che sin dall'esordio lo seguono con affetto - avrebbero dovuto voltargli le spalle?

Il concerto di Roma è stato - se ce n'era bisogno - l'ennesima riconferma di quanto Elton John sia amato dalla gente, che cresce, forse cambia, ma non lo dimentica.

E fra un momento di nostalgia e uno di gioia delicata, è bello continuare ad abbandonarsi cullati dalle sue ballate, dalla musica sempre e comunque di classe che un grande come Mr. Reginald continua ad offrirci su un piatto d'argento.

Che sia proposta da un clown vestito di mille colori e mascherato nei modi più strani, o da un perfetto gentiluomo settecentesco (così si era abbigliato il nostro nell'ultimo concerto londinese) o ancora da un signore qualsiasi che si può incontrare per la strada, la buona musica è sempre buona musica. E' questo l'insegnamento di Elton. ■

ALLEGRIA E GIOCHI

Le vacanze! Le vacanze! Finalmente le vacanze!
Tutti in piazza a festeggiarle con sberfeffi, canti e danze!
Su, «matusa», babbi, mamme, presto, unitevi con noi
senza esigere di fare quello che volete voi.
Se «rompete» tutto il giorno di far questo, di star buono
le vacanze tanto attese che vacanze allora sono?
Le vacanze sono belle, sono allegre, troppo forte;
hanno solo un gran difetto, son, purtroppo, corte, corte.
Non importa, l'essenziale che si possano godere
tutti gli anni ed alternarle alla scienza e al sapere.
Dopo mesi di fatiche, dopo mesi di prigione
ci potremo riposare senza alcuna restrizione.
Ce ne andremo al mare, ai laghi, nei campeggi, su in montagna
a nuotare a far cordate. Un'autentica cuccagna!
Niente storia e geografia, solo corse, moto e ascese
senza più lo spauracchio della febbre, alias, «cinese».
Spensierati giochi, svaghi per tre mesi difilati!
Spazieremo il mondo intero dentro i boschi, in mezzo ai prati.
Siamo giovani, brillanti, con la mente aperta, sana,
non ci manca nulla! Nulla? Solamente un po' di grana.
Ma la grana non ci arresta, non ci pone alcun problema,
meglio al «verde» ma in panciolle che su in classe a fare un tema.
Per tre mesi e più saremo i padroni del vapore
e il vapore andrà spedito senza alcun rimorchiatore.
Il motivo è presto detto, noi non ricorriamo a inganni
come fanno da otto lustri i vecchioni di cent'anni!
Gite in barca, in motoretta con amici e amiche care
senza la preoccupazione di dovere rincasare
presto come le galline. Di far tardi ci consola
il pensiero dominante che il mattino non c'è scuola.
Le vacanze! Le vacanze! Solamente le vacanze
danno gioia, danno amore, sono piene di speranze.
Di speranze che la gente, tutto il mondo, il mondo intero:
bianchi, negri, rossi e gialli siti anche oltre l'emisfero
si riuniranno felici senza guerre e discordanze
e si voglian bene come... noi vogliamo alle vacanze!

Vitto'

Sarebbe da ridere...

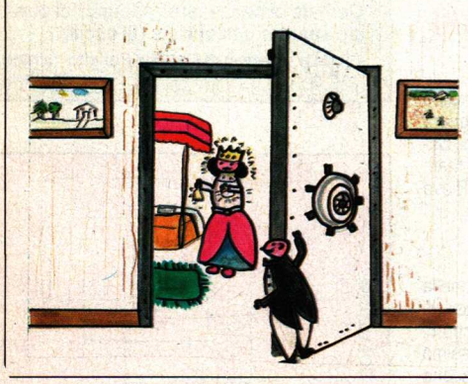
... se due beoni si somigliassero come due gocce... d'acqua!

Serafina Marroncelli
Guardiagrele (CH)

Appello al P.S.I

CRAXI! Assente!
MARTELLI! Assente!
DE MICHELIS! Assente!
MANCA! Presente!

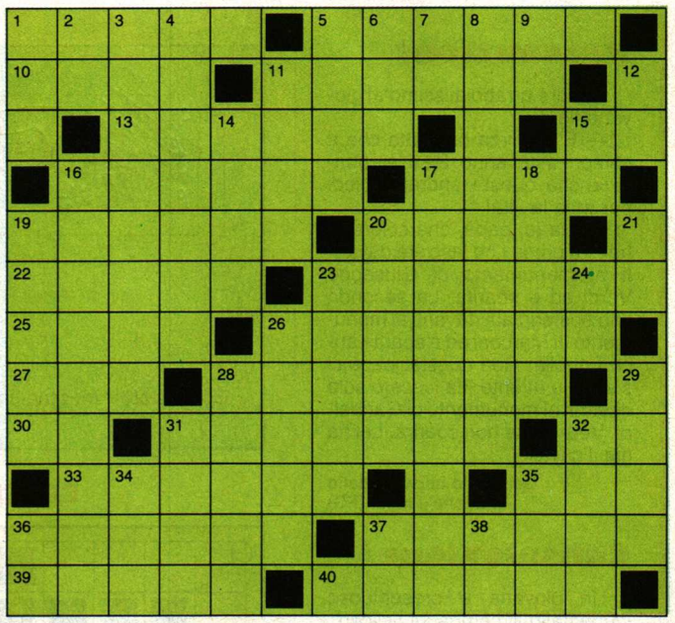
Luisa Visconti - Alessandria



— Buona notte, «tesoro mio«!

Mario Battistin
Cornedo (VI)

CRUCIVERBA

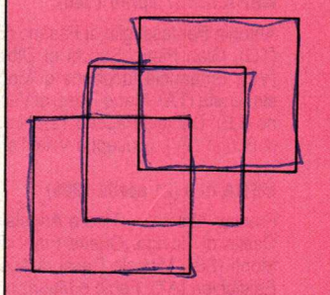


Orizzontali: 1. Si incolonnano nelle addizioni - 5. Il sotterraneo di una chiesa - 10. Forniscono l'aria alle pive - 11. L'andirivieni nelle strade più affollate - 13. Gli animali come le rane - 15. Napoli - 16. Congenito, istituito - 17. Un astro - 19. Si leva prima di salpare - 20. La capitale italiana - 22. L'Italo autore de «La coscienza di Zeno» - 23. Si suona con due bacchette - 25. Ecco come si fà - 26. Gli indici degli articoli delle riviste - 27. Riducono l'atrito - 28. Una tecnica pittorica - 30. Si dà agli amici - 31. Regolari, consueti - 32. Palermo - 33. Un Bing cantante e attore di anni fa - 35. Buoni Ordinari Tesoro - 36. I ramoscelli della vite - 37. Si spalma sui würstel - 39. La Loren - 40. Si chiede a chi è competente.

Verticali: 1. Quel di Lana è nelle Dolomiti - 2. Istituto Tecnico - 3. Furono sconfitti a Waterloo - 4. Si effettuano abbonandosi ancora - 5. Per il mangione non basta mai - 6. Trasmette su tre reti - 7. Arrivare in centro - 8. Indossano lo scafandro - 9. A te - 11. La rendono dura le avversità - 12. Palermo - 14. Proietta luce intermittente - 15. Nessun errore - 16. Quello dei pacchetti di sigarette è di cellofan - 17. Nei grandi ristoranti consiglia i vini - 18. Fu ispiratrice di Petrarca - 19. Un ippodromo londinese - 20. La postazione del missile - 21. Negazione - 23. Il film degli Who - 24. Rieti - 26. Gli iugoslavi di Belgrado - 28. Un capolavoro di Puccini - 29. Un poeta ispirato - 31. I costi dei trasporti marittimi - 32. Un prete ortodosso - 34. Il nome di Vallone - 35. Ci si serve in piedi - 36. Trieste - 37. Salerno - 38. Poco necessario.

Gioco di Renzo Marcon
Mansuè (TV)

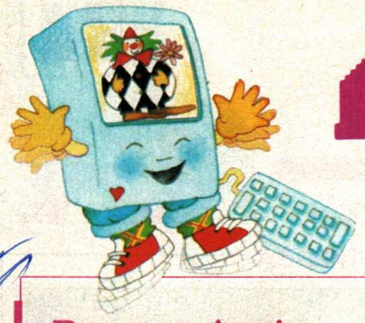
I QUADRATI



Sei capace di disegnare i tre quadrati con una linea continua senza mai staccare la penna dal foglio, incrociare o ripassare sullo stesso punto?

Gioco e disegno di
Daniele Pasetto Tafuni di Cagliari

La soluzione a pag. 66



ALLEGRIA E GIOCHI

Precauzioni

Il padre arrabbiatissimo al giovane figlio.

— E' la terza bicicletta che ti compro in un anno. Se ti fai rubare anche questa andrai a piedi per tutta la vita!

— Ma io, papà, che colpa ne ho? La prima l'ho lasciata davanti al monumento di Giuseppe Verdi ed è sparita. La seconda l'ho posteggiata davanti al monumento di Marconi ed è sparita anche quella. Con questa, papà,ci starò più attento. La lascerò solo davanti al monumento di Garibaldi. Vedrai che non sparirà. Lui ha già il cavallo!...

Giancarlo Impagnatiello
S. Michele in M. (FG)

Consolazione

Un giovane e presentuoso studentello ai compagni di liceo:

— Evviva! La professoressa De Bonis, la più bella e giovane insegnante della scuola, finalmente mi ha fissato un appuntamento!

— Davvero? E cosa ti ha detto?

— Ci vediamo a... settembre!

Enrica Em. Elena Lago
Cittadella (PD)

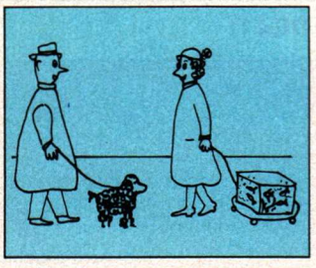
Il pignolo

Il sottufficiale istruttore dei vigili del fuoco ai giovani allievi:

— Abbiamo visto che per spegnere un incendio di modeste proporzioni è sufficiente un semplice estintore...

— Con l'estintore se l'incendio è ad est. Ma se è a sud — lo interrompe il più capoccione della comitiva — se è a sud si dovrà usare il sudistintore!

Marco Pannella - Catanzaro



— Buongiorno, signora Pesce!

— Buongiorno, commendatore Barboni!

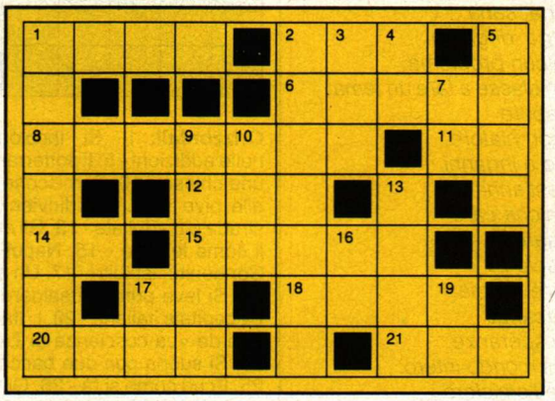
Stefania Capelli - Voltido (CR)

IL MESSAGGIO SEGRETO

Completate il messaggio che Plumoo sta leggendo.

Gioco e disegno di Luca Pellizzon e Novello Ermes di Salzano (VE)

CRUCIVERBA

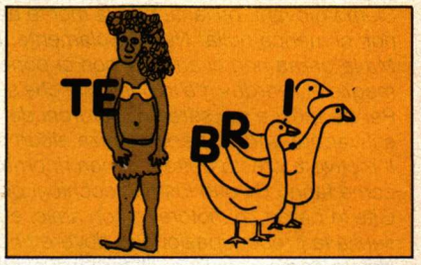


Orizzontali: 1. Attrezzo del disegnatore - 2. Automobile Club Italiano - 6. Un combustibile - 8. Città veneta - 11. Sigla di Sassari - 12. Nome di donna - 14. Risposta negativa - 15. Un mare italiano - 17. Cilindrata - 18. Grosso recipiente di legno - 20. La si respira - 21. Olio in inglese.

Verticali: 1. Città emiliana - 2. Aereo senza motore - 3. Cera senza la penultima - 4. Il capo dell'ignoto - 5. Edificio - 7. Naso senza pari - 9. Parte dell'aereo - 10. Fratello del padre - 13. Prima del decimo - 16. Due numero romano - 17. A noi - 19. Due vocali.

Gioco di Daniele Boldin di Laveno Mombello (VA)

REBUS (Frase: 2+4+3+4=6,7)



Gioco e disegno di Moreno Marangon di Porto Tolle (RO)

TENERA BRIOCHE

TESTA COMPLICATA

Cercate di percorrere i capelli... di questo signore dall'entrata all'uscita.

Gioco e disegno di Daniele Pasetto Tafuni di Cagliari

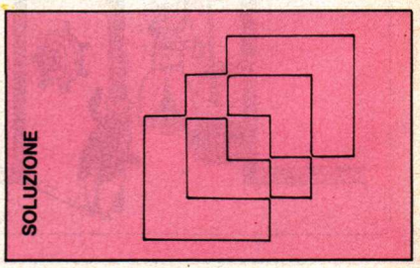
PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA n. 7 (7 aprile 1989)

Antonia Pentassuglia di Fasano (BR), Roberta Cesaro di Nichelino (TO), Gian Pietro Secchi di Olbia (SS), Elisa Bullo di Marghera (VE), Emanuele Iacobone di Macerata, Margherita Lentini di Castellaneta (TA), Mario Rossi di Vascon (TV), Luisa Puzzovio di Matino (LE), Daniele Pasetto Tafuni di Cagliari, Nicola Padoin di Pieve di Soligo (TV), Giuseppe Villani di San Severo (FG).

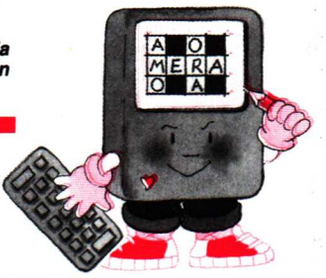
MERA n. 8 (21 aprile 1989)

Franca, Marinella, Tino e Angela Serra di Urzulei (NU), Antonella Oselin di Rovigo, Orietta Frani di Lizzola (BG), Danila Tonelli di Monti (SS), Michele Dessi di Assemini (CA), Isabella Soverino di Baldichieri (AT), Fabio e Maurizio Calamia di Menfi (AG), Massimo Tramontina di Campagna di Maniago (PN), Gianna Costa Bassone di Montagnana (PD), Armida e Beatrice Del Galdo di Battipaglia (SA).



GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.

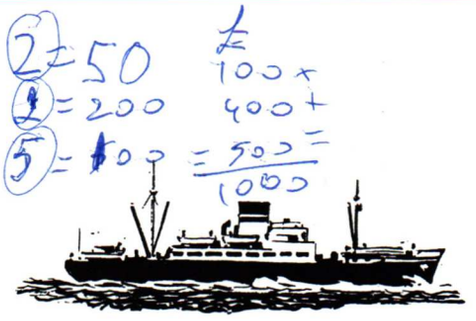


Trova il porto

Delle città elencate, ad alcune si può andare con la nave, ad altre no.

La risposta è in fondo alla pagina, capovolta.

New Orleans, Belgrado, Melbourne, Stoccolma, Minneapolis, Lione, Madrid, Lisbona, Livorno, Nuova Delhi, Barcellona, Chicago, Edimburgo, Parigi, Ancona.



Trappole per i più svegli

1. Quante volte puoi sottrarre il n. 4 dal n. 36?

2. Un contadino ha disposto 5 mucchi di mele in granaio e 7 mucchi, sempre di mele, in cortile. Se li unisce, quanti mucchi di mele avrà?

3. In quale mese dell'anno la gente mangia di meno?

4. Sa parlare tutte le lingue del mondo, ma la sua conversazione è piuttosto noiosa. Chi è?

5. Chi la fa non lo dice, chi la prende non la conosce, chi la conosce non la prende. Cosa?

6) Ha collo ma non testa, braccia ma non gambe, che cosa?

Ghiaccioli

— Mio padre è un uomo tutto di un pezzo!
— Il mio, no, da quando è stato investito da un Tir!

Fulvio Rifuggio - Tricase (LE)

— Ho urgente bisogno di una raccomandazione. Da chi posso andare?
— Dal parroco, dal parroco. Lui ha amici molto... in alto!

Cristiana Scalvini - Almé (BG)

— La mucca oltre al latte fa anche il caffé?
— No, altrimenti sarebbe una «Moka»!

Carlo Vettore - Vigodarzere (PD)

— Può un marito telefonare alla moglie e chiederle «Chi parla, cara?»
— Certo se si tratta di uno sceicco con 40 moglie!

Francesca Sist - Visinale di P. (PN)

— Tutte le volte che mi specchio, padre, mi beo della mia bellezza. E' peccato?
— No, figliola, non è peccato. E' soltanto deficienza di diottrie!

Bruna Grasso - Genova Bolzaneto

Inviate batture e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

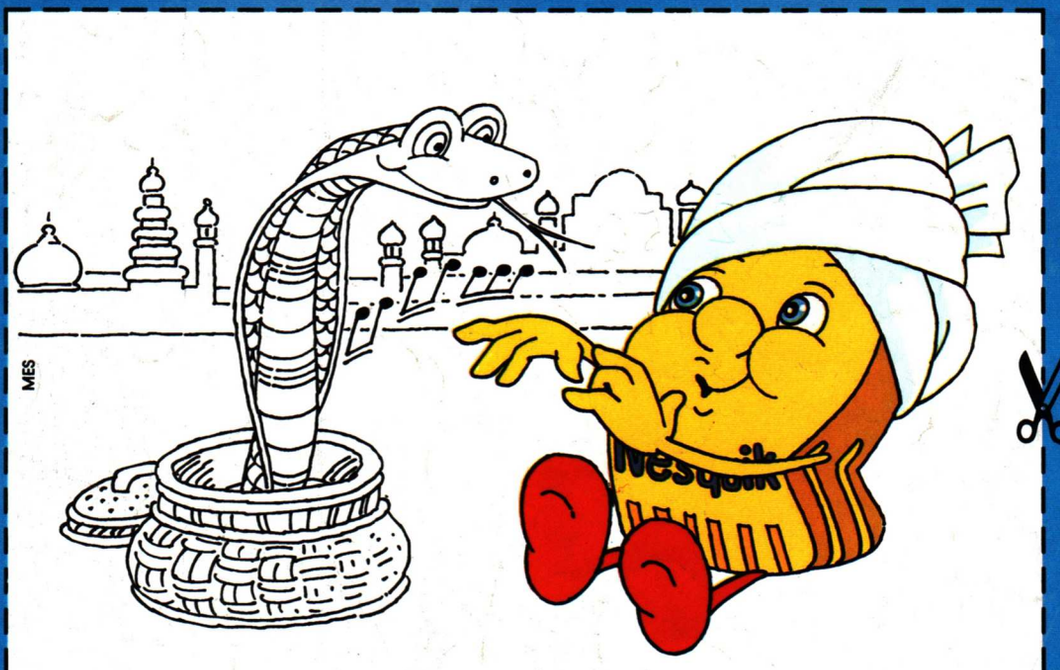
SOLUZIONI

Trova il porto
Le città con il porto sono: New Orleans, Melbourne, Stoccolma, Livorno, Edimburgo, Ancona.

Trappole per i più svegli
1) Una sola volta: dopo non è più 36, ma 32. - 2) Un solo mucchio. - 3) In febbraio, il mese più corto dell'anno. - 4) L'ecc. - 5) La moneta falsa. - 6) La camicia.

OGGI C'E' ANCHE NESQUIK PRONTO DA BERE ED E' PRONTO A FARVI UN SACCO DI REGALI!

Da oggi la tua bevanda preferita ti seguirà passo passo in ogni momento della giornata. Infatti, portando con te Nesquik pronto da bere, avrai sempre a portata di cannuccia, l'esaltante gusto di Nesquik già pronto.



NOME _____ COGNOME _____ ETÀ _____

VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____

Completa questa vignetta colorandola e disegnando l'oggetto mancante, ritaglia lungo il tratteggio e invia in busta chiusa a Concorso Nesquik c/o CSM Casella Postale 3632 - 20185 Segrate (MI) entro il 31.10.1989.
Allega 6 tagliandi di controllo di Nesquik pronto da bere e indica il tuo nome, cognome, età ed indirizzo. Se disegnerai l'oggetto giusto, riceverai a casa la bellissima T-Shirt di Mr. Nesquik e parteciperai all'estrazione di 500 favolose radio Nesquik.

AUT. MIN. CONC.